



Rapporto sul Terziario

GIUGNO 2008

Il presente **Rapporto** è stato elaborato con le informazioni disponibili al **30 maggio 2008**

A cura di **Mariano Bella** - *Responsabile dell'Ufficio Studi*

Silvia Criscuolo

Francesco Lioci

Luciano Mauro

Livia Patrignani

Vincenzo Razzano

Editing: **Francesco Rossi** - *Area Comunicazione e Immagine*

© 2008 Confcommercio

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI	1
Introduzione	3
Sintesi dei principali risultati	4
1. IL CONTESTO MACROECONOMICO	17
1.1 Lo scenario internazionale	19
1.2 L'Italia	21
2. ECONOMIA E FISCALITÀ DELLE PMI NELL'ECONOMIA DEI SERVIZI: EVIDENZE DAL CAMPIONE CONFCOMMERCIO-SEAC	25
2.1 Introduzione: le finalità del progetto	27
2.2 La base dati Confcommercio-Seac	29
2.3 Il confronto con i dati delle dichiarazioni IRAP	32
2.4 Il confronto con i dati Istat per il settore del commercio	33
2.5 I bilanci delle imprese nel campione C-S e la dimensione dei tributi deducibili	38
2.5.1 Le imprese senza dipendenti	40
2.5.2 Le imprese con dipendenti	40
2.5.3 Conclusioni	42
2.6 Analisi con i microdati Banca d'Italia: le disparità di trattamento nell'attribuzione delle detrazioni per i lavoratori autonomi	43
3. ANALISI DESCRITTIVA DI ALCUNI GRANDI COMPARTI DEI SERVIZI	49
3.1 Il commercio	51
3.1.1 La struttura produttiva	52
3.1.2 I canali distributivi: sistemi a confronto	55
3.1.3 Modernizzazione del commercio e variabili di contesto territoriale	57
3.1.4 L'occupazione nel settore del commercio	60
3.1.4 Il valore aggiunto nel settore del commercio	63
3.1.5 I consumi delle famiglie	65
3.2 Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)	70
3.2.1 La struttura produttiva	71
3.2.2 L'occupazione nel settore TCCFC	75
3.2.3 Il valore aggiunto nel settore TCCFC	78
3.3 Servizi alle imprese	80
3.3.1 La struttura produttiva	81
3.3.2 L'occupazione nel settore dei Servizi alle imprese	85
3.3.3 Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese	87

**INTRODUZIONE E SINTESI
DEI PRINCIPALI RISULTATI**

Introduzione

Un anno fa il Rapporto sul Terziario segnalava, assieme ad alcuni documenti di autorevoli istituti, il problema della produttività dei fattori come *il* problema del nostro sistema economico. Quel problema c'è ancora - non si poteva risolvere certo in qualche mese. Quel problema ci sarà, pare di capire, anche nel futuro dell'Italia, visto che una strategia organica per affrontarlo non è stata ancora posta in cantiere.

Tutti speriamo nell'azione del nuovo Governo, per quanto piccolo possa essere il suo contributo.

In questa seconda edizione del Rapporto sarà quindi ancora centrale la produttività, affiancata, tuttavia, da un'ampia riflessione, ancorché preliminare, sulla valutazione dell'economia e della fiscalità che caratterizza le piccole imprese dei servizi. Il tema è oggettivamente complesso, vuoi per mancanza di dati affidabili - gap che proviamo a colmare nel capitolo secondo - vuoi per la modesta attenzione che alla questione è stata dedicata da accademici e osservatori negli ultimi anni. Inoltre, il tema è appesantito - e ne soffre palesemente - dalle incrostazioni ideologiche tradizionalmente ad esso collegate. La fiscalità inesplorata si è presto trasformata nella fiscalità condannata, nel senso che la piccola impresa dei servizi - e del commercio in particolare - è diventata in Italia il prototipo dell'organizzazione oscura che elude o evade gli obblighi tributari e contributivi.

Sarebbe noioso elencare gli indizi di quest'approccio ideologico e sbagliato. Negli ultimi tempi poi si è assistito a un incremento significativo del tasso di superficialità e pressapochismo, anche linguistico, nella trattazione del tema. Basti pensare che quando si indicano 'gli autonomi' come evasori, i dati incerti su cui si basa l'accusa ricomprendono anche le dichiarazioni dei collaboratori a progetto: fatta la media, trovato l'evasore.

La banca dati Confcommercio-Seac, elaborata dall'Ufficio Studi¹, è un innovativo strumento di analisi poiché raccoglie dati originali sulle singole dichiarazioni dei redditi e sui singoli bilanci di decine di migliaia di imprenditori e imprese del settore dei servizi con un dettaglio inedito di poste fiscali, economiche, amministrative che consente di esplorare in profondità il mondo della piccola impresa italiana.

Molto lavoro resta da fare, anzi la maggior parte, soprattutto sul versante del riporto del campione all'universo della popolazione da cui proviene, operazione tanto suggestiva quanto complessa, per il fatto che, in realtà, non si conoscono le medie rilevanti di molti parametri economici e fiscali di queste piccole imprese nella popolazione. Così, quell'universo che nei media e nei salotti buoni è il cuore dell'economia italiana - la cosiddetta piccola e media impresa - è effettivamente ancora poco conosciuto.

Ne offriamo qualche primo tratto in questa seconda edizione del Rapporto sul Terziario. Con l'auspicio che entro maggio 2009 ne possa emergere un profilo completo e convincente. E' un

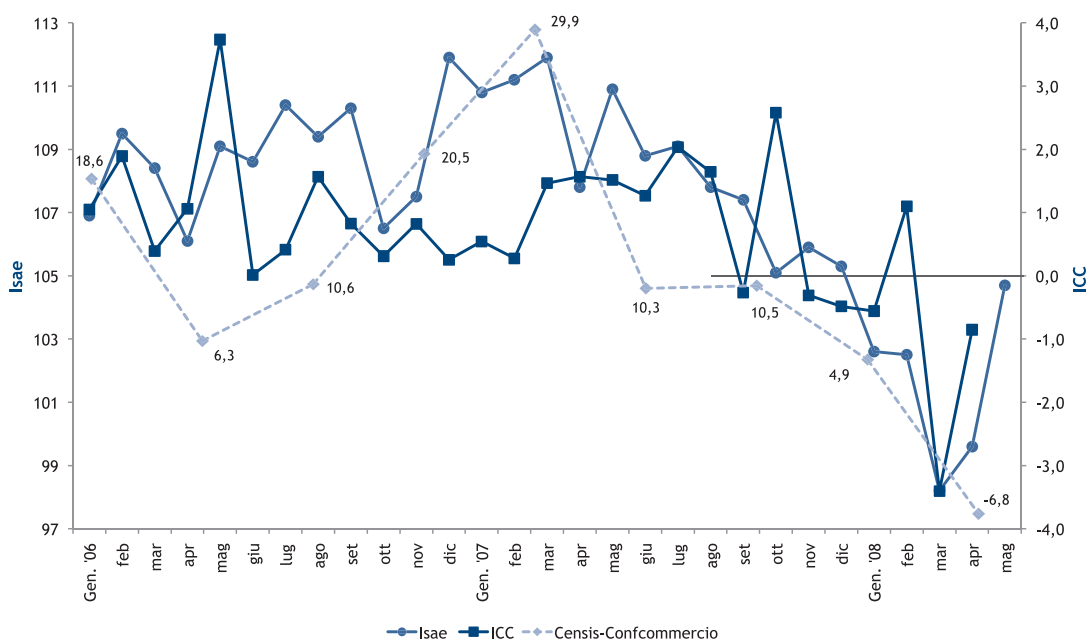
1 Con la collaborazione del Professor Vincenzo Atella di Tor Vergata e dei Dottori Corrado Pollastri e Bruno Caprettini del CER, nell'ambito della convenzione di ricerca Confcommercio-Fondazione MASI.

impegno necessario e irrinunciabile, visto che una crescente platea di osservatori, accademici, operatori, si sta convincendo che sia il momento di passare dalle parole ai fatti, quando si sostiene che per fare uscire l'Italia dalla stagnazione sia indispensabile sviluppare a tutto tondo una politica economica per i servizi produttivi, di cui la dimensione fiscale è parte integrante.

Sintesi dei principali risultati

Rispetto a un anno fa le condizioni economiche del nostro paese sono significativamente peggiorate. Prevedevamo una crescita dell'1,5% del Pil nel 2007 contro la prevalente indicazione di +1,9% delle principali istituzioni private e pubbliche. Avevamo centrato - forse solo per caso - la previsione (a consuntivo effettivamente di 1,5%) ma quello che più contava era l'idea di rallentamento rispetto al 2006 (archiviato con un +1,8% corretto al ribasso rispetto al preconsuntivo di +1,9% del Pil). Indicavamo poi, con gli altri previsori un +1,7% per il 2008. In questo caso ci sbagliavamo, e di molto, perché quell'obiettivo non solo è irrealizzabile nell'anno in corso ma è decisamente saltato anche per gli anni futuri. Il nostro Paese non raggiungerà fino almeno al 2011 tassi di variazione dell'1,5%.

Indicatori quantitativi e qualitativi



Nota: ICC, variazioni tendenziali reali; ISAE, clima di fiducia grezzo; Censis-Confcommercio, saldi percentuali ottimisti meno pessimisti rispetto al futuro personale.
Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

C'è di peggio, se possibile. Il Rapporto di Primavera della Commissione Europea suggerisce che la crescita del prodotto potenziale italiano si ferma all'1,4% nel prossimo quadriennio e che la crescita effettiva sarà, come detto, sensibilmente al di sotto di questo limite potenziale. E dunque: non solo non crescono le nostre possibilità, che dal punto di vista strutturale, di medio

termine, è il problema più grave, ma neppure riusciamo a colmare l'*output gap* che si è già drammaticamente manifestato nel periodo 2000-2006. Insomma, nel sistema economico famiglie e imprese rinunciano volontariamente a qualcosa che potrebbero fare e ottenere. Ciò è conseguenza della riduzione generalizzata della fiducia presso gli operatori e le conseguenti ridotte performance sulla fiducia influiscono negativamente, acuendo la percezione di aspettative decrescenti sulle possibilità di sviluppo del proprio reddito e della connessa capacità di risparmio.

Il quadro macroeconomico interno
variazioni % in volume di periodo e annuali

	2002-2006	2006	2007	2008	2009
PIL	0,9	1,8	1,5	0,2	0,7
Importazioni di beni e servizi fob	2,7	5,9	4,4	2,2	2,3
Spesa delle famiglie residenti	0,8	1,1	1,4	0,4	0,7
- Spesa sul territorio economico	0,7	1,2	1,3	0,2	0,5
Spesa delle Amm. pubbl. e ISP	1,9	0,9	1,3	0,6	1,0
Investimenti fissi lordi	1,6	2,5	1,2	-0,4	1,0
Esportazioni di beni e servizi fob	1,4	6,2	5,0	2,0	2,3

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le dinamiche degli indicatori congiunturali sono piuttosto chiare. Per quanto si voglia parziali, provvisori, di puro valore qualitativo, essi mostrano un andamento convergente nel delineare una flessione dei consumi e delle aspettative. Per la prima volta negli ultimi tre anni la percentuale di rispondenti che si dichiara pessimista sul futuro prossimo supera nettamente la frazione degli ottimisti (indicatore di fiducia Censis-Confcommercio). Se a queste considerazioni si aggiunge il portato desumibile dal profilo della produzione industriale o degli altri indicatori relativi agli ordinativi e al fatturato si evince che il minimo della fase ciclica potrebbe non essere stato ancora raggiunto.

Il fatto nuovo e prevedibile è l'incremento della fiducia di maggio 2008, dovuto al consueto fenomeno psico-sociale di apertura di credito dei cittadini-consumatori nei confronti del nuovo Governo e delle nuove maggioranze. Tuttavia, l'analisi delle serie storiche lunghe del clima di fiducia segnala che tale condizione favorevole rientra rapidamente nei mesi successivi alla tornata elettorale. Soltanto se il Governo agirà con rapidità ed efficacia si potrà assistere a una traduzione della fiducia in un miglioramento delle aspettative, intendendo con queste ultime un preciso fattore psicologico in grado di modificare, in questo caso al rialzo, i piani di spesa dei consumatori. Restano questi, comunque, fenomeni congiunturali, i quali prescindono dalle traiettorie di lungo termine, univocamente determinante dal processo di accumulazione di capitale produttivo e di capitale umano.

D'altra parte, qualcosa che abbia a che fare con la riduzione generalizzata della fiducia deve essere stato valutato anche dalla Commissione Europea, quando nel segnalare per il primo trimestre del 2008 un buon andamento dell'economia europea (il Pil a +0,7% rispetto al quarto trimestre del 2007), sottolinea che per il secondo trimestre dell'anno in corso è prevedibile un rallentamento.

Le fredde statistiche e le più condivise previsioni pongono dunque l'Italia in una situazione molto critica. L'Europa cresce ma è in rallentamento, il Paese è a crescita zero e il futuro prossimo potrebbe essere peggiore del già deludente passato recente.

Dal punto di vista mediatico si riducono ulteriormente gli appelli all'ottimismo: se non c'è ragione di essere fiduciosi, insomma, tanto vale prendere atto della situazione reale, per capire come fare ripartire il Paese, senza farsi troppe illusioni sull'efficacia di ricette e manovre estemporanee.

ITALIA - Determinanti della crescita e dei consumi
valori concatenati, riferimento anno 2000 - var. % m.a. di periodo

	1966-69	1970-79	1980-89	1990-99	2000-07	2008-09
PIL potenziale	5,2	3,9	2,6	1,7	1,4	1,3
PIL effettivo	6,5	4,0	2,5	1,4	1,4	0,6
Gap di PIL	0,1	0,5	-0,5	-0,4	0,4	-1,3
Consumi pro capite sul territorio	5,4	3,7	2,7	1,7	0,5	0,2

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Commissione Europea-AMECO.

Appare del tutto evidente dalla relazione tra pil potenziale e consumi come uno sviluppo dei consumi sia legato esclusivamente a una crescita nell'impiego dei fattori di produzione unitamente a una crescita della produttività per unità di input. Effettivamente, anche una sola delle suddette condizioni potrebbe giovare ma, nella situazione attuale, aggravata dalla disuguale distribuzione delle risorse sul piano territoriale - che implica, per esempio, il pieno impiego del fattore lavoro in molte aree del Nord del Paese - entrambe dovrebbero essere soddisfatte nel caso italiano.

Le soluzioni per risolvere il problema della produttività, altrimenti detto della 'crescita zero', sono note e condivise (capitale umano e infrastrutture materiali e immateriali). Forse vale la pena qui di segnalare che in Italia è ancora gravemente insufficiente l'attenzione posta al ruolo dell'istruzione e della formazione permanente nel dare impulso a quell'economia dei servizi che, anche attraverso l'innovazione, dovrebbe diventare motore della crescita. Ancora oggi il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca è ritenuto di secondo piano. Si può sinteticamente affermare che quando diventerà il Ministero più rilevante (e ambito) allora vivremo in un Paese che avrà risolto o starà per risolvere i problemi della crescita e del benessere.

La relazione con l'economia dei servizi è immediata. Per lungo tempo nella letteratura scientifica e nell'abito mentale dei commentatori e della *business community* i servizi hanno rappresentato un problema più che un'opportunità. Naturalmente meno soggetti a schemi di produzione seriale e fortemente *labour demanding* hanno rappresentato, fino alla rivoluzione delle tecnologie informatiche, un fattore di freno alla crescita del prodotto medio per occupato sul piano aggregato dell'economia (escludendo i gravi problemi di misurazione del valore aggiunto generato che pure sono presenti). Il guadagno di efficienza dovuto alla diffusione di strumenti di comunicazione e informatizzazione del business dei servizi ha mitigato questa visione, soprattutto nelle

economie più avanzate. Ma la maggior parte della strada che porta da un'economia industrializzata a un'economia terziarizzata resta ancora da compiere.

Valore aggiunto al costo dei fattori dell'Italia per ULA (pul) per branca di attività economica
euro in valori concatenati, riferimento anno 2000

	1996	2001	2007	var.% 97-07	var.% 02-07
Agricoltura	17.376	20.218	22.555	29,8	11,6
Industria	42.196	43.608	42.674	1,1	-2,1
Servizi	45.215	46.412	46.681	3,2	0,6
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	37.243	38.621	37.701	1,2	-2,4
-- Auto, moto, carburanti	36.985	34.777	35.902	-2,9	3,2
-- Ingrosso	55.228	52.670	49.545	-10,3	-5,9
-- Dettaglio	27.978	30.770	29.715	6,2	-3,4
(b) Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)	38.835	41.586	41.878	7,8	0,7
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	38.751	37.130	31.534	-18,6	-15,1
-- Ristoranti, bar e mense	27.829	28.367	25.704	-7,6	-9,4
-- Trasporti terrestri	38.659	41.282	42.383	9,6	2,7
-- Trasporti marittimi e aerei	52.469	49.174	44.124	-15,9	-10,3
-- Poste e telecomunicazioni	52.880	86.684	128.330	142,7	48,0
-- Attività ricreative, culturali e sportive	46.238	40.022	39.988	-13,5	-0,1
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	99.117	86.838	78.965	-20,3	-9,1
-- Attività immobiliari e altro	746.060	714.582	654.627	-12,3	-8,4
-- Informatica e ricerca	46.004	44.767	43.743	-4,9	-2,3
-- Attività dei servizi alle imprese	39.690	38.850	34.649	-12,7	-10,8
Area Confcommercio (a)+(b)+(c)	51.979	52.546	51.337	-1,2	-2,3
(d) Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	36.534	37.751	39.750	8,8	5,3
Totale valore aggiunto al costo dei fattori	42.302	43.960	44.313	4,8	0,8

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questa strada passa da una piena valorizzazione dei servizi come servizi alle persone o servizi in sé, e non soltanto come servizi strumentali allo sviluppo di efficienza della produzione industriale (cioè servizi alle imprese, soprattutto). Questa strada passa dall'incremento della conoscenza incorporata nel capitale umano che entra nei processi produttivi dei servizi: accrescere e valorizzare tale conoscenza, anche sotto il profilo della misurazione nella statistica economica della Contabilità nazionale, permetterà di recuperare la produttività decrescente o stazionaria negli altri settori, fenomeno irreversibile a causa del pieno sfruttamento delle economie di scala connesse alla produzione di manufatti, enfatizzato dallo spostamento planetario della produzione seriale dalle economie più mature a quelle di più recente emersione.

Applicato al contesto italiano questo paradigma presenta ritardi, specificità, difetti dai quali emendare con urgenza il nostro sistema dei servizi, di mercato e non di mercato, questi ultimi afferenti principalmente la pubblica amministrazione che non tratteremo in quanto le inefficienze del settore pubblico sono tristemente e ampiamente documentate da innumerevoli studi.

Le recenti revisioni apportate alla Contabilità Nazionale hanno investito anche le valutazioni del valore aggiunto per branca produttiva². Conseguentemente, risulta necessaria una modificazione, almeno parziale, delle interpretazioni che facevamo un anno fa.

La più rilevante riguarda proprio il settore del commercio al dettaglio che nella nuova rappresentazione statistica è ancora in piena fase di transizione tra un assetto parcellizzato e moderatamente produttivo verso uno scenario più moderno ed evoluto.

Graduatoria dei settori per variazioni % del pul valori concatenati, riferimento anno 2000

	variazioni 2007 su 2001		
	ULA(1)	pul = VA/ULA (2)	(1)+(2)
-- Poste e telecomunicazioni	-7,8	48,0	40,2
Agricoltura	-12,2	11,6	-0,6
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	3,9	5,3	9,2
-- Autoveicoli, carburanti e altro	8,2	3,2	11,4
-- Trasporti terrestri	10,8	2,7	13,4
TOTALE	5,2	0,8	6,0
(b) TCCFC	9,1	0,7	9,8
Servizi	7,4	0,6	8,0
-- Attività ricreative, culturali e sportive	4,6	-0,1	4,5
Industria	4,1	-2,1	1,9
-- Informatica e ricerca	12,9	-2,3	10,6
Area Confcommercio (a)+(b)+(c)	9,8	-2,3	7,5
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	2,4	-2,4	0,0
-- Dettaglio	-2,6	-3,4	-6,1
-- Ingrosso	7,5	-5,9	1,6
-- Attività immobiliari e altro	20,3	-8,4	11,9
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	21,3	-9,1	12,2
-- Ristoranti, bar e mense	11,9	-9,4	2,5
-- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie	10,3	-10,3	0,0
-- Attività dei servizi alle imprese	23,8	-10,8	13,0
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	13,3	-15,1	-1,8

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat; le appartenenze dei sotto-settori sono definite nella tabella precedente.

Nel complesso, i grandi settori tecnologici come quello di 'poste e telecomunicazioni' e, per motivi diversi, l'agricoltura, compiono una ristrutturazione caratterizzata da riduzione delle unità di lavoro standard (cioè rapportate al tempo pieno) assieme a un incremento del valore aggiunto per input di lavoro (il prodotto per unità di lavoro, pul). Ma sono casi isolati. L'economia italiana nel nuovo secolo è ben sintetizzata dal fenomeno della crescita del lavoro - cui si

2 Le revisioni sono opportune in quanto via via che nuove e più affidabili informazioni si rendono disponibili è necessario incorporarle nelle evidenze contabili. Tuttavia, talvolta generano qualche perplessità poiché costringono i ricercatori a mutare la propria interpretazione sulla storia economica passata, il che non è affatto gradevole. Un'elegante sottolineatura di tale questione sembra doversi scorgere nelle Considerazioni finali del Governatore Draghi (Banca d'Italia, Roma, 31 maggio 2008) quando a proposito della valutazione comparativa internazionale sulla produttività si dice che si conferma un divario di produttività "nonostante le difficoltà interpretative causate da un quadro statistico in movimento".

accompagna la riduzione della disoccupazione - assieme alla stagnazione della produttività dello stesso lavoro. Lo sviluppo del valore aggiunto reale negli anni che vanno dal 2002 al 2007 è dovuto per l'87% a crescita delle unità di lavoro e solo per il 13% allo sviluppo della produttività. Inutile richiamare la legge economica, ineludibile nel medio-lungo termine, che vuole prodotto per occupato e remunerazione del fattore lavoro - salari e stipendi - indissolubilmente legati. Difficoltà e sfiducia che oggi sperimentiamo hanno un perfetto riflesso statistico in questi numeri.

L'Area Confcommercio (tutti i servizi meno l'intermediazione finanziaria e la pubblica amministrazione) sviluppa costantemente il suo peso nel complesso dell'economia. La crescita del valore aggiunto è del 7,5% cumulato su sei anni contro il 6% dell'intera economia.

Il difetto o, meglio, il problema non tanto del settore quanto del sistema economico nel complesso, sta, tuttavia, nel troppo lento incedere della produttività nei servizi, tema conduttore dell'intera analisi oggetto del Rapporto. In sostanza, si può dire che, nonostante gli sforzi fatti in termini di flessibilizzazione del mercato del lavoro e di semplificazione fiscale e amministrativa, una politica per i servizi non esista ancora. E ciò si riflette nell'incerto sviluppo di molti settori senz'altro potenzialmente in crescita. Un caso particolare, come si diceva in apertura, è quello del commercio al dettaglio. Si vede dalle statistiche sintetiche riportate, che è l'unico grande settore in cui al calo della produttività del lavoro si sovrappone una riduzione delle unità di lavoro. Ma questo fenomeno è tutto ascrivibile al biennio 2002-2003 nel quale si è verificato, in risposta alla criticità dei consumi, una contrazione della produttività dopo i recuperi comportati dalla liberalizzazione del 1998. Dal 2005 ULA e produttività crescono. Il settore sembra insomma oscillare attorno a un trend molto incerto: può assorbire con crescente difficoltà occupazione proveniente da altri comparti e stenta, anche se con performance nel 2007 migliori del resto dei servizi, a sviluppare produttività.

Valore aggiunto al costo dei fattori per ULA
valori concatenati, riferimento anno 2000 - var.%

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,3	-3,3	0,2	-0,2	13,2	-1,4	-2,6	2,7
Industria	3,2	-0,3	-0,9	-2,4	1,4	-0,1	0,3	-0,3
Servizi	1,3	0,2	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,7
di cui Commercio	2,5	0,5	-3,0	-3,4	2,5	0,8	-0,6	1,4
- Auto, moto, carburanti	4,1	-2,6	0,9	-3,1	-0,7	-1,6	0,6	7,6
- Ingrosso	-1,0	-0,8	-2,8	-2,0	1,8	0,0	-2,6	-0,5
- Dettaglio	3,3	2,9	-4,7	-5,4	3,7	2,3	0,3	0,7
Totale economia	1,9	0,0	-0,7	-1,0	1,4	0,5	0,1	0,6

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Come documentato nel capitolo terzo, il commercio cresce nelle forme delle società di capitali e si riduce in quelle di persone o di ditte individuali. Cambio generazionale e nuova qualità di capitale umano in azione sono le controparti 'qualitative' di queste evidenze empiriche. La lunga, ma lentissima marcia verso l'efficienza lascia qualche speranza per il futuro. La cattiva notizia è

invece introdotta dall'altra riflessione: il commercio al dettaglio vive in isolamento e senza visione prospettica questo processo 'non governato' verso l'efficienza. E il rischio è la desertificazione territoriale e urbana di ampie aree del Paese, cui si aggiunge e si correla la questione sociale di una classe di cittadini-lavoratori espulsi dal mondo produttivo senza garanzie e prospettive di recuperare un ruolo economico e sociale: sono oltre 12.000 le aziende del commercio perse nel solo 2007.

Valore aggiunto al costo dei fattori
prezzi correnti, composizione %

	1992	2001	2007
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,6	2,9	2,3
Industria	30,7	28,1	26,8
Servizi	65,7	69,1	70,9
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	13,9	12,8	11,1
- Auto, moto, carburanti	2,0	2,0	1,9
- Ingrosso	5,6	5,8	5,2
- Dettaglio	6,3	5,0	4,0
(b) TCCFC	11,1	12,9	12,7
- Alberghi e ristoranti	3,0	4,0	3,8
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	0,9	1,4	1,2
-- Ristoranti, bar e mense	2,1	2,6	2,6
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6,8	7,5	7,6
-- Trasporti terrestri	3,2	3,5	3,7
-- Trasporti marittimi e aerei	1,7	1,9	1,7
-- Poste e telecomunicazioni	1,9	2,1	2,1
- Attività ricreative, culturali e sportive	1,4	1,4	1,3
(c) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese	16,3	20,0	22,7
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	9,8	11,6	14,0
- Informatica, ricerca e attività connesse	1,3	2,2	2,2
- Attività dei servizi alle imprese	5,2	6,2	6,5
Area Confcommercio (a+b+c)	41,3	45,7	46,5
(d) Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	24,5	23,3	24,4
Totale valore aggiunto intera economia	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Poiché i costi di mutati e non programmati assetti urbanistico-territoriali e i costi di migliaia di nuovi non occupati, ex piccoli imprenditori, provenienti dalle piccole e medie imprese, ricadono sulla collettività intera è opportuno prenderne atto per impostare politiche per porvi rimedio. E qui non si tratta di politiche per il commercio ma di politiche per i servizi, soprattutto riguardanti le piccole e piccolissime imprese: la questione della formazione del capitale umano, quella della riconversione di lavoratori, ex dipendenti o autonomi, l'accesso semplice e non burocratico al credito, gli ammortizzatori sociali (ri-)pensati per le piccole imprese, la riduzione degli oneri tributari e la semplificazione amministrativa. Senza scrivere regole per quest'agenda difficilmente il processo di recupero di efficienza nei servizi, ben testimoniato dal settore di Poste e

Telecomunicazioni potrà estendersi agli altri comparti produttivi. Così da doversi ipotizzare che quando, ormai presto, stretti tra la congiuntura internazionale che deprime redditi e consumi e le irrisolte questioni strutturali del Paese, i settori dei servizi, e in primis i servizi alle persone e il commercio, non potranno più agire da cuscinetto per l'attrazione di occupati espulsi dal settore agricolo e industriale, le criticità della nostra fragile economia diventeranno ancora più evidenti. Il settore del commercio al dettaglio manifesta già preoccupanti segnali di queste criticità.

E si aggiunga a tutto questo, il ruolo che servizi e commercio, soprattutto quest'ultimo, giocano in termini di tampone sociale attraverso le opportunità offerte all'immigrazione di diventare regolare, come nel caso degli ambulanti o del numero crescente di piccolissimi imprenditori non residenti del commercio fisso al dettaglio. Lasciato a se stesso, il commercio difficilmente potrà uscire vincitore dalla prolungata sfida con i decrescenti o stagnanti consumi delle famiglie. Con conseguenze negative per tutto il sistema economico.

Stock delle imprese registrate (al netto delle variazioni)³

	var. ass. 2000-2007		quota % su totale economia	
	imprese	di cui soc. cap.	2000	2007
Agricoltura	-136.035	2.127	18,8	15,2
Industria	164.325	73.186	24,8	25,7
Servizi	245.191	164.729	49,3	50,3
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	50.552	48.225	26,5	25,4
- Auto, moto, carburanti	-1.718	7.819	3,2	3,0
- Ingrosso	14.525	18.909	8,8	8,4
- Dettaglio	37.745	21.497	14,5	14,1
(b) TCCFC	55.850	27.815	9,0	9,2
- Alberghi e ristoranti	36.462	15.705	4,5	4,8
- Trasporti terrestri	-11.020	4.905	2,9	2,5
- Trasporti marittimi e aerei	9.263	3.256	0,5	0,6
- Poste e telecomunicazioni	8.661	1.233	30,1	0,2
- Attività ricreative, culturali e sportive	12.484	2.716	1,0	1,1
(c) Attiv.immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	138.789	88.689	8,5	10,1
- Attività immobiliari e altro	73.310	49.042	3,8	4,7
- Informatica e ricerca	19.469	10.834	1,3	1,5
- Altre attività professionali e imprenditoriali	46.010	28.813	3,5	4,0
(d) Area Confcommercio (a+b+c)	245.191	164.729	44,0	44,8
Totale economia	439.068	354.278	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Nota: totale economia è maggiore della somma delle branche perché comprende anche le imprese non classificate; le elaborazioni presentano un elevato grado di approssimazione.

La citata fase di transizione, largamente incompiuta, nei servizi e nel commercio, per i quali appunto è lontano l'approdo a una condizione di maggiore produttività, ha comunque un

³ Esclusivamente in questa introduzione i dati sulle imprese registrate sono depurati dal numero delle cosiddette 'variazioni'. Nel resto del Rapporto vengono utilizzati i dati di Movimprese così come considerati nei registri camerali. In termini standard, la differenza tra gli stock di imprese registrate in due istanti di tempo è pari alla somma algebrica delle nuove registrazioni, delle cessazioni e delle variazioni, mentre nella tabella e nel relativo commento le variazioni sono state escluse.

profilo piuttosto articolato. Nel 2007, un anno certamente difficile per i consumi commercializzabili, in risposta alle riduzioni di valore aggiunto per occupato patite nel passato, il settore cresce, anche se solo modestamente, in termini di unità di lavoro e valore aggiunto, tanto che nel confronto 2007 su 2006 la produttività per occupato nel commercio in generale e anche in quello al dettaglio, appare finalmente crescente. Ma è impossibile trarre delle conclusioni chiare e univoche, sui parametri che, nel prossimo futuro, condizioneranno la rapidità di questo processo di recupero di produttività del commercio nel prossimo futuro. E' certa, invece, la scrematura del mercato, con l'esclusione delle imprese meno produttive, in un contesto di criticità della domanda delle famiglie. Tale processo, come detto, comporterà dei costi sociali cui una politica per i servizi non sembra ancora pronta a scendere in pista: vale la pena ricordare che c'è consenso unanime sul fatto che l'economia di mercato non debba tutelare i posti di lavoro o le imprese, bensì, invece, le persone, lavoratori dipendenti o imprenditori.

Confronto dati Movimprese e Osservatorio Nazionale del Commercio

2007	stock		ula	occupati	val.agg.	v.a. / ula	ula/	v.a. /
	imprese	esercizi	x 1000	x 1000	val. conc.	val. conc.	imprese	imprese
	Movimprese	Oss.Naz.			mil. euro	euro x 1000		
G Totale commercio	1.556.907		3.556	3.655	134.053	37,7	2,3	86.102
G 50 Auto e moto	181.910		587	594	21.060	35,9	3,2	115.772
G 51 Ingrosso	513.874		1.232	1.210	61.014	49,5	2,4	118.734
G 52 Dettaglio	861.123	946.934	1.738	1.850	51.633	29,7	2,0	59.960
2006	stock		ula	occupati	val.agg.	v.a. / ula	ula/	v.a. /
	imprese	esercizi	x 1000	x 1000	val. conc.	val. conc.	imprese	imprese
	Movimprese	Oss.Naz.			mil. euro	euro x 1000		
G Totale commercio	1.570.678	1.624.293	3.558	3.644	132.282	37,2	2,3	84.220
G 50 Auto e moto	183.480	181.040	608	614	20.295	33,4	3,3	110.613
G 51 Ingrosso	518.691	498.144	1.215	1.191	60.511	49,8	2,3	116.662
G 52 Dettaglio	868.507	945.109	1.734	1.839	5.1167	29,5	2,0	58.913
2007 su 2006	stock		ula	occupati	val.agg.			
	imprese	esercizi	x 1000	x 1000	val. conc.			
	Movimprese	Oss.Naz.	var. ass.	var. ass.	var%			
G Totale commercio	-13.771		-2	11	1,3			
G 50 Auto e moto	-1.570		-22	-20	3,8			
G 51 Ingrosso	-4.817		16	20	0,8			
G 52 Dettaglio	-7.384	1.825	3	11	0,9			

Nota: auto e moto = commercio, manutenzione e riparazione auto e moto; ingrosso = commercio ingrosso e intermediari; dettaglio = commercio al dettaglio e riparazione di beni personali

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Osservatorio Nazionale del Commercio e Movimpresa.

In aggiunta a queste motivate preoccupazioni, segnali pericolosi di qualche elemento di rottura rispetto alla tenuta dell'economia sembrano doversi desumere dalla dinamica delle imprese. Depurando i dati sugli stock dalle cosiddette 'variazioni' e rendendo quindi più prossimo alla realtà il dato amministrativo del Registro delle Imprese, si avverte che per la prima volta nel 2007, dopo quasi dieci anni, il numero di imprese presenti in Italia si è ridotto

(di circa 2.200 unità). E' un segnale che proviene non soltanto dalla tradizionale riduzione delle unità produttive in agricoltura ma che si estende al commercio. Anzi, già nel 2006 le imprese del commercio sono diminuite e, pertanto, il saldo positivo di 50.000 unità circa sul medio periodo 2001-2007, quasi totalmente società di capitale, appartiene a uno scenario in via di rapido indebolimento.

Dunque, le dinamiche economiche registrate nell'anno 2007, che si stanno riproducendo con enfasi anche maggiore nel 2008, suggeriscono pochi elementi di ottimismo sia sul futuro complessivo dell'economia italiana, sia in particolare per il settore dei servizi e per il commercio. Le nuove forme di aggregazione e concentrazione delle realtà di più modeste dimensioni, l'adozione delle strutture giuridiche più evolute, il ricambio generazionale e l'incremento della qualità del capitale umano, l'innovazione e gli investimenti in capitale produttivo non sembrano in grado di contrastare con successo, almeno nel breve termine, la morsa della crisi dei consumi, prevalentemente una crisi che si accanisce sui consumi commercializzabili.

Consumi sul territorio economico - quote di spesa (%)

	1970	1980	1990	2000	2007	2008	2009
Consumi commercializzabili	59,7	57,7	52,0	45,5	41,8	41,8	41,7
Servizi non obbligati	15,6	14,9	17,9	20,4	21,0	20,8	20,7
Consumi obbligati e affitti	24,7	27,4	30,1	34,2	37,2	37,5	37,6
Totale spesa delle famiglie sul territorio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

I sopravvissuti a questo processo di selezione non del tutto naturale - visto che la pressione sulla domanda è amplificata surrettiziamente dalle rendite di posizione godute presso i mercati protetti - troveranno soltanto dopo il 2009 uno scenario meno stringente sotto il profilo della spesa delle famiglie, sempre che i provvedimenti di modernizzazione, semplificazione e riduzione del carico tributario in pista con il nuovo Governo forniscano i frutti sperati.

E l'attenzione alla fiscalità d'impresa può essere davvero un segnale nella direzione di migliorare efficienza e produttività delle piccole e medie imprese. Uno degli aspetti più rilevanti per modificare in senso di maggiore efficienza l'impiego dei fattori produttivi sia nelle unità d'impresa sia nei diversi settori è proprio il processo di prelievo fiscale. In ciò che segue riassumiamo i principali risultati di una prima analisi condotta su un campione molto vasto di piccole e medie imprese italiane (circa 100.000 imprese appartenenti agli archivi Confcommercio-Seac).

Sebbene il riporto all'universo sia in corso di elaborazione, l'attuale base dati contiene informazioni molto in linea con quelle aggregate provenienti da altre fonti, principalmente quelle dell'Istat e dell'agenzia delle entrate. In parole povere, i confronti sono effettivamente possibili.

E' opportuno chiarire un'ipotesi centrale alla base dei ragionamenti che spesso confusamente vengono fatti a proposito di evasione fiscale: si assume che il valore aggiunto stimato dall'Istat sia comprensivo dell'economia a qualunque titolo sommersa; il confronto tra i dati fiscali del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e i suddetti dati Istat implica un gettito inferiore a quello desumibile dalla stima dell'imponibile per approssimazione del valore aggiunto.

La tabella seguente ripercorre questo passaggio e chiarisce un punto di fondamentale importanza nel dibattito economico e mediatico. Un approccio analitico sull'economia e la fiscalità delle piccole e medie imprese dei servizi riduce di molto lo spazio per sostenere che tra esse si annidi la maggior parte del fenomeno dell'elusione e dell'evasione fiscale.

Il commercio al dettaglio nelle basi dati Confcommercio-Seac (C-S), MEF e Istat valore aggiunto per impresa in euro a prezzi correnti

	Imprese	Valore aggiunto
C-S (2006)	N.	euro
Campione Confcommercio-Seac non depurato delle imprese in perdita		
C-S imprese totali	31.883	21.508
C-S imprese totali senza dipendenti	24.872	10.213
C-S imprese totali con dipendenti	7.011	61.606
Campione Confcommercio-Seac depurato delle imprese in perdita		
C-S imprese non in perdita	25.019	30.096
C-S imprese non in perdita senza dipendenti	19.413	16.651
C-S imprese non in perdita con dipendenti	5.606	76.653
MEF imprese persone fisiche (2005)	317.968	26.190
Istat (2003)		
Istat imprese totali	711.559	54.544
Istat imprese totali senza dipendenti (1 addetto)	424.611	15.265
Istat imprese totali con dipendenti (2-9 addetti)	274.375	57.779

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie.

Le basi imponibili (approssimate dal valore aggiunto) e i rapporti tra valore aggiunto e fatturato, una volta che siano state escluse le imprese in perdita e si sia operata la distinzione tra microimprese e piccole imprese, sono perfettamente allineate alle indicazioni dell'Istat e quindi non esprimono rilevante evasione. Ad esempio, il confronto diretto media MEF vs. Istat imprese totali del commercio contrappone 26.190 euro di valore aggiunto contro quasi 55.000, con un imponibile apparentemente troppo esiguo per rispecchiare fedelmente la capacità fiscale delle imprese del settore. Allo stesso modo, il confronto non filtrato - cioè includendo nei calcoli i parametri delle imprese in perdita - dice che C-S ha un valore aggiunto di circa 21.500 euro contro un dato Istat più che doppio. Ma distinguendo imprese con e senza dipendenti e depurando i conteggi dalle imprese in condizione anomala di gestione, i valori aggiunti si allineano perfettamente. Non è frutto del caso e ciò accade anche per i rapporti caratteristici, come il valore aggiunto o l'utile in percentuale del fatturato.

Non si vuole qui sostenere che le informazioni Confcommercio-Seac siano tratte da una popolazione particolarmente virtuosa e presumibilmente dissimile dalla popolazione delle piccole e piccolissime imprese italiane. Si vuole semplicemente sostenere, invece, che la lettura dei dati fiscali è sovente troppo approssimativa per essere affidabile. Il problema di non depurare dai dati fiscali gli effetti dovuti alle imprese in perdita o comunque attive da meno di un anno e quindi in condizioni non normali di equilibrio gestionale, vizia la determinazione delle medie verso il basso, inducendo il sospetto di un'illecita riduzione delle basi imponibili. Guardando correttamente alle quasi 100.000 imprese analizzate ciò non appare affatto, anche ove si tenga conto di tutti i coefficienti di aggiustamento per rendere il confronto tra diverse basi dati il più preciso possibile.

Anche dalla valutazione settoriale dei margini lordi delle imprese dei servizi non emergono particolari valori anomali. Per le imprese che hanno da 2 a 9 dipendenti, cioè quasi tutte le imprese che, all'interno del campione, hanno lavoro dipendente, si va dal 2,1% della vendita di carburanti (a fronte di un fatturato ovviamente elevato rispetto agli altri settori), al 24% delle attività immobiliari, passando per valori compresi tra il 5 e il 12% del fatturato per le imprese del commercio al dettaglio. Questi valori non solo sono in linea con le indicazioni ufficiali, cioè quelle che testimoniano la vera dimensione degli imponibili, ma concordano con le previsioni dell'analisi economica sulle relazioni tra economie di scala e costi medi unitari decrescenti.

Una specifica valutazione, ancorché approssimativa, è stata fatta poi sulla dimensione della fiscalità che precede la determinazione delle basi imponibili, cioè sulle imposte e tasse deducibili. La questione ha un certo rilievo in quanto, la vùlgata sull'economia e la fiscalità delle piccole imprese, trascura questo pezzo della storia (e l'opinione, anche quella cattiva, prevalente presso il grande pubblico si forma anche attraverso i media). Questo coacervo di tasse, prevalentemente locali, di modesta dimensione unitaria e difficile interpretazione, dove si ammetta che la controprestazione presunta è spesso inesistente, comunque contribuisce a elevare l'aliquota media d'imposta sulle piccole imprese e sui piccoli imprenditori. Ancorché deducibile, l'aliquota di tali tributi, al netto dell'aliquota sul reddito imponibile finale, va ad accrescere l'aliquota finale talvolta in modo consistente. Per esempio, facendo riferimento alle imprese senza dipendenti, cioè con il solo imprenditore come addetto, e calcolando l'incidenza di questi tributi rispetto all'utile al lordo degli stessi tributi deducibili, si perviene a percentuali che variano dallo 0,7% per la vendita di carburanti all'1,2% dei negozi alimentari despecializzati fino a oltre il 4% per i piccoli alberghi. Ipotizzando che l'aliquota tributaria sui redditi di questi imprenditori sia pari alla media, cioè il 27-28%, si giunge a calcolare che questa stessa aliquota media viene incrementata in misura variabile tra 5 decimi di punto fino a 3 punti percentuali assoluti. Il fenomeno non si può definire irrilevante.

Tuttavia, il gettito generato appare modesto rispetto alle performance del sistema tributario complessivo. Se a ciò si aggiunge che i costi di riscossione e gestione di questi tributi - tenuto conto anche del contenzioso inevitabilmente connesso a tasse di incerta e complicata

interpretazione e determinazione - sono presumibilmente elevati, l'auspicabile conteggio dei costi e dei benefici ne suggerirebbe un diverso trattamento, almeno nella direzione di quella semplificazione amministrativa e tributaria che sembra essere oggi al centro dell'agenda politica. D'altra parte, pensando ai problemi di crescita del Paese e considerando il ruolo primario svolto dalle piccole e piccolissime imprese, si comprende come l'oculata gestione della leva fiscale abbia, proprio in questo contesto, un potenziale positivo ancora largamente inespreso.

E' proprio nell'ottica di seguire temi così importanti per il Paese nel complesso e per il sistema confederale in particolare, diamo conto (nel paragrafo 2.5) dei risultati di un filone di ricerca parallelo a quello sulle contabilità fiscali della banca dati Confcommercio-Seac. Utilizzando i microdati della Banca d'Italia, riferiti alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche e quindi allo stadio finale del processo di determinazione del tributo dopo i vari stadi di determinazione degli imponibili a partire anche dall'attività d'impresa, gli esperti del Cer, attraverso il loro modello, quantificano gli effetti e i costi della rimozione di un'illogica discriminazione contro il lavoro autonomo e d'impresa: la diversa determinazione della base imponibile per la definizione del profilo delle detrazioni per lavoro e per carichi familiari rispetto ai lavoratori dipendenti, conducendo, a parità di alte condizioni, a un'aliquota media tributaria più elevata. Ciò contrasta con il principio dell'equità orizzontale: redditi uguali, a parità di altre condizioni, devono essere trattati in modo uguale. E' ben noto che tale trattamento differenziato, penalizzante per il lavoro autonomo, ha in generale trovato un confuso consenso sulla base della presunzione di un'alta incidenza di fenomeni di evasione ed elusione fiscale tra le categorie dei lavoratori autonomi. Ma si comprende come per risolvere un problema - l'evasione fiscale - la strada giusta non sia quella di crearne un altro (la discriminazione non motivata). Inoltre, i risultati che si pretendono essere stati ottenuti negli ultimi anni con la lotta all'evasione, porterebbero direttamente a ritenere che i tempi siano maturi per superare almeno parte delle disparità esistenti.

Il ripristino dell'equità orizzontale tra lavoratori autonomi e dipendenti porterebbe un beneficio a circa 1,5 milioni di contribuenti, per oltre la metà soggetti in contabilità semplificata, pari il 3% della platea di contribuenti, con un beneficio medio di 80 euro circa all'anno. Il costo per lo Stato sarebbe di un minore gettito di poco più di 120 milioni.

Cifre esigue, si potrebbe obiettare. Ma in un momento storico critico per l'economia del Paese, e alla luce del ritrovato interesse per un approccio non ideologico alle questioni della finanza pubblica, nell'ambito dell'azione riformatrice che dovrà condurre al federalismo fiscale efficiente e compiuto, la chiarezza e la fruibilità del sistema tributario come strumento a servizio dei cittadini, e non contro di loro, potrebbero essere un primo passaggio dal benefico valore segnaletico. La *compliance* fiscale e i risultati della lotta all'evasione e all'elusione hanno nei comportamenti virtuosi delle Amministrazioni Pubbliche il primo e più importante fattore d'impulso e di successo.

CAPITOLO 1

IL CONTESTO MACROECONOMICO

1.1 Lo scenario internazionale

Con il 2006 si è chiuso il primo ciclo espansivo dell'economia mondiale del nuovo secolo, dopo la crisi della *new economy* e i fatti dell'11 settembre 2001, e sembra essere iniziata una fase di sensibile rallentamento che rischia di prolungarsi per i prossimi tre o quattro anni.

Le principali organizzazioni internazionali, dal Fondo Monetario, all'Ocse, alla Commissione Europea, presentano proiezioni dell'attività economica mondiale improntate ad un ridimensionamento degli scambi e quindi del profilo di crescita.

All'origine c'è, ancora una volta, la correzione di uno squilibrio di tipo finanziario proveniente dagli USA, innescato dalla bolla immobiliare e dalla conseguente eccessiva esposizione del settore bancario statunitense per effetto della cartolarizzazione dei mutui sub-prime, incorporati in prodotti finanziari strutturati immessi massicciamente sui circuiti finanziari mondiali.

Le istituzioni monetarie internazionali stimano prudenzialmente le perdite di bilancio del sistema creditizio anglosassone (USA e Regno Unito) in circa 190 miliardi di dollari, contro i circa 45 miliardi di dollari di perdite ascrivibili agli istituti bancari dell'area euro, ma appare difficile valutare - a parità di margini di intermediazione dei due sistemi - quali saranno i costi di aggiustamento che, per la diversa propensione al rischio, potrebbero risultare amplificati in un contesto di rallentamento ciclico se non di recessione.

In particolare per l'eurozona, non sembrano esservi rischi imminenti di fallimenti bancari, considerando che il ridimensionamento dei profitti registrato nel 2007 è apparso di entità sostenibile e tale da non compromettere le condizioni di liquidità del sistema. Tuttavia, qualche apprensione potrebbe derivare dalla Germania, dove, pur in mancanza di conferme ufficiali, l'entità delle perdite degli istituti di credito tedeschi appare più elevata del previsto, con il rischio di condurre ad iniezioni crescenti di liquidità per un tempo prolungato ma dall'esito incerto.

La diversa esposizione dei sistemi bancari sulle due sponde dell'Atlantico alla crisi dei mutui americani, ha portato anche ad una differente interpretazione della politica monetaria da parte della Federal Reserve e della BCE - nella fattispecie relativamente alla manovra del tasso di riferimento - che si è riflessa sull'andamento del tasso di cambio euro/dollaro.

Dalla fine dello scorso anno, infatti, la Federal Reserve ha intrapreso una politica monetaria decisamente accomodante che, nell'arco di un trimestre circa, ha ridotto il tasso ufficiale dal 4,25 al 2 per cento, mentre la BCE, per le ragioni enunciate e per mantenere un margine di intervento nel caso di un rallentamento eccessivo del ciclo, non ha modificato il tasso di riferimento lasciandolo stabile al 4 per cento.

Per effetto di questo differenziale sui rendimenti delle attività denominate in dollari e in euro, la valuta europea si è costantemente e considerevolmente apprezzata sulla moneta USA, superando più volte la quotazione di 1,50 dollari per euro. Al deprezzamento della valuta americana ha contribuito anche il persistere del disavanzo della bilancia commerciale ed il

ridimensionamento delle prospettive di crescita, fattori che alimentano sui mercati valutari le aspettative per ulteriori deprezzamenti.

Tab. 1.1 - I fondamentali macroeconomici delle principali economie avanzate
variazioni % medie annue

	2002-06	2006	2007	2008	2009
PIL in termini reali					
- Germania	0,9	2,9	2,5	1,8	1,5
- Spagna	3,3	3,9	3,8	2,2	1,8
- Francia	1,7	2,0	1,9	1,6	1,4
- Italia	0,9	1,8	1,5	0,5	0,8
- Italia (Ufficio Studi Confcommercio)				0,2	0,7
Area euro	1,6	2,8	2,6	1,7	1,5
Regno Unito	2,6	2,9	3,0	1,7	1,6
USA	2,7	2,9	2,2	0,9	0,7
Giappone	1,8	2,4	2,0	1,2	1,1
Domanda interna in termini reali					
- Germania	0,1	1,9	1,0	1,6	1,4
- Spagna	4,4	4,8	4,3	2,4	1,4
- Francia	2,1	2,4	2,2	1,7	1,5
- Italia	1,2	1,8	1,3	0,5	0,9
Area euro	1,7	2,7	2,3	1,8	1,5
Regno Unito	2,8	2,8	3,7	1,4	1,2
USA	3,0	2,8	1,7	0,1	-0,2
Giappone	1,1	1,6	1,0	0,4	0,8
Inflazione ^a					
- Germania	1,6	1,8	2,3	2,9	1,8
- Spagna	3,3	3,6	2,8	3,8	2,6
- Francia	2,1	1,9	1,6	3,0	2,0
- Italia	2,4	2,2	2,0	3,0	2,2
Area euro	2,2	2,2	2,1	3,2	2,2
Regno Unito	1,7	2,3	2,3	2,8	2,2
USA	2,6	3,2	2,8	3,6	1,6
Giappone	-0,2	0,3	0,1	0,7	0,6
Disoccupazione					
- Germania	9,6	9,8	8,4	7,3	7,1
- Spagna	10,1	8,5	8,3	9,3	10,6
- Francia	9,1	9,2	8,3	8,0	8,1
- Italia	7,9	6,8	6,1	6,0	5,9
Area euro	8,5	8,2	7,4	7,2	7,3
Regno Unito	5,0	5,3	5,2	5,4	5,7
USA	5,4	4,6	4,6	5,4	6,2
Giappone	4,8	4,1	3,9	4,0	4,2
Per memoria:					
PIL mondiale in termini reali	4,1	4,9	4,6	3,8	3,6
Commercio mondiale ^b	8,0	10,5	7,0	6,2	5,8

(a) Indice armonizzato dei prezzi al consumo; indici dei prezzi al consumo nazionali per i paesi non europei.

(b) Media aritmetica dei tassi di crescita di importazioni ed esportazioni di beni e servizi in quantità.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Commissione Europea, Rapporto di Primavera, 2008.

Il terzo elemento di questo fosco scenario internazionale, dopo il rischio sistemico legato ai mercati finanziari e le tensioni sul mercato dei cambi, è rappresentato dalla impennata dei corsi delle materie prime energetiche e alimentari, influenzati anche dalla perdita di valore del dollaro USA che ne rappresenta la valuta di scambio sui mercati internazionali.

La sostenuta crescita dei prezzi delle materie prime energetiche e alimentari - complici, per queste ultime, la riconversione di molte colture alla produzione di biocombustibili, cui ha fatto seguito una sensibile contrazione dell'offerta di commodities cerealicole per uso alimentare e uno shock incrementale sui prezzi a parità di domanda - sta a sua volta acuendo le tensioni inflazionistiche registrate in tutte le economie avanzate e nei mercati emergenti.

In un contesto siffatto, ci si attende una riduzione del ritmo di crescita del PIL mondiale, che scenderebbe nel biennio 2008-09 al di sotto del 4 per cento, denotando anche in tal caso una decelerazione della crescita nei mercati emergenti, principalmente Asia e America Latina.

Anche per l'eurozona il ridimensionamento della crescita sarà consistente nel biennio 2008-09, circa un punto percentuale in meno rispetto ai tassi registrati fino allo scorso anno, superiori al 2,5 per cento.

Il rallentamento non attenuerà il divario di crescita tra l'Italia e i principali partner dell'unione monetaria: la differenza rispetto alla media dell'area sarà di oltre un 1 punto percentuale nel 2008 (0,5% contro 1,2%) e 7 decimi di punto nel 2009 (0,8% contro 1,5%). La minor crescita dell'Italia sarà ancora più consistente nel biennio di previsione nei confronti della Spagna, intorno all'1,7 per cento nel 2008 e all'1 per cento nel 2009. Le differenze risulterebbero ancora maggiori adottando la nostra previsione per il Pil del 2008, limitata a una crescita dello 0,2%.

La bassa crescita avrà come unica ricaduta positiva una dinamica inflazionistica ancora sotto controllo, nonostante le tensioni internazionali, con il nostro Paese perfettamente allineato con la media dell'euroarea.

1.2 L'Italia

Il quadro delle esogene internazionali, non certo favorevole, accentua i problemi dell'economia italiana, afflitta ormai da vari anni da un deficit strutturale di crescita rispetto ai partner dell'eurozona e, soprattutto, ai mercati emergenti. Questi ultimi, infatti, presentano un modello di specializzazione produttiva molto più simile a quello italiano, ancora troppo orientato ai settori/prodotti maturi, dove più forte e selettiva si fa la concorrenza basata sul costo del lavoro e quindi sugli aspetti di *pricing*, con l'aggravante di un tasso di cambio euro/dollaro eccessivamente apprezzato, tale da creare maggiori difficoltà nel collocamento della produzione nazionale sui suoi naturali mercati di sbocco.

Tab. 1.2 - Conto economico risorse e impieghi - valori concatenati anno di riferimento 2000
variazioni %

	2006			2007			2008*		
	T	C	Var.%	T	C	Var.%	T	C	Var.%
Prodotto interno lordo	0,4	1,5	1,9	1,0	0,3	1,4	-0,2	0,4	0,2
Importazioni di beni e servizi fob	1,7	4,4	6,1	2,9	1,1	4,0	-0,3	2,5	2,2
Spesa delle famiglie residenti	0,2	0,9	1,1	0,3	1,2	1,5	-0,1	0,5	0,4
Spesa della P.A. e ISP	0,4	0,5	0,9	0,7	0,6	1,3	0,3	0,3	0,6
Investimenti fissi lordi	0,7	2,0	2,7	1,3	-0,5	0,8	0,2	-0,6	-0,4
Esportazioni di beni e servizi fob	2,1	4,4	6,5	3,5	1,0	4,5	-0,3	2,3	2,0

(*) Previsione; T=trascinamento, C=ciclo.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

L'analisi dei conti economici trimestrali evidenzia come nel corso dello scorso anno l'economia italiana sia andata incontro ad un brusco rallentamento ciclico, essendo il risultato acquisito (+1,4% rispetto al 2006) quasi esclusivamente imputabile al trascinamento del 2006, anno in cui episodicamente, come già nel 2000, il PIL italiano è tornato su ritmi di crescita accettabili, intorno al 2 per cento, benché lontano dalla media dell'eurozona che nello stesso anno si è attestata sul 2,8 per cento.

Anche il risultato apprezzabile dell'export è stato in larga parte determinato dal trascinamento 2006, con un contributo ciclico di circa l'1 per cento.

Sotto il profilo della domanda interna, nel 2007 è venuto meno il ciclo positivo degli investimenti che aveva invece caratterizzato il 2006, anticipando già gli effetti di una politica monetaria che nell'eurozona resta poco accomodante e quindi non orientata a tendenze ribassiste del tasso di sconto. Il ciclo negativo degli investimenti ha così parzialmente vanificato la discreta fase ciclica della spesa delle famiglie residenti e quindi, di fatto, la performance complessiva del PIL.

Riguardo ai consumi, infatti, è emerso che in questi primi anni duemila, i comportamenti di spesa siano essenzialmente guidati dal ciclo, nel senso che in ciascun anno la fase di crescita si protrae sempre nell'arco dei primi tre trimestri, per poi rallentare in misura più o meno brusca nell'ultimo trimestre. Questo spiega perché l'acquisto congiunturale o trascinamento dall'anno precedente, per la spesa delle famiglie residenti, sia sempre di entità modesta pari a qualche decimo di punto, mentre il grosso della variazione misurata rispetto all'anno precedente sia determinato dalla fase ciclica. Di fatto, il trend rimane sostanzialmente stazionario e ciò impedisce ai consumi di mantenere un'espansione robusta e prolungata.

Relativamente all'anno in corso la situazione risulta ancor più deteriorata, in quanto il trascinamento dal 2007 risulta negativo sia per il PIL, sia per la spesa delle famiglie, sia per le esportazioni. Considerando che le previsioni di crescita relative all'Italia nel 2008 degli organismi internazionali e dei principali centri di ricerca si attestano tra lo 0,2 per cento e lo 0,7 per cento, la crescita derivante dal ciclo dovrà oscillare tra lo 0,4 per cento e lo 0,9 per cento, un risultato superiore a quello registratosi nel 2007 ma che risulterebbe teoricamente

consequibile dato che lo scostamento del PIL effettivo dal potenziale, secondo le proiezioni della Commissione Europea, si collocherebbe nel 2008 all'1 per cento del PIL potenziale.

Tab. 1.3 - Il quadro macroeconomico interno
variazioni % in volume di periodo e annuali

	2002-2006	2006	2007	2008	2009
PIL	0,9	1,8	1,5	0,2	0,7
Importazioni di beni e servizi fob	2,7	5,9	4,4	2,2	2,3
Spesa delle famiglie residenti	0,8	1,1	1,4	0,4	0,7
- Spesa sul territorio economico	0,7	1,2	1,3	0,2	0,5
Spesa della P.A. e ISP	1,9	0,9	1,3	0,6	1,0
Investimenti fissi lordi	1,6	2,5	1,2	-0,4	1,0
Esportazioni di beni e servizi fob	1,4	6,2	5,0	2,0	2,3

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

E' opportuno aggiungere che, sebbene nella metrica delle stime preliminari e quindi potenzialmente soggette ad ampie revisioni, il risultato del primo trimestre del 2008, +0,4% reale congiunturale del Pil, annulla il trascinamento negativo portandolo a +0,2%. In altri termini, se il Pil nei trimestri dal secondo al quarto facesse segnare uno zero rispetto al periodo precedente, l'anno si chiuderebbe con un +0,2%. La sovrapposizione a questo numero della dinamica ciclica prevista pari a +0,4% (tab. 1.2) porterebbe il prodotto a crescere nel 2008 dello 0,6%. Anche per questa via si conferma che, con i dati oggi a nostra disposizione, si deve escludere una ripresa robusta nell'anno in corso.

Infine, le valutazioni preliminari che si possono fare sulla base delle indicazioni della Confindustria sia di altri centri di ricerca, tra i quali Prometeia⁴, sia infine utilizzando l'ICC (l'Indicatore dei Consumi Confcommercio) portano tutte in modo convergente a stimare un profilo piatto del prodotto lordo almeno fino al secondo trimestre del 2009.

Anche i consumi delle famiglie, sia come spesa dei residenti, ma ancor più come spesa sul territorio economico, appaiono penalizzati, scontando un trascinamento negativo dal 2007. Proseguirebbe quindi, nello scenario qui delineato, la tendenza alla moderata riduzione della propensione al consumo che trova origine nell'inizio degli anni 2000, salvo episodi sporadici di rimbalzo statistico.

La nostra previsione è di una sostanziale stagnazione dei consumi - con sviluppi intorno al mezzo punto percentuale al massimo, tanto nel 2008 quanto l'anno successivo.

Anche l'altra componente della domanda interna, cioè gli investimenti, dovrebbe evidenziare una variazione negativa nel 2008 ed un live recupero nel 2009, ipotizzando un'invarianza della politica monetaria adottata dalla BCE in relazione alle turbolenze dei mercati internazionali.

4 "Si conferma, inoltre, la possibilità che il trimestre in corso registri un'altra caduta dell'attività e che rimanga modesta, e in linea con quella Uem, la ripresa nella seconda metà dell'anno", Prometeia, Aggiornamento del Rapporto di Previsione, 27 maggio 2008.

Import ed export si attesteranno nel biennio di previsione su un profilo moderatamente positivo, di poco superiore al 2 per cento, ma nettamente inferiore a quello del precedente biennio 2006-07, soprattutto a causa del rallentamento atteso del commercio mondiale e della minore competitività di prezzo delle nostre merci sui mercati del dollaro, a causa dell'eccessivo apprezzamento dell'euro sulla valuta USA.

CAPITOLO 2

ECONOMIA E FISCALITÀ DELLE PMI NELL'ECONOMIA DEI SERVIZI: EVIDENZE DAL CAMPIONE CONFCOMMERCIO-SEAC

2.1 Introduzione: le finalità del progetto

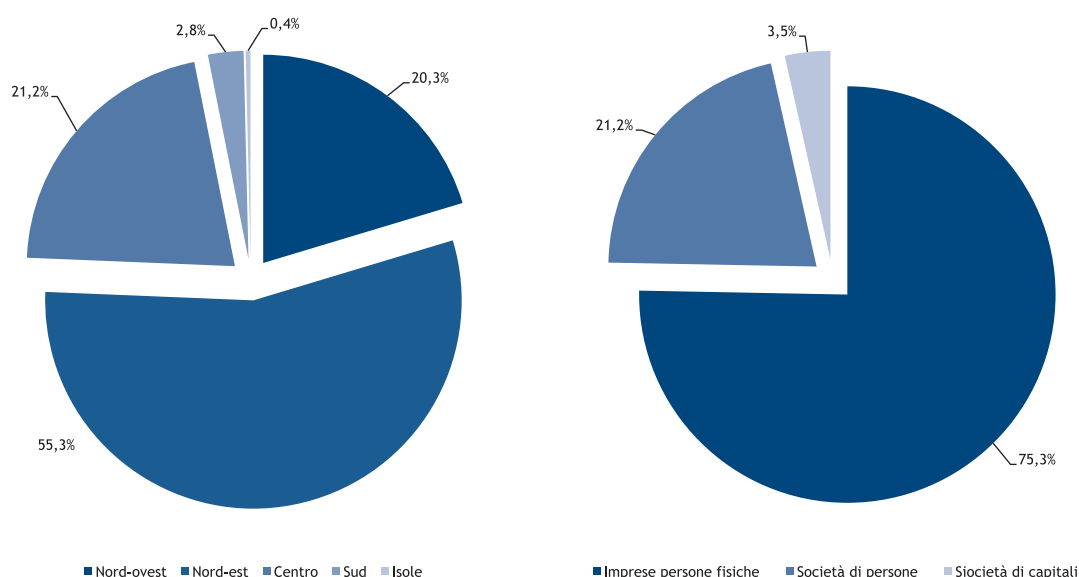
Di seguito vengono sinteticamente esposti i contenuti delle prime elaborazioni su una base dati di imprese appartenenti al sistema Confcommercio, le cui evidenze contabili e fiscali sono trattate e archiviate dalla società Seac di Trento, anch'essa parte del sistema Confcommercio.

La base dati è costituita da quasi 100.000 imprese⁵, in prevalenza di piccole dimensioni e concentrate nei settori della distribuzione commerciale (44%), degli alberghi e pubblici esercizi (16,5%) e dei servizi⁶, tra i quali hanno un peso rilevante le attività immobiliari e i trasporti (tab. 2.1).

La maggiore diffusione geografica è nelle province del Nord e del Centro; le province del Nord-est in particolare rappresentano oltre 55% del totale mentre la restante parte del campione è equamente ripartita tra le province dell'Italia nord-occidentale e centrale; la distribuzione per forma giuridica dell'impresa vede una prevalenza delle imprese individuali.

Fig. 2.1 - Distribuzione della base dati Confcommercio-Seac per ripartizione geografica e per forma giuridica

Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Si tratta di una struttura informativa molto ampia, articolata su tre diversi archivi: le contabilità ed i bilanci delle imprese, le dichiarazioni fiscali, comprensive dei modelli relativi agli studi di settore e, infine, le paghe dei dipendenti.

5 I dati, nel pieno rispetto della legge sulla tutela delle informazioni sensibili, vengono trasmessi ed elaborati a fini statistici in modo assolutamente anonimo e privi di qualunque riferimento anagrafico o territoriale in grado di identificare le singole imprese o i titolari.

6 Le imprese sono classificate per settore di appartenenza sulla base della codifica ATECOFIN 2004, in vigore nel 2006. Si tratta di una codifica compatibile con l'ATECO 2002 a cinque cifre, adottata dall'ISTAT rispetto alla quale presenta maggiori aperture solo in alcune attività (ad esempio nei pubblici esercizi) resi necessarie per l'applicazione degli studi di settore perché questi richiedevano una migliore articolazione della codifica in relazione alle caratteristiche delle imprese. Al livello delle aggregazioni presentate nelle tabelle tuttavia questi aspetti non rilevano, in quanto le codifiche fino alla quarta cifra coincidono con quelle dell'ATECO 2002. In ogni caso con l'entrata in vigore della nuova ATECO 2007 molte delle peculiarità dell'ATECOFIN sono state recepite nella nuova classificazione.

**Tab. 2.1 - Principali indicatori di bilancio per il totale delle imprese Confcommercio-Seac
importi medi per impresa in euro a prezzi correnti**

	Imprese		Fatturato	Valore aggiunto	Spese per il	
	nr.	%			personale	Utile
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.750	7,0	50.202	15.421	1.937	13.483
Estrazioni di minerali e attività manifatturiere	5.276	5,5	206.967	56.841	33.331	23.509
Energia elettrica, gas, acqua e costruzioni	6.051	6,3	135.729	30.129	17.483	12.646
Auto, moto, carburanti	2.258	2,3	839.054	39.220	15.876	23.344
- Manutenzione e riparazione di autoveicoli	700	0,7	154.471	35.367	17.614	17.753
- Vendita la dettaglio di carburanti	1.093	1,1	1.408.554	42.991	13.549	29.442
Commercio all'ingrosso e intermediari	10.416	10,8	207.069	34.561	7.092	27.469
- Intermediari del commercio	7.609	7,9	57.064	29.028	1.108	27.920
Commercio al dettaglio	31.892	33,1	161.768	21.508	8.235	13.274
- Dettaglio non specializzato	4.403	4,6	274.730	32.341	16.568	15.773
- Specializzati alimentari	6.755	7,0	145.535	26.126	5.740	20.386
- Farmaceutici e profumeria	1.126	1,2	452.770	80.507	31.617	48.890
- Specializzati non alimentari	13.151	13,6	156.365	16.690	7.951	8.739
- Riparazioni	328	0,3	34.843	12.365	2.276	10.089
Alberghi e ristoranti	15.959	16,5	129.780	32.316	21.655	10.661
- Alberghi	1.776	1,8	286.133	76.688	66.234	10.455
- Campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni	1.332	1,4	54.330	13.686	6.812	6.874
- Ristoranti	5.366	5,6	149.469	38.359	27.617	10.742
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3.012	3,1	117.125	50.416	14.815	35.601
- Trasporti con veicoli da piazza	534	0,6	25.104	14.256	164	14.092
- Trasporto di merci su strada	1.003	1,0	153.979	43.544	22.178	21.365
Servizi alle imprese	9.261	9,6	82.511	27.868	9.001	18.867
- Attività immobiliari	2.902	3,0	75.349	14.193	2.007	12.186
- Attività di servizi alle imprese	5.192	5,4	77.681	33.677	10.382	23.295
Istruzione	229	0,2	87.494	33.059	22.318	10.741
Sanità e assistenza sociale	1.222	1,3	103.448	54.404	19.452	34.952
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3.763	3,9	76.990	23.636	12.892	10.745
- Attività ricreative, culturali e sportive	1.119	1,2	126.004	32.550	15.181	17.369
- Servizi dei parrucchieri e di trattam.di bellezza	1.653	1,7	32.745	13.795	6.488	7.307
Totale	96.089	100,0	157.010	29.238	12.676	16.562

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Legenda: Auto, moto, carburanti=commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e vendita al dettaglio di carburanti; commercio all'ingrosso e intermediari=commercio all'ingrosso e intermediari del commercio; commercio al dettaglio=commercio al dettaglio e riparazioni di beni di consumo personali e per la casa; dettaglio non specializzato=commercio al dettaglio in esercizi non specializzati; specializzati alimentari=commercio al dettaglio in esercizi specializzati di prodotti alimentari, bevande e tabacco; farmaceutici e profumeria=commercio al dettaglio di prodotti farmaceutici, medicali, di cosmetici e profumeria;specializzati non alimentari=commercio al dettaglio in esercizi specializzati di altri prodotti; riparazioni=riparazioni di beni di consumo personali e per la casa; servizi alle imprese=attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese.

Il primo anno per il quale sono presenti informazioni complete è il 2004 e l'ultimo anno attualmente disponibile è il 2006. La maggior parte delle imprese è presente in tutti e tre gli archivi e ciò permette di seguire questo vasto campione della platea associativa nel tempo e sotto diversi aspetti. La base informativa sarà comunque oggetto di ponderazione al fine di rendere i dati rappresentativi dell'universo italiano delle piccole e medie imprese dei servizi. Oltre alla trattazione delle questioni descrittive, si sta procedendo, inoltre, a un secondo

obiettivo che consiste nella la costruzione di un modello di microsimulazione per valutare gli effetti microeconomici e macroeconomici delle politiche tributarie e contributive che incidono sulla vita delle imprese italiane e, in particolare, di quelle che costituiscono il bacino potenziale ed attuale della rappresentanza di Confcommercio

I due livelli si sviluppano in modo parallelo; da una parte, con la presentazione di una serie di rapporti sulle caratteristiche e la struttura delle imprese e, dall'altra, con l'elaborazione di simulazioni relative alle proposte che nel corso del tempo emergeranno dal dibattito in relazione allo svolgersi delle politiche di settore, fiscali o del lavoro.

L'analisi presentata nei prossimi paragrafi si riferisce ai bilanci dell'esercizio 2006, cioè effettivamente riferiti al periodo di produzione del reddito 1-1-2006/31-12-2006. I dati della base informativa Confcommercio-Seac (C-S) non sono ponderati per il riporto all'universo e quindi il campione è auto-rappresentativo. Per l'ampiezza della stessa banca dati, nonostante la mancanza di rappresentatività statistica in senso stretto, le conclusioni si possono ritenere largamente significative sotto il profilo della loro capacità di raccontare la storia dell'economia e della fiscalità delle piccole e medie imprese dei servizi.

Nelle elaborazioni contenute nel resto del capitolo, i dati C-S sono sempre depurati per le imprese in perdita, per i motivi che risulteranno chiari nel prosieguo dell'analisi, salvo dove se diversamente indicato.

2.2 La base dati Confcommercio-Seac

L'universo delle imprese è un mondo troppo complesso per poter essere facilmente descritto e sintetizzato come periodicamente avviene in poche tabelle in occasione della diffusione dei dati delle dichiarazioni dei redditi. L'esperienza degli studi di settore, con centinaia di clusters di imprese individuati, dimostra proprio la necessità di elaborare con dovizia di particolari quei profili di riferimento utili per rappresentare correttamente la realtà delle piccole imprese. Si è ritenuto opportuno, dunque, effettuare una partizione del campione separando le imprese in perdita da quelle con redditività positiva. Vanno infatti rimarcati sia la scarsa stabilità gestionale sia l'elevato turn-over delle imprese italiane, fenomeni recentemente acuiti dal processo di selezione naturale che l'integrazione dei mercati internazionali e la crisi di crescita interna sta imponendo al nostro sistema economico, in particolare in quei (pochi) settori realmente liberalizzati come il commercio.

Dall'analisi sono state quindi escluse le imprese con un risultato di gestione negativo al fine di selezionare solo quelle in condizioni di normale svolgimento dell'attività, criterio richiesto anche per l'applicazione degli studi di settore e che impone alle imprese in condizioni di non normale svolgimento dell'attività di certificare le cause di esclusione o di non applicazione degli studi. D'altra parte, in fase di avvio o di chiusura, oltre che per eventi straordinari, la condizione di mancanza di redditività è del tutto plausibile.

Tab. 2.2 - Principali indicatori di bilancio per le imprese Confcommercio-Seac non in perdita senza spese per lavoro dipendente
importi medi per impresa in euro a prezzi correnti

	Imprese		Fatturato	Utile	Utile in %
	nr.	%		(valore aggiunto)	del fatturato
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.224	9,2	43.037	18.122	42,1
Estrazioni di minerali e attività manifatturiere	2.434	4,3	66.432	20.614	31,0
Energia elettrica, gas, acqua e costruzioni	3.790	6,7	56.144	19.329	34,4
Auto, moto, carburanti	1.200	2,1	646.748	25.248	3,9
- Manutenzione e riparazione di autoveicoli	352	0,6	75.321	16.538	22,0
- Vendita la dettaglio di carburanti	629	1,1	1.094.897	30.718	2,8
Commercio all'ingrosso e intermediari	8.083	14,3	89.302	29.007	32,5
- Intermediari del commercio	6.698	11,8	51.873	29.672	57,2
Commercio al dettaglio	19.413	34,2	100.847	16.651	16,5
- Dettaglio non specializzato	2.491	4,4	140.958	17.869	12,7
- Specializzati alimentari	4.457	7,9	118.239	23.179	19,6
- Farmaceutici e profumeria	451	0,8	126.596	21.911	17,3
- Specializzati non alimentari	7.429	13,1	102.777	15.787	15,4
- Riparazioni	249	0,4	23.715	10.693	45,1
Alberghi e ristoranti	5.349	9,4	58.722	15.988	27,2
- Alberghi	192	0,3	60.934	16.574	27,2
- Campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni	748	1,3	24.713	8.870	35,9
- Ristoranti	1.196	2,1	65.761	16.808	25,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2.094	3,7	52.018	40.974	78,8
- Trasporti con veicoli da piazza	517	0,9	24.577	15.366	62,5
- Trasporto di merci su strada	699	1,2	73.584	24.483	33,3
Servizi alle imprese	6.036	10,6	53.878	23.507	43,6
- Attività immobiliari	1.833	3,2	70.266	25.659	36,5
- Attività di servizi alle imprese	3.576	6,3	44.411	22.636	51,0
Istruzione	119	0,2	43.894	17.850	40,7
Sanità e assistenza sociale	862	1,5	56.208	35.896	63,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.873	3,3	39.661	14.830	37,4
- Attività ricreative, culturali e sportive	508	0,9	68.349	23.739	34,7
- Servizi dei parrucchieri e di trattamenti di bellezza	890	1,6	20.272	9.352	46,1
Totale	56.477	100,0	87.313	20.896	23,9

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Legenda: cfr. tab. 2.1.

La selezione delle sole imprese con redditività positiva ha provocato l'uscita dal campione di circa il 20% delle imprese, dato lievemente superiore al tasso di rotazione calcolato sul complesso dei dati Movimprese che nel 2006 è stato nel complesso del 15,4%. Tra le imprese persone fisiche appartenenti ai settori dei servizi e in particolare a quello della distribuzione, aree sulle quali, come visto, è sbilanciata la base informativa C-S, i parametri di turn-over nel 2006 sono stati del 18% nel commercio all'ingrosso, del 16,8% nel commercio al dettaglio e pari a quasi il 20% negli alberghi e pubblici esercizi. Si può quindi

affermare che la scrematura del campione ha coinvolto una percentuale assolutamente fisiologica di imprese.

Tab. 2.3 - Principali indicatori di bilancio per le imprese Confcommercio-Seac non in perdita con spese per lavoro dipendente importi medi per impresa in euro a prezzi correnti

	Imprese		Fatturato	Valore aggiunto	Spese per il personale	Utile in % del	
	nr.	%				Utile	fatturato
Agricoltura, silvicoltura e pesca	195	1,0	353.626	107.349	53.001	54.348	15,4
Estrazi. di minerali e attiv. manifatturiere	1.986	10,0	414.869	120.369	75.118	45.251	10,9
Energia elettrica, gas, acqua e costruzioni	1.605	8,1	342.205	96.905	58.259	38.646	11,3
Auto, moto, carburanti	667	3,4	1.403.092	87.800	43.756	44.044	3,1
- Manutenzione e riparazione di autoveicoli	234	1,2	296.900	77.604	43.272	34.332	11,6
- Vendita la dettaglio di carburanti	334	1,7	2.145.187	82.785	36.816	45.969	2,1
Commercio all'ingrosso e intermediari	1.011	5,1	1.212.377	132.059	60.841	71.218	5,9
- Intermediari del commercio	247	1,2	297.772	97.520	27.314	70.206	23,6
Commercio al dettaglio	5.606	28,4	456.526	76.653	37.969	38.684	8,5
- Dettaglio non specializzato	1.103	5,6	615.769	84.087	50.715	33.372	5,4
- Specializzati alimentari	1.315	6,7	282.106	58.521	24.733	33.789	12,0
- Farmaceutici e profumeria	439	2,2	955.281	187.258	72.988	114.270	12,0
- Specializzati non alimentari	2.291	11,6	435.296	70.086	36.586	33.500	7,7
- Riparazioni	33	0,2	144.695	44.533	20.737	23.796	16,4
Alberghi e ristoranti	5.934	30,0	214.538	65.480	39.100	26.380	12,3
- Alberghi	1.011	5,1	332.873	106.498	73.569	32.928	9,9
- Campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni	221	1,1	178.492	60.979	31.121	29.858	16,7
- Ristoranti	2.469	12,5	218.405	67.420	41.250	26.170	12,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	487	2,5	400.802	125.254	66.562	58.692	14,6
- Trasporti con veicoli da piazza	5	0,0	104.349	28.775	17.551	11.225	10,8
- Trasporto di merci su strada	179	0,9	393.621	122.620	83.926	38.695	9,8
Servizi alle imprese	1.084	5,5	290.830	135.123	65.332	69.791	24,0
- Attività immobiliari	191	1,0	234.542	76.080	25.591	50.489	21,5
- Attività di servizi alle imprese	730	3,7	266.241	129.482	61.582	67.901	25,5
Istruzione	52	0,3	177.545	73.668	48.468	25.200	14,2
Sanità e assistenza sociale	224	1,1	288.011	149.148	71.783	77.365	26,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	872	4,4	183.907	65.939	39.143	26.796	14,6
- Attività ricreative, culturali e sportive	250	1,3	342.466	105.254	56.662	48.592	14,2
- Servizi dei parrucch. e di tratt. di bellezza	455	2,3	58.434	29.287	16.427	12.861	22,0
Totale	19.723	100,0	414.776	87.617	47.891	39.726	9,6

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Legenda: cfr. tab. 2.1.

Un'ulteriore considerazione deriva dalla struttura delle imprese. Non appare infatti né coerente né statisticamente significativo presentare insieme, mescolate tra loro, imprese che occupano lavoratori dipendenti ed imprese basate esclusivamente sull'apporto di lavoro dei soci o dei collaboratori familiari. Le prime si caratterizzano per una struttura organizzativa di mezzi e gestionale che più si avvicina a logiche di piccola impresa mentre, per le seconde, si tratta di microimprese per lo più a conduzione familiare il cui valore aggiunto è destinato in modo quasi

esclusivo ai consumi del nucleo familiare (anche se in alcuni casi quest'ultimo può essere ampio) con scarse prospettive di accumulazione in grado di favorire l'espansione e la crescita dell'impresa.

Le imprese sono state perciò suddivise tra quelle con spese per il personale e quelle senza spese per il personale (tabb. 2.2-2.3). Le imprese con dipendenti hanno quasi tutte tra 2 e 9 addetti.

Le imprese senza spese per il personale sono oltre 56.000 a fronte delle 19.723 con dipendenti. Le dimensioni medie delle imprese che fanno uso di personale dipendente sono molto maggiori delle altre: oltre 400.000 euro di fatturato a fronte di 87.000; in entrambi i casi il valore aggiunto - costituito dalla differenza tra fatturato e costi - è nell'ordine del 20% del fatturato. L'utile è di circa 40.000 euro per le imprese con dipendenti a fronte di 20.000 euro per le imprese senza personale dipendente, nelle quali, ovviamente, esso corrisponde al valore aggiunto.

Questa suddivisione delle imprese, oltre a mettere in evidenza differenze sostanziali nelle dimensioni d'impresa in funzione di specifiche caratteristiche, consente il confronto sia con i dati Istat dei Conti economici delle imprese del 2003 (ultimo anno per il quale sono attualmente disponibili i risultati dell'indagine campionaria) sia con i dati dell'Agenzia delle Entrate (MEF) riferiti al 2005.

2.3 Il confronto con i dati delle dichiarazioni IRAP

Solitamente, il confronto, prevalentemente mediato e indiretto, tra dati tributari di fonte ministeriale e quelli dell'Istat, porta a individuare una vasta area di evasione fiscale. La fonte MEF dice cosa è stato dichiarato (e quindi pagato) mentre l'Istat, con la stima del valore aggiunto per il complesso dell'economia e per le branche produttive, determina quanto i contribuenti avrebbero dovuto dichiarare, presupponendosi una coerenza tra ammontare e dinamica delle basi imponibili (valore aggiunto) e ammontare e dinamica dei tributi. Partendo dal confronto tra le informazioni della base dati C-S con gli imponibili IRAP del MEF si prova a chiarire che le discrepanze che originano il sospetto di evasione fiscale sono in parte dovute a una insufficiente analisi dei dati fiscali.

Nonostante l'elevata aggregazione, necessaria per effettuare le descrizioni in modo sintetico e pure senza un adeguato riproporzionamento all'universo, i risultati di seguito presentati sono sufficienti a mettere in discussione alcuni luoghi comuni sui redditi delle imprese ed a gettare una prima luce sull'incidenza effettiva di quella parte del sistema fiscale costituita dalle imposte e tasse deducibili dal reddito d'impresa, prevalentemente di competenza locale.

Tab. 2.4 - Valore aggiunto: confronto base dati Ministero delle Finanze (2005) e Confcommercio-Seac (2006)

valore aggiunto per impresa in euro a prezzi correnti

	MEF	C-S
	Totale imprese ¹	Totale imprese
Auto, moto, carburanti	26.950	39.220
Commercio all'ingrosso e intermediari	27.930	34.561
Commercio al dettaglio	26.190	21.508
Alberghi e ristoranti	26.390	32.316
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	28.720	50.416
Servizi alle imprese	35.280	27.868
Totale	30.970	29.209

(1) Si riferiscono alle sole imprese-persone fisiche per l'anno d'imposta 2005.

Legenda: cfr. tab. 2.1.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie.

Il valore aggiunto è il principale indicatore da porre in relazione ai dati dell'IRAP, non essendo disponibili i singoli componenti positivi e negativi della base imponibile. Inoltre l'ultimo anno disponibile dalle fonti ufficiali è quello d'imposta 2005, con un anno di ritardo quindi rispetto al campione Confcommercio-Seac, ma tale sfasamento temporale può essere considerato marginale rispetto al livello di approfondimento di questo confronto, prevalentemente basato sul calcolo di rapporti caratteristici.

Nonostante tra le imprese del campione siano presenti anche società di persone e di capitali, il loro valore aggiunto medio è stato posto a confronto con quello risultante dalle dichiarazioni IRAP delle sole persone fisiche. Questa scelta è giustificata dal fatto che le società presenti nel campione sono in percentuale molto minore rispetto a quelle presenti nelle dichiarazioni e che le loro dimensioni medie sono nettamente inferiori al totale di quelle presenti nel paese.

Il valore aggiunto medio assoluto risulta così di soli 1.700 euro inferiore a quello delle dichiarazioni del totale delle persone fisiche (forma giuridica verso la quale, come si è detto, è fortemente sbilanciato il campione C-S), confermando la robustezza e l'affidabilità della grande base informativa C-S (tab. 2.4). Per alcuni settori il valore aggiunto desumibile da C-S è addirittura sensibilmente superiore a quello delle dichiarazioni IRAP.

Le differenze presenti in tab. 2.4 non sono tali da mettere in discussione l'impressione che le imprese della base dati utilizzata ricalchino con buona approssimazione i comportamenti medi dell'universo dei dichiaranti, quanto meno quelli delle imprese persone fisiche.

2.4 Il confronto con i dati Istat per il settore del commercio

Ancora più importante è valutare la coerenza tra le informazioni di C-S con le indicazioni dell'Istat: esse costituiscono infatti il riferimento per stabilire la coerenza della base imponibile con il valore aggiunto effettivamente prodotto (che l'Istat, al livello aggregato e settoriale

coglie per definizione). I confronti vengono effettuati in termini di fatturato medio per impresa e di rapporto valore aggiunto su fatturato.

All'obiezione relativa al fatto che si stiano confrontando dati relativi ad anni diversi, si può controbattere che, pur applicando ai dati Istat dell'indagine campionaria un coefficiente di rivalutazione per il periodo 2004-06⁷ (tab. 2.7), il campione C-S mantiene intatta la sua validità, evidenziando, anzi, che il segmento delle PMI dei servizi presenta performance decisamente migliori di quelle attribuibili in base ai confronti con medie aggregate desunte dai conti economici nazionali elaborati secondo il SEC 95⁸.

Tab. 2.5 - Valore aggiunto: confronto base dati Istat (2003) e Confcommercio-Seac (2006)
valore aggiunto per impresa in euro a prezzi correnti

	Imprese senza dipendenti ¹		Imprese con dipendenti ¹	
	Istat	C-S	Istat	C-S
Auto, moto, carburanti	17.396	25.248	78.974	87.800
Commercio all'ingrosso e intermediari	33.481	29.007	124.240	132.059
Commercio al dettaglio	15.265	16.651	57.779	76.653
Alberghi e ristoranti	14.408	15.988	54.515	65.480
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	20.214	40.974	111.500	125.254
Servizi alle imprese	29.507	23.507	104.481	135.123
Totale		20.896		87.617

(1) Si è scelta la classe con un solo addetto per rappresentare le imprese senza dipendenti e quella 2-9 addetti per quelle con dipendenti.

Legenda: cfr. tab. 2.1.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie.

Tab. 2.6 - Il commercio al dettaglio nelle tre basi dati
valore aggiunto per impresa in euro a prezzi correnti

	Imprese	Valore aggiunto
C-S (2006)	N.	euro
C-S imprese totali	31.883	21.508
C-S imprese totali senza dipendenti	10.213	
C-S imprese totali con dipendenti	21.670	
C-S imprese non in perdita	25.019	30.096
C-S imprese non in perdita senza dipendenti	19.413	16.651
C-S imprese non in perdita con dipendenti	5.606	76.653
MEF imprese persone fisiche (2005)	26.190	
Istat (2003)		
Istat imprese totali	711.559	54.544
Istat imprese totali senza dipendenti (1 addetto)	424.611	15.265
Istat imprese totali con dipendenti (2-9 addetti)	274.375	57.779

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie.

7 Basato su dati altrettanto ufficiali di contabilità nazionale sull'evoluzione del valore aggiunto al costo dei fattori per branca di attività economica.

8 Non è qui rilevante il problema del tempo storico del confronto (2003 ISTAT vs. 2006 C-S). In ogni caso in tab. 2.7 sono presenti i coefficienti di rivalutazione delle poste rilevanti dell'indagine ISTAT 2003 per capitalizzarle al 2006, anno cui si riferisce il campione analizzato.

Infatti, la differenza tra i valori medi per impresa del campione C-S e quelli dell'indagine campionaria Istat rimarrebbe consistente anche procedendo alla rivalutazione suddetta dei dati ufficiali, in quanto mediamente - per il settore del commercio al dettaglio, per esempio - il fatturato per impresa di fonte C-S supera quello ufficiale Istat di quasi il 10% nel caso delle imprese senza dipendenti e di oltre il 30% per quelle con dipendenti. Il coefficiente necessario a inflazionare il dato Istat per portarlo al 2006 è addirittura negativo (-1,2% è la variazione cumulata 2004-2006 del valore aggiunto a prezzi correnti; tabb. 2.6-2.7).

Tab. 2.7 - Variazione % cumulata 2004-2006 del valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti

	Variazione % cumulata 2004-2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	- 2,4
Industria in senso stretto	5,2
Costruzioni	18,5
Totale Commercio	4,1
- Auto, moto, carburanti	9,7
- Commercio all'ingrosso e intermediari	6,6
- Commercio al dettaglio	-1,2
Alberghi e ristoranti	12,6
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	13,3
- Ristoranti	12,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	7,3
Servizi alle imprese	13,8
Altre attività di servizi	12,4
Totale valore aggiunto al costo dei fattori	9,4

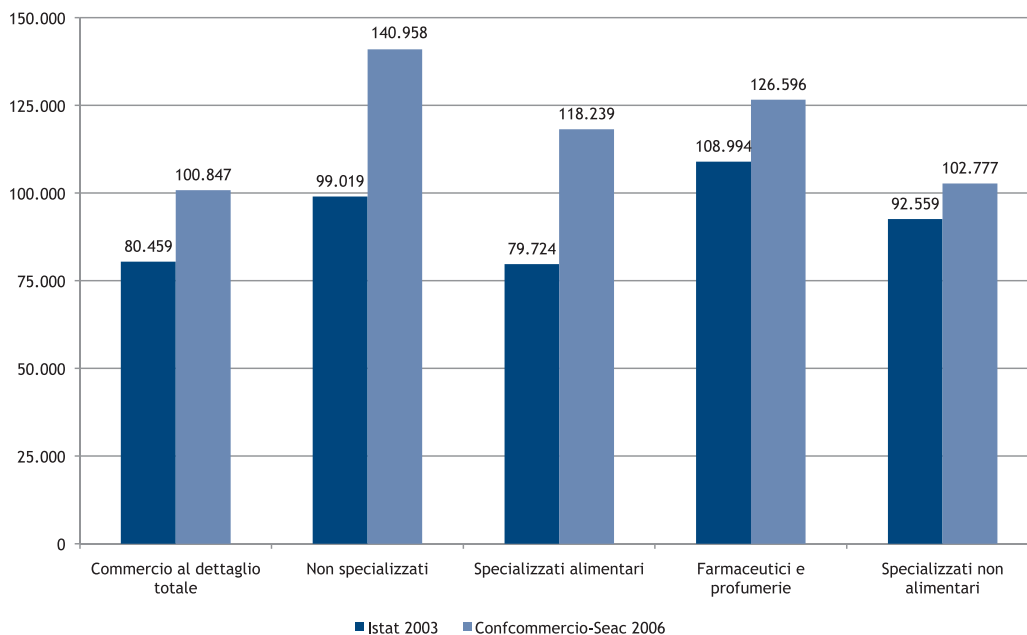
Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Legenda: cfr. tab. 2.1.

Occorre specificare, inoltre, che per un corretto confronto tra campione C-S e indagine Istat 2003 si è proceduto a ricostruire una distribuzione delle imprese per settore di attività dell'indagine Istat che fosse compatibile con il campione C-S, costituito quasi totalmente da PMI. Per cogliere la corretta dimensione d'impresa in termini di addetti, in base alla distinzione senza dipendenti/con dipendenti, si è considerata la spesa media per impresa relativa al personale del campione C-S e la si è confrontata con la spesa media per addetto di fonte Istat, pervenendo alla conclusione che la dimensione media delle imprese del campione C-S si colloca nella fascia 2-9 addetti. Le imprese con un solo addetto di fonte Istat, hanno parimenti costituito la base del confronto con le imprese senza personale del campione C-S.

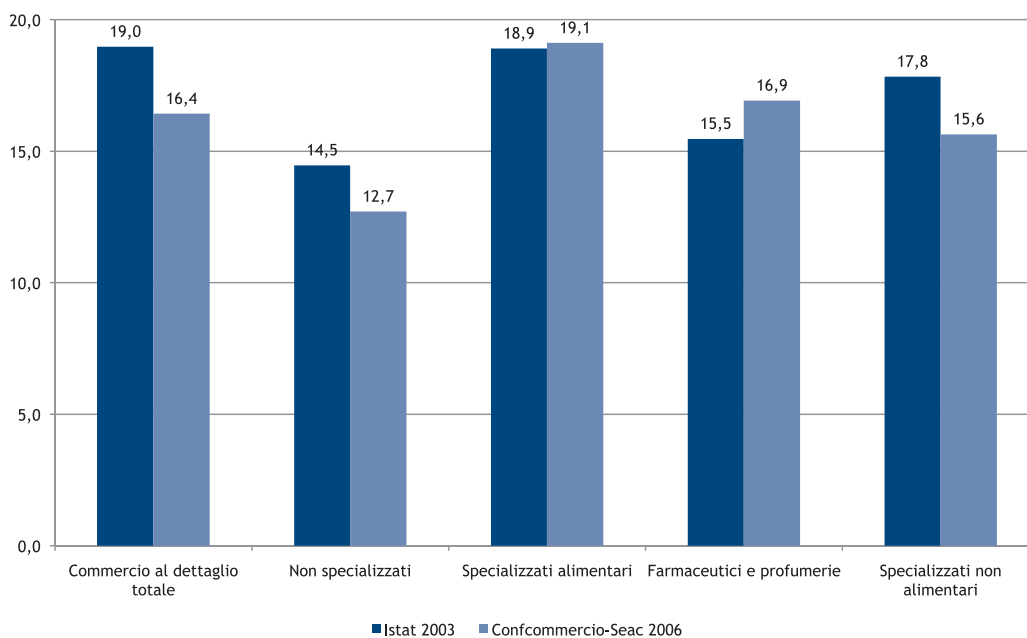
La fig. 2.2 evidenzia una prima importante indicazione emergente dall'analisi dei comparti del commercio al dettaglio. Le imprese familiari, cioè quelle con un solo addetto (il titolare dell'impresa), che al più si avvalgono della collaborazione di coadiuvanti e collaboratori familiari, presentano performance aziendali coerenti con quelle accertate dal campione Istat.

Fig. 2.2 - Fatturato medio per impresa nel commercio al dettaglio imprese senza dipendenti (classe Istat 1 addetto) - in euro a prezzi correnti



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.
 Legenda: cfr. Fig 2.1.

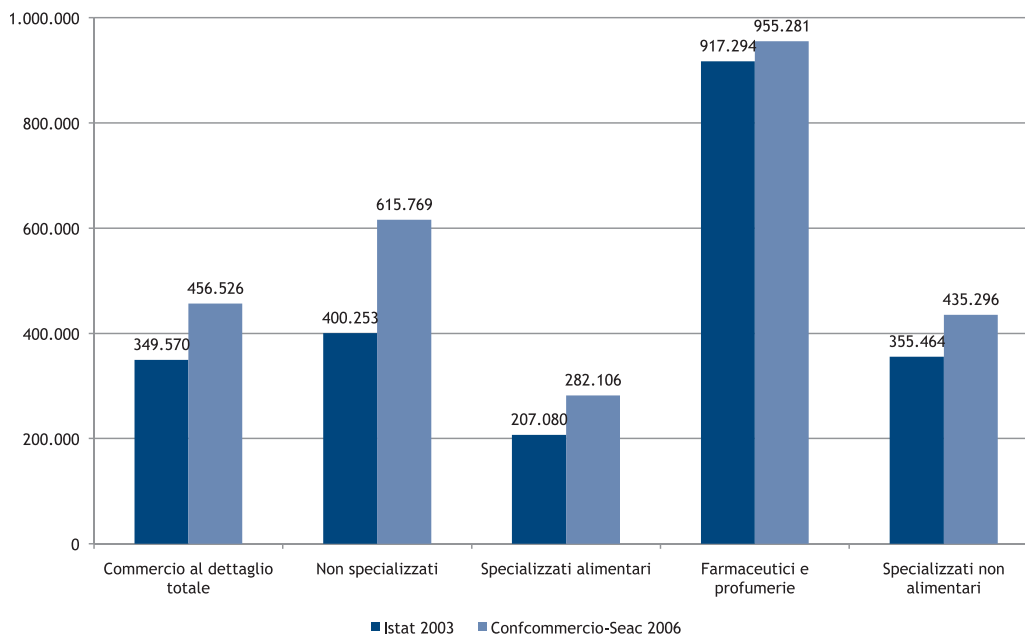
Fig. 2.3 - Valore aggiunto su fatturato nel commercio al dettaglio imprese senza dipendenti (classe Istat 1 addetto) - in %



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.
 Legenda: cfr. Fig 2.1.

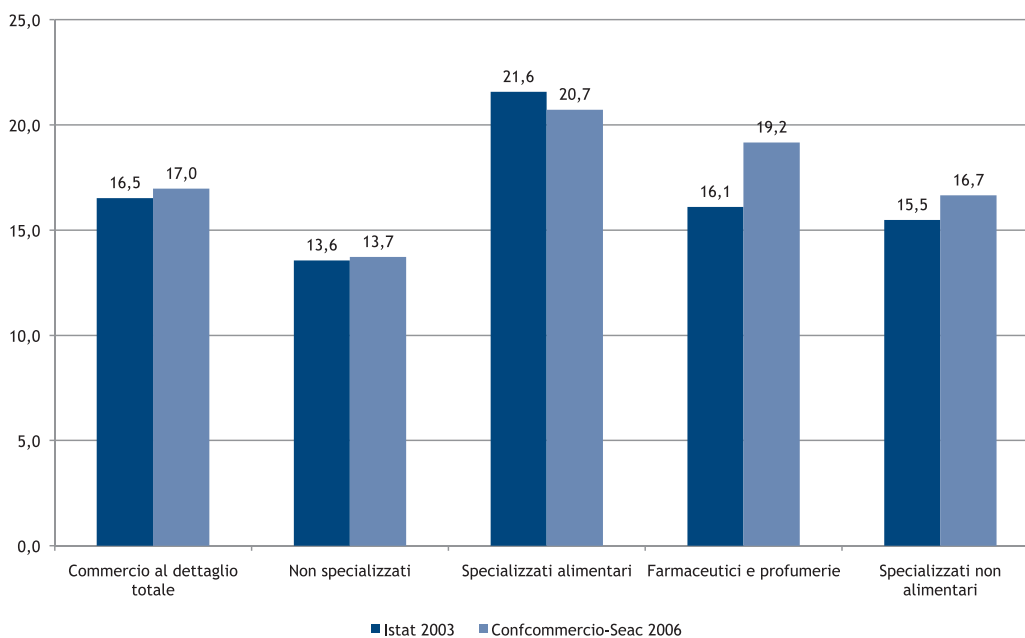
Analizzando il rapporto valore aggiunto/fatturato, ancora meno influenzato dalle differenze temporali, la fig. 2.3 evidenzia nel confronto C-S - Istat similitudini che non possono essere frutto del caso. I rapporti sono molto vicini sia tra le differenti fonti informative per un medesimo comparto produttivo sia come scala di valori per i diversi comparti analizzati.

Fig. 2.4 - Fatturato medio per impresa nel commercio al dettaglio imprese senza dipendenti (classe Istat 2-9 addetti) - in euro a prezzi correnti



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.
Legenda: cfr. Fig 2.1.

Fig. 2.5 - Fatturato medio per impresa nel commercio al dettaglio imprese senza dipendenti (classe Istat 2-9 addetti) - in %



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.
Legenda: cfr. Fig 2.1.

Per le imprese del campione C-S che hanno dipendenti, la performance aziendale misurata dal fatturato medio per impresa risulta migliore di quella di fonte Istat. Come già specificato, per il confronto è stata scelta la classe di addetti 2-9, proprio perché raccoglie la dimensione media delle imprese del campione e perché il considerare tutte le imprese con 2

adetti ed oltre di fonte Istat avrebbe falsato e distorto il confronto. In altri termini, il fatturato medio di fonte Istat - nel caso del commercio al dettaglio, ma anche di altre branche di attività - sarebbe risultato più che doppio in termini di valore rispetto a quello di fonte C-S perché avrebbe incorporato al suo interno anche le imprese di grandi dimensioni e tutta la distribuzione operante su grandi superfici di vendita, che rappresenta ormai circa il 70% del fatturato dei beni di largo e generale consumo ma che non è presente nel campione C-S.

Riguardo al rapporto valore aggiunto/fatturato, la fig. 2.5 evidenzia una similitudine ancor più accentuata del campione C-S con l'indagine ufficiale dell'Istat.

Sulla base di queste evidenze, viene fortemente indebolito l'argomento continuamente utilizzato per dimostrare la maggiore propensione all'evasione fiscale della maggior parte dei settori dei servizi, soprattutto nel segmento delle PMI. Utilizzando, infatti, la base informativa C-S, non emerge un sistematico sottodimensionamento del fatturato medio derivante dalle dichiarazioni dei redditi rispetto ai valori desumibili dalle indagini campionarie o dalla Contabilità ufficiale di fonte Istat. Questa considerazione è comunque basata sul presupposto che l'ampia base dati utilizzata, tratta dal sistema Confcommercio, non sia particolarmente differente (in senso virtuoso) dalla popolazione delle PMI di cui essa è parte.

L'evidenza empirica fin qui presentata, pure a uno stadio provvisorio, dimostra che quando il confronto è correttamente effettuato sulla base della dimensione d'impresa e al netto delle situazioni anomale, non emergono discrepanze realmente significative tra i dati di bilancio su cui si basano le dichiarazioni fiscali e i risultati economici dei settori produttivi indagati con le metodologie statistiche dell'Istat.

2.5 I bilanci delle imprese nel campione C-S e la dimensione dei tributi deducibili

Il campione C-S può quindi essere analizzato con la ragionevole certezza che si tratta di un'insieme di imprese significativo ed affidabile anche se non ancora formalmente stabilizzato sul piano della rappresentatività statistica.

Per ciascun gruppo di imprese viene di seguito presentato una sorta di bilancio semplificato con l'indicazione dei principali componenti positivi e negativi che determinano il valore netto della produzione o utile lordo di gestione e l'utile prima delle imposte sul reddito (il quale è al netto delle partite finanziarie e straordinarie).

E' stata sottolineata anche l'importanza delle imposte deducibili perché per alcuni settori si tratta di una parte non secondaria della fiscalità che è di estremo interesse analizzare per una duplice ragione: la totale assenza di statistiche di come e quanto questi tributi incidano sulle imprese e il fatto che si tratti prevalentemente di fiscalità locale in un contesto di ripresa del dibattito sul federalismo fiscale.

Tali tributi vengono classificati tra i costi d'impresa e sono pertanto deducibili al pari degli altri costi, contrariamente alle altre imposte come IRAP, IRES o IRPEF, che in questa prima analisi non vengono prese in considerazione. Queste imposte sono deducibili perché assimilabili

a costi d'impresa in quanto dovrebbero consistere in pagamenti a fronte della controprestazione di servizi. In realtà le aliquote e le tariffe vengono spesso manovrate dagli enti territoriali senza alcun riferimento ai costi dei servizi ma solo in ragione delle esigenze di bilancio ed il loro importo, insieme agli altri tributi, contribuisce ad elevare l'aliquota media di prelievo complessiva.

Tab. 2.8 - Principali rapporti caratteristici per le imprese Confcommercio-Seac non in perdita senza spese per lavoro dipendente

	Fatturato medio (in euro)	Imposte deducibili medie (in euro)	Valore aggiunto in % del fatturato	Costi totali in % del fatturato	Imposte deducibili in % dell'utile (*)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	43.037	13	42,1	58,1	0,1
Estrazioni di minerali e attività manifatturiere	66.432	263	31,0	68,2	1,3
Energia elettrica, gas, acqua e costruzioni	56.144	340	34,4	64,4	1,7
Auto, moto, carburanti	646.748	295	3,9	96,1	1,2
- Manutenzione e riparazione di autoveicoli	75.321	396	22,0	77,0	2,3
- Vendita la dettaglio di carburanti	1.094.897	214	2,8	97,3	0,7
Commercio all'ingrosso e intermediari	89.302	245	32,5	67,1	0,8
- Intermediari del commercio	51.873	214	57,2	42,2	0,7
Commercio al dettaglio	100.847	346	16,5	83,6	2,0
- Dettaglio non specializzato	140.958	218	12,7	87,3	1,2
- Specializzati alimentari	118.239	269	19,6	80,9	1,1
- Farmaceutici e profumeria	126.596	253	17,3	83,1	1,1
- Specializzati non alimentari	102.777	245	15,4	84,4	1,5
- Riparazioni	23.715	79	45,1	56,1	0,7
Alberghi e ristoranti	58.722	337	27,2	73,6	2,1
- Alberghi	60.934	753	27,2	70,0	4,3
- Campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni	24.713	193	35,9	59,5	2,1
- Ristoranti	65.761	383	25,6	74,9	2,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	52.018	235	78,8	57,9	0,6
- Trasporti con veicoli da piazza	24.577	99	62,5	38,0	0,6
- Trasporto di merci su strada	73.584	373	33,3	65,8	1,5
Servizi alle imprese	53.878	437	43,6	58,0	1,8
- Attività immobiliari	70.266	996	36,5	65,8	3,7
- Attività di servizi alle imprese	44.411	192	51,0	50,3	0,8
Istruzione	43.894	449	40,7	60,5	2,5
Sanità e assistenza sociale	56.208	85	63,9	35,7	0,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	39.661	217	37,4	63,3	1,4
- Attività ricreative, culturali e sportive	68.349	257	34,7	64,9	1,1
- Servizi dei parrucchieri e di trattamenti di bellezza	20.272	157	46,1	53,3	1,7
Totale	87.160	292	23,9	76,9	1,4

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Legenda: cfr. tab. 2.1.; (*) cfr. nota 9.

Il livello di analiticità delle contabilità non consente di esaminare con ulteriore dettaglio i singoli tributi. Pertanto, la voce è costituita dalla somma di una serie di prelievi come lo

smaltimento rifiuti solidi, l'occupazione del suolo pubblico, le tasse di concessione governativa, l'imposta sulla pubblicità e sulle insegne, l'imposta di bollo, le tasse di circolazione, l'ICI e così via. Sempre, ovviamente, con riferimento a beni ed imponibili che sono di diretta e documentata pertinenza dell'impresa e non dell'imprenditore.

2.5.1 Le imprese senza dipendenti

In termini di valore della produzione nel commercio al dettaglio il valore medio supera i 100.000 euro (tab. 2.8). Un altro esempio significativo riguarda il commercio di veicoli con oltre 600.000 euro di fatturato medio, dal momento che al suo interno è ricompresa la vendita di carburanti dove si realizzano fatturati medi che superano il milione di euro. Queste differenze si attenuano quando si analizza il risultato lordo di gestione dove i settori di maggiore redditività, con circa 30.000 euro di utile medio per impresa (tab. 2.2), risultano comunque essere quelli dell'intermediazione, della vendita di carburanti e dell'ingrosso.

Il valore aggiunto è in media quasi il 24% del fatturato con percentuali al di sotto della media nei settori della distribuzione al dettaglio in senso stretto (16,5%) e percentuali molto più elevate nei settori dove è presente una componente di trasformazione o di servizio (57,2% nell'intermediazione, 45,1% nelle riparazioni, 78% nei trasporti, 63,9% nella sanità). Tra questi ultimi, il settore degli alberghi e dei pubblici esercizi si colloca in una posizione intermedia con un'incidenza del valore aggiunto sul fatturato che oscilla intorno al 30%.

Per quanto riguarda le imposte deducibili l'importo medio non raggiunge i 300 euro con un'incidenza media sull'utile d'impresa pari all'1,4%⁹ ma si registrano picchi significativi, pari ad oltre il doppio ed il triplo nei settori degli alberghi e delle attività immobiliari, prevalentemente a causa delle ampie superfici da queste utilizzate ed a cui sono commisurati molti tributi di carattere locale. Anche nel commercio al dettaglio un'incidenza media del 2% non è da sottovalutare, soprattutto in considerazione del fatto che si tratta di aliquote che, nelle usuali analisi della pressione fiscale sulle imprese, non vengono prese in considerazione e che invece si aggiungono a quella media derivante dalla somma degli altri tributi¹⁰.

2.5.2 Le imprese con dipendenti

Si entra, in questo caso, in un panorama di imprese più circoscritto in termini di numerosità (sono circa un terzo delle altre) ma più strutturato in termini di redditività e gestione d'impresa. Oltre la metà delle imprese appartiene ai settori del commercio al dettaglio e dei pubblici esercizi.

9 Al fine di evitare una sovrastima del peso di tali imposte, dovuta proprio alla loro deducibilità, l'utile medio preso come denominatore del rapporto è stato calcolato al lordo di tali imposte; definendo così di fatto un utile d'impresa precedente a qualunque forma di prelievo.

10 Ovviamente l'importo delle imposte deducibili non può essere interamente sommato a quello degli altri tributi perché, proprio in virtù della loro deducibilità dal reddito, esse incidono sull'utile per un importo ridotto in misura pari all'aliquota media complessiva delle imposte sul reddito.

Tab. 2.9 - Principali rapporti caratteristici per le imprese Confcommercio-Seac non in perdita con spese per lavoro dipendente

	Fatturato medio (in euro)	Imposte deducibili medie (in euro)	Valore aggiunto in % del fatturato	Utile in % del fatturato	Costi totali in % del fatturato	Imposte deducibili in % dell'utile (*)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	353.626	565	31,7	15,4	83,3	1,0
Estrazioni di minerali e attività manifatturiere	414.869	710	30,4	10,9	87,7	1,5
Energia elettrica, gas, acqua e costruzioni	342.205	707	29,7	11,3	87,3	1,8
Auto, moto, carburanti	1.403.092	1049	6,2	3,1	96,8	2,0
- Manutenzione e riparazione di autoveicoli	296.900	918	27,3	11,6	87,3	2,6
- Vendita la dettaglio di carburanti	2.145.187	536	3,8	2,1	97,9	1,2
Commercio all'ingrosso e intermediari	1.212.377	1579	11,3	5,9	93,7	2,2
- Intermediari del commercio	297.772	838	33,2	23,6	76,0	1,2
Commercio al dettaglio	456.526	793	17,0	8,5	91,3	2,0
- Dettaglio non specializzato	615.769	795	13,7	5,4	94,5	2,3
- Specializzati alimentari	282.106	512	20,7	12,0	88,0	1,5
- Farmaceutici e profumeria	955.281	995	19,2	12,0	88,5	0,9
- Specializzati non alimentari	435.296	821	16,7	7,7	91,8	2,4
- Riparazioni	144.695	442	32,2	16,4	82,2	1,8
Alberghi e ristoranti	214.538	1255	32,2	12,3	86,0	4,5
- Alberghi	332.873	2661	36,2	9,9	85,9	7,5
- Campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni	178.492	3018	38,8	16,7	78,6	9,2
- Ristoranti	218.405	1017	31,9	12,0	87,0	3,7
Trasporti, magazzino e comunicazioni	400.802	999	31,7	14,6	84,9	1,7
- Trasporti con veicoli da piazza	104.349	209	27,7	10,8	89,1	1,8
- Trasporto di merci su strada	393.621	1135	31,7	9,8	89,6	2,9
Servizi alle imprese	290.830	857	43,7	24,0	78,8	1,2
- Attività immobiliari	234.542	1356	29,0	21,5	81,9	2,6
- Attività di servizi alle imprese	266.241	684	45,5	25,5	77,7	1,0
Istruzione	177.545	1768	39,2	14,2	88,1	6,6
Sanità e assistenza sociale	288.011	703	51,7	26,9	73,2	0,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	183.907	585	34,3	14,6	87,0	2,1
- Attività ricreative, culturali e sportive	342.466	1146	27,7	14,2	88,8	2,3
- Servizi dei parrucchieri e di trattam. di bellezza	58.434	145	50,9	22,0	77,2	1,1
Totale	414.576	963	20,3	9,0	90,5	2,3

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Legenda: cfr. tab. 2.1.; cfr. nota 9.

I ricavi medi sono di oltre 414.000 euro (tab. 2.9) ed il risultato lordo di gestione medio supera i 40.000 euro (tab. 2.3) con una redditività media del 9% (tab. 2.9). La spesa media complessiva per il personale è intorno ai 50.000 euro (tab. 2.3), equivalente, nel settore del commercio, al costo annuale di due o tre dipendenti a tempo pieno, anche se in realtà in questi settori è molto diffuso l'uso del part-time e del lavoro stagionale per cui il numero effettivo di lavoratori utilizzati è sicuramente superiore. Anche in questo caso i volumi più elevati di vendite sono quelli dei settori dell'ingrosso e della vendita di carburanti ma anche quelli della vendita al dettaglio di farmaceutici e quello del

despecializzato non alimentare dovuto all'inclusione tra questi ultimi dei grandi magazzini.

L'incidenza media del valore aggiunto sul fatturato è intorno al 20% (lievemente inferiore a quella delle imprese senza dipendenti) ma le differenze tra i settori appaiono più marcate; il valore negli alberghi e nei pubblici esercizi è circa il doppio di quello del commercio al dettaglio. L'utile in rapporto al fatturato è pari al 9% e non presenta fortissime divaricazioni tra i settori a parte i picchi di redditività nella sanità, nelle attività immobiliari e di servizi alle imprese e nell'intermediazione commerciale dove l'utile oscilla intorno al 25% del fatturato. L'incidenza media sull'utile delle imposte deducibili, rispetto alle imprese senza dipendenti, sale al 2,3%, ma nei pubblici esercizi, in particolare, diventa molto più rilevante con percentuali che arrivano al 9%. In valore assoluto l'importo medio delle imposte deducibili sfiora in questo caso i 1.000 euro, ma nei pubblici esercizi si superano anche i 3.000 euro a causa dell'uso in queste attività di ampie superfici alle quali sono commisurati molti tributi.

2.5.3 Conclusioni

Le principali riflessioni che si possono trarre da questa prima e parziale analisi dei dati Confcommercio-Seac riguardano due aspetti.

Il primo è quello che emerge dal confronto con le statistiche delle dichiarazioni dei redditi delle imprese periodicamente diffuse dall'amministrazione finanziaria ed i contenuti del dibattito che ne consegue. La corretta rappresentazione delle imprese che emerge dai dati fiscali appare alterata dalla eccessiva sinteticità con la quale essi vengono presentati.

L'analisi sul campione di imprese dimostra che appena si passa ad un livello di maggiore analiticità dei dati, isolando le imprese marginali e quelle meno strutturate, le dimensioni medie d'impresa che emergono dai fatturati e dal valore aggiunto risultano molto più coerenti con le statistiche e le rilevazioni effettuate dall'ISTAT. Ma qui il discorso assume inevitabilmente risvolti di natura più politica. Tutto il confronto, a volte aspro, che in questi anni si è sviluppato intorno alla correzione degli studi di settore utilizzando indicatori di valore aggiunto derivati proprio dai dati ISTAT andrebbe ripensato in funzione delle reali dimensioni e caratteristiche delle imprese. I tentativi di spalmare l'evasione stimata dall'ISTAT con metodi poco selettivi violano i principi di equità del prelievo e possono provocare distorsioni sul mercato. Allo stesso modo, da un'informazione approssimativa possono derivare giudizi e comportamenti che favoriscono provvedimenti iniqui ed inefficaci.

E' quindi opportuno, sul piano politico, e necessario su quello scientifico, che la diffusione delle statistiche sulle dichiarazioni dei redditi delle imprese sia accompagnata da un maggiore livello di analiticità che dia maggiori strumenti di valutazione per le politiche di contrasto all'evasione e di semplificazione e riduzione del prelievo sulle imprese.

La seconda questione riguarda l'opportunità di aprire una riflessione sul ruolo delle imposte deducibili. Queste appaiono, per un verso, particolarmente pesanti in alcune attività come quelle

alberghiere e della ristorazione, aumentando in modo significativo il carico fiscale in un settore cruciale per lo sviluppo e l'occupazione come il turismo. Su un altro fronte invece, per molte attività, questi tributi risultano essere di importi così modesti da non giustificarne assolutamente i costi amministrativi di gestione, degli adempimenti e del contenzioso né per l'Amministrazione finanziaria né per i contribuenti. Si tratta di una decina di tributi sui quali, in un contesto di attuazione del federalismo fiscale, si potrebbe compiere una radicale opera di semplificazione.

2.6 Analisi con i microdati Banca d'Italia: le disparità di trattamento nell'attribuzione delle detrazioni per i lavoratori autonomi¹¹

Un tipo differente di analisi rispetto a quella delle pagine precedenti può essere effettuata su dati di un campione rappresentativo della popolazione italiana e quindi dei percettori di reddito. Nel caso in esame il riferimento sono le persone fisiche, cioè le unità che definitivamente pagano le imposte, al termine del lungo e complesso processo di definizione delle basi imponibili che origina presso lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi in senso lato e società (di qualsiasi forma).

Nell'ambito della convenzione di ricerca Confcommercio-Fondazione MASI sono state effettuate alcune valutazioni circa il potenziale impatto di proposte di riforma fiscale da presentare in sede di confronto tra governo e parti sociali. In questa sede viene presentato un esercizio relativo agli effetti di un'eventuale rimozione di una distorsione presente nel sistema fiscale italiano. In particolare ci si riferisce alla diversa definizione della base imponibile per il calcolo delle detrazioni per lavoro e familiari a carico tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Le valutazioni forniscono non solo quantificazioni precise dei potenziali benefici per gli individui interessati dagli interventi, ma anche previsioni accurate del costo aggregato delle manovre¹².

Le riflessioni partono dalla considerazione che alcune disparità di trattamento portano il sistema fiscale italiano a privilegiare i lavoratori dipendenti rispetto agli autonomi, imponendo - a parità di reddito dichiarato - ai secondi una pressione fiscale superiore a quella sopportata dai primi. Le eterogeneità di trattamento trovano giustificazione nel differente regime di determinazione del reddito imponibile: per i lavoratori dipendenti in Italia infatti è impossibile dedurre/detrarre dall'imponibile le loro spese di produzione del reddito (una possibilità ovviamente accordata ai lavoratori autonomi). Tuttavia, oltre alle questioni di natura tecnico-tributaria, il trattamento differenziato penalizzante per il lavoro autonomo ha in generale trovato consenso sulla base della presunzione di un'alta incidenza di fenomeni di evasione ed elusione fiscale tra le categorie dei lavoratori autonomi. Se rimuovere le difformità di trattamento legate al primo ordine di ragioni sembra praticabile solo nell'ambito di un

11 Il paragrafo è a cura di Vincenzo Atella (Università di Tor Vergata e CER), Bruno Caprettini (CER) e Corrado Pollastri (CER).

12 Le simulazioni sono state effettuate con un modello di micro-simulazione fiscale basato su un campione di famiglie italiane (l'indagine *Survey of Households' Income and Wealth* - SHIW promossa dalla Banca d'Italia) opportunamente reflazionato e riproporzionato in modo da essere rappresentativo della realtà italiana nel 2008.

radicale ripensamento dell'intero sistema di tassazione, i risultati ottenuti negli ultimi anni con la lotta all'evasione, portano a ritenere che i tempi siano maturi per superare almeno parte delle disparità esistenti.

In ogni caso, almeno sotto il profilo della logica economica applicata ai tributi, la lotta all'elusione e all'evasione andrebbe condotta nel rispetto dei criteri di equità orizzontale e verticale, intendendosi, con la prima, che a parità di condizioni, reddito imponibile incluso, due soggetti vengano trattati allo stesso modo sia dal punto di vista tributario che contributivo. L'equità verticale si riferisce invece all'applicazione del criterio della capacità contributiva di un sistema fiscale improntato a criteri di progressività: redditi di ammontare differente, a parità di altre condizioni, sono tassati in modo differente.

Fatti salvi i contenuti di questa previsione generale, confortata da un fondamento costituzionale, e dovendosi certamente ammettere che la validità di un sistema di imposizione deve essere stabilita anche con riferimento ai risultati effettivi che genera (cioè il più logico dei sistemi non serve se il gettito rinveniente dal suo funzionamento reale è inadeguato agli scopi della finanza pubblica), resta il fatto che vi sono disparità non ammissibili sotto il profilo formale che, d'altra parte, generano un modesto contributo al prelievo complessivo. La rimozione di queste ambiguità avrebbe almeno, quindi, il non trascurabile valore segnaletico che il sistema fiscale italiano si muove verso schemi più semplici, fruibili e comprensibili per il contribuente. Se l'odierna spinta verso le riforme strutturali del Paese, incluse quelle racchiuse sotto il titolo sintetico del federalismo fiscale, non è puramente mediatica, la chiarezza e l'equità nei meccanismi di prelievo dovrebbero essere senz'altro un obiettivo prioritario.

In questo spirito si discute la questione della disparità tra lavoratori dipendenti e autonomi nella definizione del reddito sulla cui base vengono calcolate (in maniera decrescente all'aumentare del reddito) le detrazioni per lavoro e familiari a carico.

Il passaggio dal sistema delle deduzioni a quello delle detrazioni, attuato con la finanziaria 2007, pur prevedendo una sostanziale equivalenza tra i due regimi, ha determinato un'ulteriore incremento nel differenziale del livello di tassazione (a parità di reddito) tra lavoratori dipendenti e autonomi, per effetto della nuova definizione di reddito su cui stabilire le decrescenze delle detrazioni.

Il livello delle detrazioni di imposta (così come le deduzioni vigenti prima della riforma 2007) è determinato sulla base di una funzione inversa del reddito.

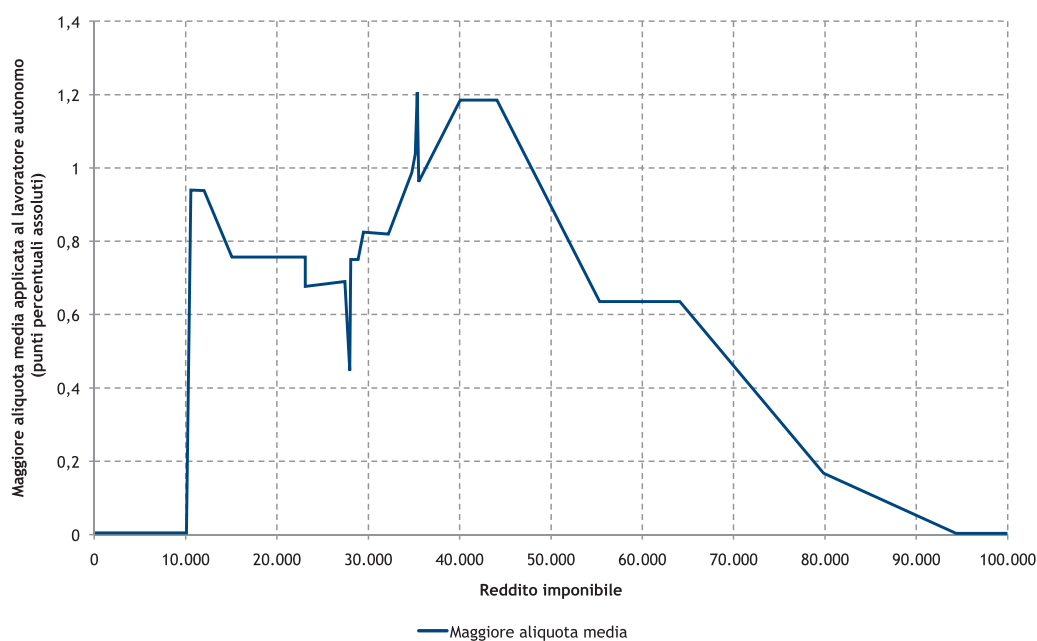
A partire dal 2007 il reddito di riferimento diventa il reddito complessivo che, comprendendo anche la contribuzione del lavoro autonomo, è strutturalmente è più elevato di quello dei lavoratori dipendenti. Tale difformità di definizione penalizza i lavoratori autonomi perché, a parità di condizioni oggettive (numero di carichi e valore dell'imponibile dichiarato), genera rispetto ai lavoratori dipendenti detrazioni per carichi inferiori.

La scelta del reddito complessivo quale reddito di riferimento per il calcolo delle detrazioni si riflette anche, negativamente, sul livello delle detrazioni da lavoro specifiche degli autonomi.

Come mostra la figura 2.6, considerando il caso di lavoratori con moglie ed un figlio a carico, ed ipotizzando un'aliquota contributiva uguale (pari al 20 per cento), la maggiore aliquota media applicata al lavoro autonomo per il diverso criterio di calcolo delle detrazioni, variabile con il reddito, può superare anche il punto percentuale.

Fig. 2.6 - Maggiore aliquota media applicata al lavoro autonomo rispetto al lavoro dipendente causata dal diverso criterio di decrescenza delle detrazioni da lavoro e da carichi familiari

lavoratore con un coniuge e un figlio a carico



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

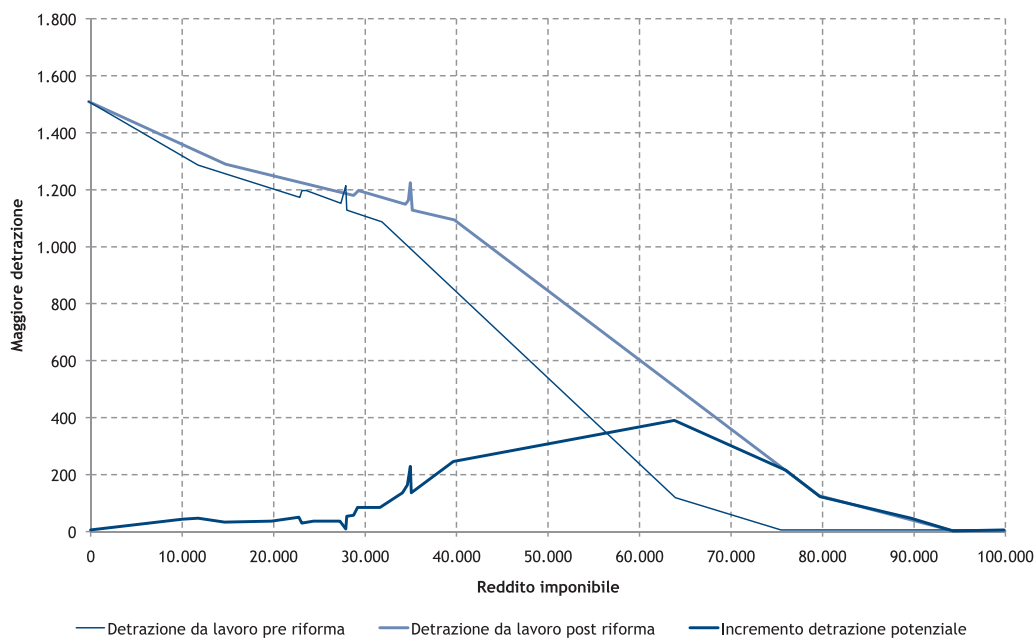
Considerando che la maggiore pressione fiscale non viene applicata a fronte di diverse situazioni oggettive (reddito imponibile e carichi sono assunti identici a quelli del dipendente) il diverso trattamento non trova alcuna giustificazione in termini di equità orizzontale.

Seguendo la traccia di queste considerazioni, l'eventuale intervento correttivo riguarderebbe la modifica del reddito di riferimento per il calcolo della decrescenza delle detrazioni (sia da lavoro che da carichi familiari). La riforma proposta reintrodurrebbe (come avveniva prima del 2007) un meccanismo di calcolo delle detrazioni che usa come reddito di riferimento il reddito complessivo al netto della contribuzione versata dai lavoratori autonomi.

Le figure 2.7 e 2.8 riportano gli effetti di questa ipotesi sul livello delle detrazioni potenziali, rispettivamente per carichi di famiglia e dal lavoro, su un lavoratore autonomo con moglie e figlio a carico. Si evidenziano il valore della detrazione potenziale¹³ prima e dopo l'intervento e la loro relativa differenza.

13 Definiamo qui detrazione potenziale l'importo direttamente derivabile dalle formule di calcolo; le detrazioni effettive potrebbero essere inferiori a quelle potenziali per effetto di una insufficiente capienza fiscale.

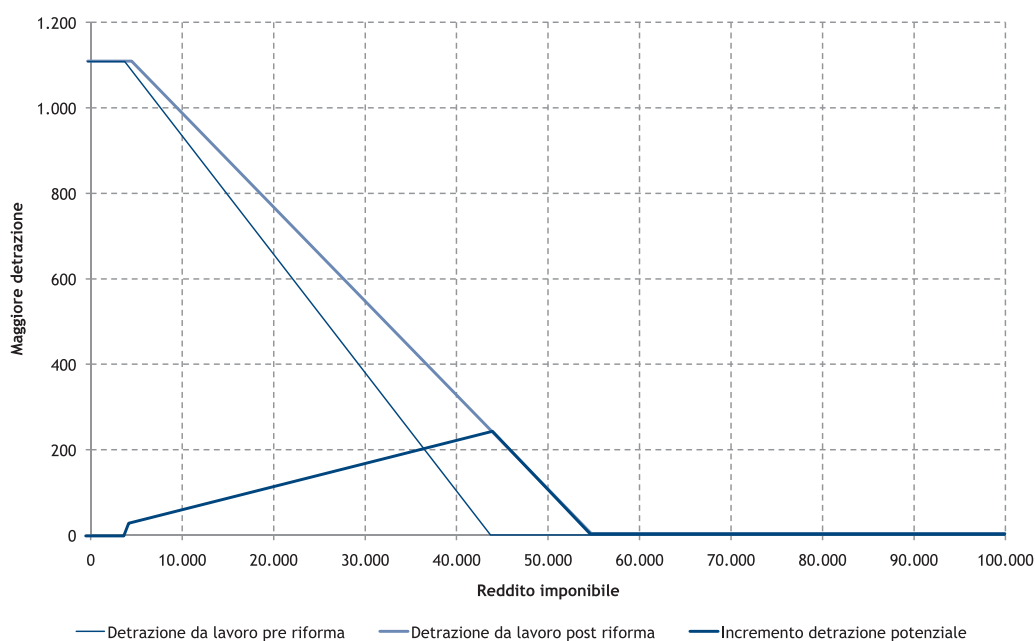
Fig. 2.7 - Omogeneizzazione criterio di determinazione delle detrazioni familiari
Incremento detrazioni familiari potenziali
 lavoratore autonomo con un coniuge e un figlio a carico



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

La figura 2.8 mostra l'incremento del reddito disponibile effettivo in seguito alla introduzione della nostra prima proposta di riforma, sempre per un lavoratore autonomo con moglie e figlio a carico.

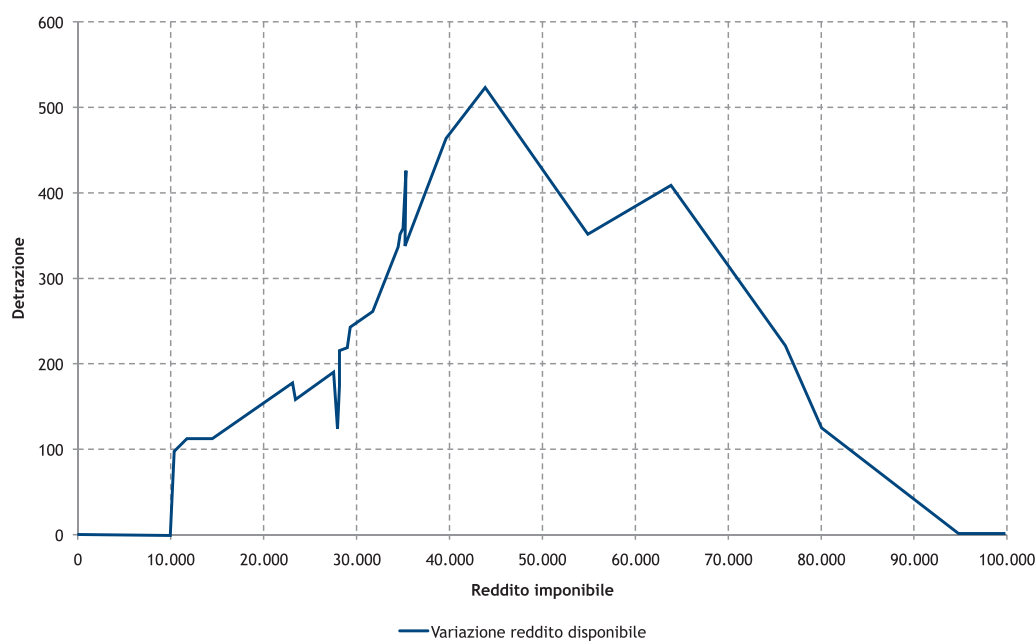
Fig. 2.8 - Omogeneizzazione criterio di determinazione delle detrazioni familiari
Incremento detrazioni da lavoro potenziali
 lavoratore autonomo



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Oltre ad eliminare una disparità ingiustificata dal punto di vista dell'equità orizzontale, l'intervento proposto ha un costo relativamente contenuto ed unisce dunque il pregio di lanciare un segnale importante nel senso della costruzione di un sistema fiscale omogeneo e non di categoria, col grande vantaggio di risultare abbordabile dal punto di vista della spesa.

Fig. 2.9 - Omogeneizzazione criterio di determinazione delle detrazioni familiari
Incremento reddito disponibile
 lavoratore autonomo con un coniuge e un figlio a carico



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Come mostra la Tab. 2.10, il costo complessivo dell'intervento ammonta a 121 milioni di euro, per il 70 per cento derivanti dal maggior valore delle detrazioni da lavoro accordate ai lavoratori autonomi e per il restante 30 per cento dalle maggiori detrazioni da carichi¹⁴.

Tab 2.10 - Omogeneizzazione reddito di riferimento per la decrescenza delle detrazioni
 Impatto distributivo sui percettori di reddito da impresa e professione

	maggiori detrazioni totali potenziali		minore gettito	beneficio soggetti beneficiati		medio
	da lavoro	per carichi di famiglia		migliaia di contribuenti	% per tipologia	
	ml. di euro	ml. di euro	ml. di euro			euro
Imprese contabilità semplificata	97	18	65	794	40	83
Altri imprenditori	27	24	26	293	12	88
Professionisti	30	4	30	418	67	71
Totale	153	47	121	1.506	3	81

Nota: eventuali discrepanze sui totali sono dovute agli arrotondamenti.
 Fonte: modello di microsimulazione Cer.

¹⁴ La minore imposta è inferiore delle maggiori detrazioni potenziali per un ammontare pari alle detrazioni non godute per insufficiente capienza fiscale.

Gli individui interessati dalla riforma sono 1 milione e mezzo, più della metà (quasi 800 mila) dei quali titolari di imprese in contabilità semplificata. Il beneficio medio per soggetto interessato si aggira attorno agli 80 euro, ma risulta più elevato per i titolari di imprese che per i professionisti.

CAPITOLO 3

ANALISI DESCRITTIVA DI ALCUNI GRANDI COMPARTI DEI SERVIZI

3.1 Il commercio

Per analizzare le caratteristiche della struttura produttiva del settore commercio si utilizzano due diverse fonti di dati: l'Osservatorio Nazionale del Commercio istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico e Movimprese. In particolare, i dati di Movimprese che derivano dagli archivi del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, presso le quali tutti i soggetti economici sono tenuti all'iscrizione, rilevano la numerosità e la distribuzione sul territorio delle imprese e analizzano i fenomeni demografici per tutti i settori di attività economica e per tipologia di forma giuridica dell'impresa.

I dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio consentono di avere un quadro del solo settore commerciale entrando nello specifico sia del commercio all'ingrosso distinto in commercio all'ingrosso in senso stretto, intermediari del commercio e commercio e riparazione di autoveicoli, sia del commercio al dettaglio.

Nel commercio al dettaglio è possibile evidenziare la consistenza degli esercizi per forma distributiva (dettaglio in sede fissa, ambulanti, altre forme di commercio) e per settore merceologico di appartenenza; ci sono inoltre indagini specifiche finalizzate a rilevare gli esercizi della grande distribuzione (minimercati, supermercati, iper, grandi magazzini e grandi superficie specializzate).

In questo Rapporto l'analisi della struttura produttiva del commercio e degli altri grandi comparti dei servizi presi in considerazione è realizzata sulla base dei dati Movimprese mentre il paragrafo 3.1.2 di questo capitolo, nel quale si descrive in maniera sintetica l'evoluzione della rete degli esercizi al dettaglio, si basa sui dati dell'Osservatorio del Commercio¹⁵.

COMMERCIO: una fotografia del settore (anno 2007)

1 milione e 600mila imprese registrate pari al 26% del tessuto imprenditoriale italiano;

il 39% delle imprese è residente al Sud;

6,6 imprese su 10 sono ditte individuali e 1,4 imprese su 10 sono società di capitale;

il 55% delle imprese opera nella distribuzione al dettaglio attraverso 958mila punti vendita sia in sede fissa che in forma ambulante;

3 milioni e 556mila unità di lavoro di cui 1 milione e 802 alle dipendenze (50,7% del totale)

il settore del commercio ha prodotto l'11,1% del valore aggiunto italiano nel 2007;

le vendite totali in valore: +0,5%; le vendite della grande distribuzione: +1,0%; le vendite dei piccoli negozi: +0,0%

La parte relativa all'occupazione e alle performance del settore (valore aggiunto) è basata sulla nuova serie dei conti economici nazionali diffusi dall'Istat ad Aprile 2008.

¹⁵ Si veda il Rapporto sulle Economie Territoriali, Febbraio 2008, dell'Ufficio Studi Confcommercio per un'ampia analisi della struttura territoriale della distribuzione commerciale per canale di vendita basata sui dati dell'Osservatorio del Commercio.

Per quanto riguarda il commercio, i dati Movimprese danno la possibilità di avere una fotografia del settore aggiornata all'anno 2007 facendo riferimento ai tre comparti che lo compongono, sulla base dello schema della classificazione delle attività economiche Ateco 2002: 1) commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione (**auto, moto, carburanti**); 2) commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi (**ingrosso**); 3) commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli), riparazione di beni personali e per la casa (**dettaglio**).

3.1.1 La struttura produttiva

Nel complesso il settore del commercio conta circa 1 milione e 600mila imprese e in forza di questi numeri rappresenta nel tessuto produttivo del Paese una realtà particolarmente importante che, a partire dalla metà degli anni '90, ha avviato un processo di razionalizzazione e un profondo rinnovamento alla ricerca di una maggiore efficienza e solidità gestionale, come stanno a dimostrare gli andamenti delle dinamiche imprenditoriali, societarie ed occupazionali.

Tab. 3.1 - La numerosità delle imprese del commercio

	Registrate 2000		Registrate 2007	
	n.	peso %	n.	peso %
Commercio	1.524.792	26,8	1.580.615	25,8
- Auto, moto, carburanti	185.825	3,3	184.998	3,0
- Ingrosso	505.087	8,9	521.297	8,5
- Dettaglio	833.880	14,6	874.320	14,3
Totale Economia	5.698.562	100,0	6.123.272	100,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Rispetto al 2000 lo stock delle imprese registrate si è incrementato di circa 56 mila unità, con un tasso di variazione del 3,7%, valore inferiore a quello dell'intero sistema produttivo (+7,5%) e ciò ha comportato una conseguente riduzione del peso del commercio sul totale delle imprese registrate di tutti i settori economici passando dal 26,8% al 25,8%; analogo andamento ha interessato tutte le tre componenti del settore distributivo.

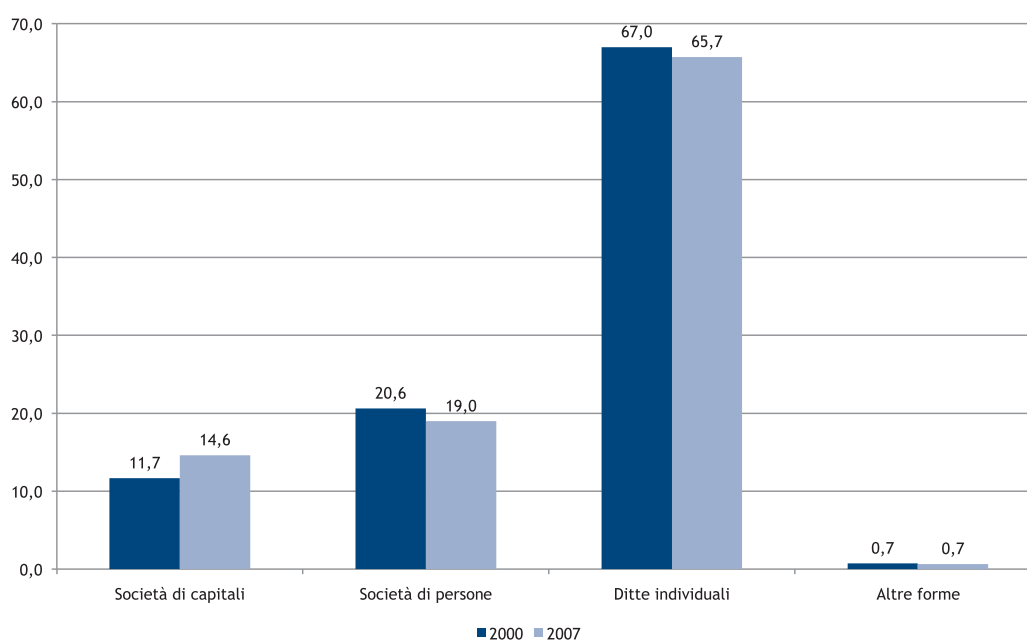
Un'evidenza statistica dei profondi cambiamenti avvenuti nel lungo periodo è rappresentata dal modificarsi all'interno del settore del peso delle diverse forme giuridiche adottate dalle imprese. Tende infatti ad aumentare tra le nuove iniziative imprenditoriali o tra le imprese esistenti l'organizzazione dell'attività aziendale secondo modalità giuridiche più complesse (società di capitali e società di persone) rivolte alla ricerca di assetti proprietari più idonei per operare in mercati complessi e altamente competitivi.

Se nel commercio le ditte individuali costituiscono ancora il gruppo più numeroso con oltre un milione di imprese registrate che rappresentano il 65,7% di tutte le imprese del commercio (nel 2000 costituivano il 67% del totale del settore), vi è stato nel corso degli anni

un rafforzamento della componente delle società di capitali la cui presenza è più numerosa soprattutto nel comparto dell'ingrosso.

L'aumento delle imprese con questa forma giuridica è stato marcato: nel 2000 le società di capitale erano circa 178 mila, l'11,7% del totale, mentre oggi sono oltre 230 mila e rappresentano il 14,6% delle imprese del commercio.

Fig. 3.1 - La distribuzione delle imprese del commercio per forma giuridica
quote % - totale commercio = 100



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Le tendenze più recenti sono contraddistinte da un andamento decisamente ridotto della dinamica imprenditoriale di tutta la filiera distributiva che ha risentito fortemente, dall'ingrosso al dettaglio, del rallentamento della spesa per consumi; il commercio, comunque, continua ad offrire molteplici opportunità imprenditoriali anche grazie ai diversi interventi normativi che hanno introdotto nella disciplina del settore una maggiore liberalizzazione che ha significativamente ridotto le barriere all'entrata.

In particolare, nel corso del 2007, il settore ha registrato un calo del numero di imprese rispetto all'anno precedente (-12.111 pari a -0,8%) più accentuato rispetto al trend dell'intero apparato produttivo nazionale (-2.242 imprese); il ridimensionamento dello stock di imprese ha interessato tutti i comparti, ma è nel commercio al dettaglio che si è avuto il calo più consistente.

Questo dato nel suo complesso è sintesi di andamenti differenziati se si tiene conto della natura giuridica, un indicatore che lascia intravedere quanto oggi il settore del commercio sia ancora interessato da trasformazioni organizzative e societarie, da accorpamenti e chiusure di esercizi poco redditizi o comunque marginali.

Tab. 3.2 - Le imprese registrate del commercio
livelli, var. assolute e var. %

	2006	2007	var.ass.	var.%
Commercio	1.592.726	1.580.615	-12.111	-0,8
- Auto, moto, carburanti	186.351	184.998	-1.353	-0,7
- Ingrosso	525.095	521.297	-3.798	-0,7
- Dettaglio	881.280	874.320	-6.960	-0,8
Totale Economia	6.125.514	6.123.272	-2.242	0,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Nel 2007, così come è avvenuto nell'anno precedente, le società di capitale sono le uniche forme giuridiche a registrare un incremento dello stock (+8.144 imprese), concentrato soprattutto nel commercio al dettaglio, a fronte di una flessione significativa sia del numero delle ditte individuali (-12.157 unità) che delle società di persone (-7.922 unità); va evidenziato che tale trend caratterizza comunque il complesso delle attività economiche.

Tab. 3.3 - Numero imprese registrate del commercio per forma giuridica
var. assolute 2007-2006

	Soc.cap. ¹	Soc. pers. ²	Dit. ind. ³	Alt. Forme ⁴	Totale
Commercio	8.144	-7.922	-12.157	-176	-12.111
- Auto, moto, carburanti	1.309	-807	-1.863	8	-1.353
- Ingrosso	3.019	-4.386	-2.344	-87	-3.798
- Dettaglio	3.816	-2.729	-7.950	-97	-6.960
Totale Economia	50.235	-26.166	-29.970	3.659	-2.242

(1) Sono comprese: società per azioni, società a responsabilità limitata, società in accomandita per azioni.

(2) Sono comprese: società in nome collettivo, soc. in accomandita semplice, società di fatto.

(3) Sono comprese le imprese di cui è titolare una persona fisica.

(4) Sono comprese le ditte aventi forma giuridica diversa dalle precedenti.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Come già accennato le società di capitale sono maggiormente diffuse nel settore del commercio all'ingrosso (25,1% del totale ingrosso) e nel commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (14,9%), mentre è scarsa la loro presenza nel commercio al dettaglio (8,3% del totale dettaglio); quest'ultimo comparto si caratterizza soprattutto per l'elevato numero di ditte individuali che rappresentano il 72,8% del totale dettaglio e per una quota che non arriva al 20% di società di persone.

Tab. 3.4 - Le imprese dei comparti del commercio per forma giuridica
quote % - anno 2007

	Soc.cap. ¹	Soc. pers. ²	Dit. ind. ³	Alt. Forme ⁴	Totale
Commercio	14,6	19,0	65,7	0,7	100,0
- Auto, moto, carburanti	14,9	26,4	58,3	0,4	100,0
- Ingrosso	25,1	17,3	56,6	1,0	100,0
- Dettaglio	8,3	18,4	72,8	0,5	100,0
Totale Economia	20,1	20,0	56,6	3,3	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab.3.3.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

L'andamento negativo della dinamica imprenditoriale ha interessato, dal punto di vista del territorio, tutte le aree del Paese compresa la ripartizione del Mezzogiorno che ha invertito la tendenza positiva che aveva caratterizzato il suo recente passato. Rispetto al 2006, il ridimensionamento dello stock delle imprese registrate è stato molto accentuato nel Nord-ovest (-5.154 unità) e nel Sud (-4.371 unità) e ha interessato soprattutto il commercio al dettaglio; la ripartizione del Centro è l'unica dove questa tendenza si è manifestata in maniera lieve.

Tab. 3.5 - Numero di imprese registrate del commercio per ripartizione territoriale var. assolute 2006 - 2007

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Commercio	-5.154	-1.965	-621	-4.371	-12.111
- Auto, moto, carburanti	-363	-286	-134	-570	-1.353
- Ingrosso	-2.202	-620	-534	-442	-3.798
- Dettaglio	-2.589	-1.059	47	-3.359	-6.960
Totale Economia	-4.902	-2.421	10.786	-5.705	-2.242

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 3.6 - Le imprese dei comparti del commercio per ripartizione territoriale quote % - anno 2007

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Commercio	24,1	16,9	20,2	38,8	100,0
- Auto, moto, carburanti	24,3	17,1	19,9	38,7	100,0
- Ingrosso	28,3	20,6	20,7	30,4	100,0
- Dettaglio	21,6	14,7	19,9	43,8	100,0
Totale Economia	26,3	19,9	20,7	33,1	100,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

3.1.2 I canali distributivi: sistemi a confronto

A completamento dell'analisi della struttura produttiva del commercio considerato nel suo complesso, vale la pena accennare in forma sintetica alle caratteristiche che ha assunto nel nostro Paese la rete degli esercizi al dettaglio che è stata contraddistinta in questi anni da un processo di trasformazione e di ammodernamento. Qui riportiamo alcuni dati di sintesi sull'attuale struttura del sistema distributivo italiano partendo dalle informazioni provenienti dalla banca dati dell'Osservatorio del Commercio presso il Ministero dello Sviluppo Economico e rimandando il lettore al capitolo 4 del Rapporto sulle economie territoriali, del Febbraio 2008, dove in maniera ampia è stata analizzata la struttura territoriale della distribuzione commerciale secondo i diversi canali di vendita.

L'attuale distribuzione dei punti vendita al dettaglio sul territorio è l'esito del cambiamento indotto da diversi fattori quali il rallentamento della domanda per consumi da parte delle famiglie, i nuovi orientamenti e comportamenti di spesa dei consumatori, i cambiamenti demografici, lo sviluppo di moderne formule di vendita, l'introduzione e la diffusione delle moderne teologie, senza dimenticare gli effetti sulla dinamica imprenditoriale

del nuovo quadro normativo che a partire dal 1998 ha de-regolamentato l'esercizio delle attività commerciali.

Il confronto statistico tra la consistenza degli esercizi presenti nel 2002 e quelli in attività nel 2007 fa emergere alcuni trend di fondo. In primo luogo continua a sviluppare in tutte le aree del Paese la distribuzione transazionale¹⁶, quella basata soprattutto sulla convenienza di prezzo resa possibile dallo sfruttamento di economie di scala nell'offerta di beni, cioè quella che una volta veniva chiamata grande distribuzione.

Tab. 3.7 - Unità locali (esercizi commerciali) del commercio al dettaglio
variazioni assolute 2002-2007

	NORD	CENTRO	SUD	ITALIA
Non specializzati prevalenza alimentare	-227	1.880	2.407	4.060
Non specializzati prevalenza non alimentare	1.780	1.231	1.940	4.981
Specializzati alimentare	-4.302	-1.983	-3.413	-9.698
Tabacchi	1.608	909	1.199	3.716
Carburanti	139	282	515	936
Farmacie	527	286	607	1.420
Cosmetici e articoli di profumeria	173	249	485	907
Abbigliamento e biancheria	2.890	4.317	8.274	15.481
Calzature	255	557	1.296	2.108
Mobili, elettrodomestici e ferramenta	-852	754	2.040	1.942
Libri, giornali, cartoleria	271	530	1.000	1.801
Altro	1.710	1.343	4.906	7.959
Totale merceologie	3.972	10.385	21.256	35.613

punti vendita/10.000 ab. (anno 2007)

	NORD	CENTRO	SUD	ITALIA
Non specializzati prevalenza alimentare	9,54	12,82	17,27	12,9
Non specializzati prevalenza non alimentare	1,36	2,53	2,07	1,84
Specializzati alimentare	12,17	14,42	23,46	16,58
Tabacchi	4,53	5,17	4,73	4,72
Carburanti	3,75	4,71	4,17	4,08
Farmacie	3,05	2,92	3,16	3,06
Cosmetici e articoli di profumeria	3,43	3,96	4,58	3,94
Abbigliamento e biancheria	21,98	26,57	30,81	25,98
Calzature	4,09	4,88	5,27	4,66
Mobili, elettrodomestici e ferramenta	14,31	18,52	24,65	18,77
Libri, giornali, cartoleria	7,39	8,41	7,48	7,62
Altro	21,68	26,88	29,13	25,31
Totale merceologie	107,28	131,81	156,78	129,47

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio, MISE.

16 Transazionale nel senso di creare e offrire valore in termini di prezzo generalizzato del bene (prezzo monetario e minimizzazione dei tempi d'acquisto), nel momento della transazione; essa è complementare alla distribuzione relazionale, nella quale il valore è ampiamente connesso a una relazione personale venditore-cliente; questa tassonomia integra quella tra piccolo dettaglio e grande distribuzione, anche se quest'ultima viene sovente identificata con transazionale mentre i piccoli negozi sono trattati come dettaglio relazionale.

Allo stesso tempo si può apprezzare la crescita negli ultimi 5 anni del commercio relazionale, nel complesso delle merceologie, anche se sono soprattutto i negozi di abbigliamento e calzature a svilupparsi in termini numerici grazie al fenomeno di assorbimento e regolarizzazione di lavoratori migranti, un fenomeno che fa del commercio al dettaglio un protagonista positivo nei processi di integrazione sociale.

Nel piccolo commercio si contrae (il saldo negativo è di circa 10.000 esercizi) drammaticamente l'area dello specializzato alimentare. Le panetterie e i fruttivendoli hanno subito massimamente la crisi dei consumi commercializzabili e in questi settori il processo di selezione dei migliori e dei più produttivi, appare particolarmente rapido e profondo.

Da un punto di vista del territorio la distribuzione geografica del dettaglio relazionale mette in evidenza come il Mezzogiorno sia caratterizzato da una maggiore densità dei punti di vendita per abitante. Parlare in maniera semplicistica di arretratezza è fuori luogo perché il parametro di densità è legato in modo complesso alla distribuzione della popolazione sul territorio: una minore aggregazione in grandi centri urbani e una ridotta accessibilità assoluta e relativa, causata anche da un oggettivo gap infrastrutturale, rendono giustizia, anche se soltanto in modo approssimativo e parziale, della persistenza di differenziali nella densità commerciale transazionale.

Nelle regioni del Sud, tuttavia, la scarsa dotazione, rispetto al resto del Paese, di servizi commerciali più moderni, offre comunque ancora buone prospettive di sviluppo per insediamenti di media e grande distribuzione, in particolare di grandi superfici specializzate.

3.1.3 Modernizzazione del commercio e variabili di contesto territoriale

La proporzione di aziende del commercio al dettaglio nel Mezzogiorno è decisamente superiore alla proporzione di tutte le aziende residenti nel Mezzogiorno. E' uno dei tanti modi di leggere quel fenomeno, invero poco indagato, della presunta eccessiva parcellizzazione delle strutture commerciali in alcune aree del Paese; in termini meno eleganti è quello che si stigmatizza come 'ritardo di modernizzazione', alludendo a una ridotta presenza di grandi superfici distributive rapportate alla popolazione residente.

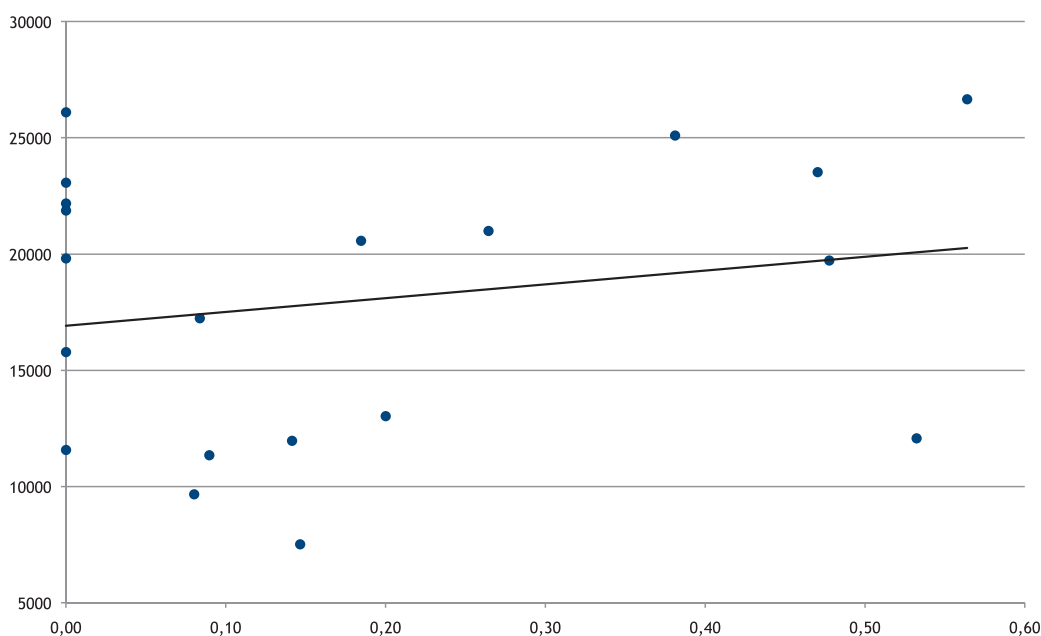
Non discutiamo qui l'equazione moderno=grande: ciò che conta è che realmente le grandi superfici presentano rilevanti economie di scala, spingendo in alto il prodotto totale dei fattori impiegati e, soprattutto, migliorano la produttività del lavoro.

Il dibattito sul tema, ancora qualche anno fa tutto italiano, ha preso una piega più seria quando è stato portato all'interno di una riflessione più ampia delle ragioni della scarsa produttività multifattoriale, e di conseguenza del lavoro, dell'intero sistema economico italiano. Questa insufficiente dinamica della produttività sembra doversi attribuire alla ridotta dinamicità del valore aggiunto per occupato nel settore dei servizi e, in particolare, al settore del commercio e, infine, tagliando l'analisi in sezioni sempre più fini, il principale accusato

diventa il commercio al dettaglio¹⁷. Acuisce gli aspetti problematici del tema, la considerazione che la crescita di produttività sperimentata dagli Stati Uniti è in misura considerevole attribuibile allo sviluppo di produttività proprio nel commercio, in particolare grazie allo sviluppo della taglia media dei negozi (oltre che all'innovazione di processo e di organizzazione su tutti i servizi, incluso il trade).

A completare il perimetro delle questioni critiche riguardanti il commercio si deve citare il costume mentale di attribuire alle strutture commerciali italiane scarsa efficienza sulla base di un'evidenza empirica comune a diversi settori: dal commercio di autoveicoli, alla distribuzione di carburanti, alle farmacie fino, ovviamente, al commercio al dettaglio propriamente detto, la taglia media dei negozi e il fatturato per punto di vendita sembrano, nei confronti internazionali usualmente utilizzati, inferiori agli analoghi parametri dei nostri partner supposti più evoluti o moderni dell'Italia¹⁸.

Fig. 3.2 - Relazione tra frazione di superficie di pianura su superficie totale (asse orizzontale) e metri quadrati di grande distribuzione (ipermercati+supermercati, asse verticale) per 100.000 abitanti nelle regioni italiane anno 2007



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Osservatorio Nazionale del Commercio.

Avanziamo qui il semplice dubbio che le suddette considerazioni e le evidenze empiriche portate a sostegno siano viziate dal trascurare le condizioni di contesto orografico. L'idea è

17 A. Majocchi 2007, Un'agenda per promuovere la crescita europea, ISAE, Lo stato dell'Unione Europea. In questo scritto sono lucidamente evidenziati i termini teorici e le principali spiegazioni sui differenziali Italia-Europa-USA. Si veda anche l'acclusa bibliografia.

18 Questioni analoghe sono state affrontate anche nel campo della (eccessiva) numerosità di sportelli bancari sul territorio e della conseguente inefficienza e costosità del sistema. La riduzione del numero di sportelli bancari realizzata negli ultimi 10 anni è stata causata anche dall'avvento dell'ITC applicato alla funzione di consumer banking. In molte transazioni la dimensione materiale è effettivamente inesistente o inessenziale. Non così si può dire per l'oggetto delle transazioni riguardanti il commercio.

molto semplice: se due territori hanno diversa morfologia, la struttura commerciale, di qualsiasi tipo, deve essere differente e, a meno di non incidere radicalmente sulla configurazione urbanistica e sui parametri di aggregazione della popolazione, non potrà che rimanere differente anche per omogenei livelli di reddito o di consumo.

La figura 3.2 segnala, per le regioni italiane, una discreta correlazione tra la superficie di ipermercati e supermercati per 100.000 abitanti e la frazione di territorio di pianura rispetto alla superficie totale. Come dire che, a prescindere da qualsiasi considerazione economica, dove c'è più spazio fisico adatto alle grandi superfici lì si è costruito. Analoghe indicazioni si desumono da alcuni semplicissimi esercizi di regressione, sintetizzati nel riquadro 'Ruolo delle variabili di contesto nel commercio', dal quale si evince che la variabile 'frazione di superficie di pianura' ha qualche importanza nello spiegare la densità, anche se considerata simultaneamente con indicatori di reddito/prodotto per abitante.

Senza alcuna pretesa di scientificità - l'analisi infatti andrebbe svolta con diverse variabili, estesa al confronto internazionale e a più anni e, infine, dovrebbe tenere conto di variabili di controllo per la qualità della legislazione nazionale e regionale - possiamo suggerire che la relazione tra densità di moderno e reddito passa anche attraverso la configurazione del territorio: dove c'è una frazione di pianura maggiore c'è anche la maggiore densità di grandi o grandissime superfici (salvo i casi della Valle d'Aosta, del Trentino e della Liguria, catturati dall'effetto di una variabile di comodo). Ciò si evince dal confronto delle regressioni 1) e 2) in tabella: sostituire la variabile di reddito con quella di contesto orografico non muta (anzi accresce) la capacità esplicativa della relazione. Nell'equazione 3) la compresenza di reddito e variabile di contesto non assegna a una delle due una particolare o prevalente significatività statistica.

Ruolo delle variabili di contesto nel commercio

variabile dipendente: logaritmo naturale dei metri quadrati di ipermercati e supermercati, per 100000 abitanti, anno 2007, 20 regioni italiane

	logaritmo naturale del Pil pro capite	frazione di pianura su superficie region.	dummy	costante	R2
1) parametro	1,4		0,3	4,4	0,31
<i>t-stat</i>	2,0		1,5	1,6	
2) parametro		0,9	0,6	9,5	0,32
<i>t-stat</i>		2,1	2,7	87,0	
3) parametro	0,9	0,6	0,5	6,3	0,36
<i>t-stat</i>	1,0	1,2	1,9	2,0	

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Osservatorio Nazionale del Commercio e Istat.

Le implicazioni di questo esercizio¹⁹, prendendo per buone queste suggestioni impressionistiche, sono molto rilevanti in termini di confronto internazionale e regionale sull'adeguatezza delle strutture commerciali di qualsiasi tipo e sulla produttività settoriale, e quindi aggregata, dei diversi territori considerati. Intanto, se la morfologia del territorio conta, i confronti portati a supporto dell'idea che sia necessaria una spinta modernizzatrice dovrebbero essere corretti per tenere conto della struttura orografica. Quindi non si potrebbe più affermare che la regione x è in ritardo di modernizzazione commerciale rispetto alla regione y, ma si dovrebbe congetturare che x nel confronto con y, tenuto conto delle differenze territoriali, è in una certa posizione dal punto di vista della modernizzazione commerciale. Si potrebbe addirittura pervenire alla conclusione che x, che ha una densità di moderno inferiore a y, è addirittura avanti, nel senso di più moderna ed efficiente, rispetto a y, perché ha un territorio particolarmente difficile per gli insediamenti commerciali di grandi dimensioni. Restano salve le considerazioni opposte, che porterebbero a sostenere che le situazioni di x o di y andrebbero ripensate se si dovessero riscontrare fenomeni di desertificazione o di riallocazione indesiderata della popolazione per centri abitati, cioè una riallocazione urbanistica forzata perché distante dalle preferenze, e quindi dall'ottimo sociale, espresse dai medesimi cittadini.

Non solo: qualche dubbio sorge anche per i calcoli relativi alla produttività. Il prodotto medio del commercio, legato anche per questioni contabili alle economie di scala, andrebbe pesato per la diversa struttura dei territori posti a confronto, proprio per tenere conto che la parcellizzazione non è arretratezza ma servizio ai cittadini. Talvolta, i prezzi di mercato non riescono pienamente a rispecchiare questo servizio, a detrimento del calcolo del prodotto per addetto nei territori meno adatti all'insediamento di negozi di grandi e grandissime superfici.

3.1.4 L'occupazione nel settore del commercio

Le trasformazioni intervenute nel sistema distributivo negli ultimi anni e la crisi dei consumi hanno inciso sull'andamento e sulla struttura occupazionale del settore.

La distribuzione nel suo complesso nel 2007 ha occupato oltre 3,5 milioni di unità di lavoro standard, pari al 14,2% del totale delle ULA dell'intera economia, circa la metà di esse operano nel dettaglio, 1,2 milioni nell'ingrosso e intermediazione (35%) ed il 16,5% nel commercio e riparazione di autoveicoli e nella vendita di carburanti.

Lo scorso anno l'input di lavoro del settore nel complesso ha subito una leggera contrazione (-0,1%), sintesi tuttavia di andamenti differenziati nelle sue articolazioni: alla sostanziale tenuta del dettaglio (+0,2%) e alla crescita dell'ingrosso (+1,3%), si è contrapposta

¹⁹ A risultati molto più robusti e precisi si perviene attraverso l'analisi di regressione multipla su dati provinciali (M. Bella, 2008, *Produttività e commercio*, presentato al convegno "Perché la produttività in Italia non cresce", Roma, 10 giugno, Università "La Sapienza", Facoltà di Economia).

la forte contrazione dell'occupazione nel settore della vendita di autoveicoli e di carburante (-3,5%) dopo un triennio di decisa crescita, riconducibile probabilmente al processo di riorganizzazione della rete che sta portando ad una maggiore concentrazione dei punti vendita e al maggior utilizzo delle postazioni self service nella distribuzione di carburanti.

Tab. 3.8 - Unità di lavoro standard (ULA)
in migliaia

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	1.492	1.506	1.457	1.389	1.388	1.345	1.361	1.322
Industria	6.697	6.768	6.836	6.882	6.862	6.884	6.950	7.044
Servizi	15.224	15.556	15.839	16.012	16.123	16.182	16.515	16.704
di cui Commercio	3.417	3.472	3.497	3.536	3.523	3.493	3.558	3.556
- Auto, moto, carburanti	544	542	550	555	569	588	608	587
- Ingrosso	1.116	1.146	1.152	1.172	1.186	1.177	1.215	1.232
- Dettaglio	1.758	1.784	1.795	1.809	1.768	1.729	1.734	1.738
Totale Economia	23.412	23.829	24.132	24.283	24.373	24.412	24.826	25.071

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per quanto riguarda il commercio al dettaglio in particolare, nel difficile contesto legato alla crisi dei consumi commercializzabili il comparto risulta in una fase di ristagno occupazionale, dopo il difficile biennio 2004-2005 in cui, nel complesso, l'occupazione era diminuita di oltre 80mila unità.

Tab. 3.9 - Unità di lavoro standard (ULA)
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,0	0,9	-3,2	-4,7	-0,1	-3,1	1,2	-2,9
Industria	0,5	1,1	1,0	0,7	-0,3	0,3	1,0	1,4
Servizi	2,7	2,2	1,8	1,1	0,7	0,4	2,1	1,1
di cui Commercio	1,1	1,6	0,7	1,1	-0,4	-0,8	1,8	-0,1
- Auto, moto, carburanti	-0,7	-0,3	1,5	0,9	2,4	3,4	3,4	-3,5
- Ingrosso	6,7	2,7	0,5	1,8	1,2	-0,8	3,3	1,3
- Dettaglio	-1,6	1,5	0,6	0,8	-2,2	-2,2	0,3	0,2
Totale Economia	1,8	1,8	1,3	0,6	0,4	0,2	1,7	1,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra il 2000 ed il 2007 le unità di lavoro del settore distributivo sono cresciute del 4,1% (+139mila), fenomeno che ha presentato connotazioni precise: da un lato è imputabile esclusivamente ai settori degli autoveicoli e dell'ingrosso e, dall'altro, ha interessato in tutti i comparti prevalentemente la componente dipendente, che ha compensato la perdita di posizioni indipendenti, concentrata soprattutto nella distribuzione al dettaglio.

Questi andamenti hanno comportato una diversa composizione delle quote tra dipendenti e indipendenti: nel 2007 gli imprenditori del settore distributivo rappresentano il 49,3% (contro il 54,1% del 2000), mentre gli occupati alle dipendenze il 50,7% (contro il

45,9% del 2000), con uno spostamento che ha superato i 5 punti percentuali nel commercio al dettaglio.

Tab. 3.10 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)
quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	32,3	33,0	33,5	30,4	32,2	35,7	36,7	37,6
Industria	77,6	77,6	77,7	77,5	77,2	77,7	78,0	78,0
Servizi	69,7	70,1	70,4	70,2	70,1	70,9	71,2	71,6
di cui Commercio	45,9	47,0	48,2	47,5	47,4	49,5	50,2	50,7
- Auto, moto, carburanti	56,8	58,2	59,4	58,9	59,2	60,6	60,6	60,8
- Ingrosso	46,4	48,0	49,2	48,3	47,2	49,7	49,8	50,3
- Dettaglio	42,3	42,9	44,1	43,5	43,8	45,6	46,8	47,5
Totale Economia	69,5	69,9	70,3	70,0	69,9	70,9	71,2	71,6

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nonostante la forte contrazione della componente indipendente (che nel periodo 2000-2007 si è ridotta di oltre il 5%), i lavoratori autonomi del commercio continuano a rappresentare una quota consistente del sistema imprenditoriale italiano (24,6%) ed il settore si conferma ancora in grado di assorbire una quota consistente di manodopera alle dipendenze con una quota sul totale dei settori pari al 10%.

Tab. 3.11 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	0,1	3,3	-1,9	-13,5	5,8	7,5	4,0	-0,4
Industria	0,6	1,0	1,3	0,3	-0,6	1,0	1,3	1,3
Servizi	2,6	2,9	2,3	0,7	0,5	1,6	2,4	1,7
di cui Commercio	2,3	3,9	3,3	-0,2	-0,6	3,5	3,2	0,9
- Auto, moto, carburanti	-1,9	2,2	3,5	0,0	2,9	6,0	3,4	-3,3
- Ingrosso	5,1	6,2	3,1	0,0	-1,2	4,5	3,5	2,3
- Dettaglio	2,2	3,0	3,3	-0,4	-1,6	1,7	3,0	1,8
Totale Economia	1,9	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	2,1	1,5

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2007, in particolare, le unità di lavoro alle dipendenze del settore commercio sono cresciute dello 0,9%, mostrando tuttavia un deciso rallentamento della crescita rispetto al biennio precedente. La dinamica è risultata particolarmente positiva nel comparto dell'ingrosso (+2,3%) e del dettaglio (+1,8%).

Le posizioni indipendenti al contrario hanno registrato una flessione di un punto percentuale (pari a 18 mila unità di lavoro standard), concentrate soprattutto nella vendita di autoveicoli e di carburanti e nel dettaglio.

Tab. 3.12 - Unità di lavoro standard indipendenti (ULA)

	var. %							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,6	-0,2	-3,9	-0,2	-2,6	-8,1	-0,4	-4,3
Industria	-0,1	1,1	0,2	1,9	0,7	-1,8	-0,4	1,6
Servizi	3,0	0,6	0,8	1,9	1,1	-2,5	1,2	-0,3
di cui Commercio	0,2	-0,3	-1,6	2,4	-0,2	-4,7	0,5	-1,0
- Auto, moto, carburanti	1,0	-3,5	-1,3	2,2	1,7	-0,3	3,5	-4,0
- Ingrosso	8,1	-0,4	-1,9	3,5	3,4	-5,5	3,1	0,4
- Dettaglio	-4,1	0,4	-1,5	1,7	-2,7	-5,3	-1,9	-1,2
Totale Economia	1,7	0,6	0,0	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

3.1.4 Il valore aggiunto nel settore del commercio

Alla luce della nuova serie dei conti economici nazionali che l'Istat ha diffuso nell'aprile 2008, il valore aggiunto del commercio, dopo la battuta d'arresto nel 2005 ha evidenziato un recupero nel 2006 e nel 2007, registrando un incremento che è stato rispettivamente dell'1,2% e dell'1,3%, dovuto in larga misura al risultato positivo del settore commercio di automobili e vendita di carburante (+4% nel 2006 e +3,8% nel 2007) contro la modesta variazione positiva del commercio all'ingrosso (+0,6% nel 2006 e +0,8% nel 2007) e del commercio al dettaglio (+0,6 nel 2006 e +0,9% nel 2007).

Tab. 3.13 - Valore aggiunto al costo dei fattori

milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	31.198	31.291	31.414	31.634	32.438	30.396	30.882	30.765
Industria	292.788	304.530	311.375	314.199	326.528	331.324	339.164	355.134
Servizi	705.308	749.843	782.709	818.300	852.778	878.364	904.053	938.626
di cui Commercio	131.247	139.443	139.232	140.474	145.310	144.748	146.238	147.205
- Auto, moto, carb.	19.410	21.407	21.250	21.718	22.504	23.685	23.835	25.042
- Ingrosso	59.258	63.404	64.730	65.013	68.815	68.067	69.287	69.395
- Dettaglio	52.579	54.631	53.252	53.743	53.990	52.996	53.116	52.768
Totale economia	1.029.294	1.085.664	1.125.498	1.164.133	1.211.743	1.240.083	1.274.099	1.324.524

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.14 - Valore aggiunto al costo dei fattori

valori concatenati - anno di riferimento 2000- var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-2,4	-2,4	-3,1	-4,9	13,1	-4,4	-1,5	-0,2
Industria	3,7	0,8	0,1	-1,8	1,1	0,2	1,2	1,0
Servizi	4,0	2,4	0,9	0,3	1,6	1,1	2,1	1,8
di cui Commercio	3,7	2,2	-2,3	-2,3	2,2	-0,1	1,2	1,3
- Auto, moto, carburanti	3,4	-2,9	2,4	-2,3	1,7	1,7	4,0	3,8
- Ingrosso	5,6	1,8	-2,3	-0,3	3,0	-0,8	0,6	0,8
- Dettaglio	1,7	4,4	-4,1	-4,7	1,3	0,0	0,6	0,9
Totale economia	3,7	1,8	0,5	-0,4	1,8	0,7	1,8	1,5

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Va segnalato che nel 2007 il dato del commercio (+1,3% la crescita del valore aggiunto in termini reali) è di poco inferiore al risultato dell'intera economia (+1,5%) e di quello relativo all'aggregato dei servizi (+1,8%), settore che comprende sia i servizi privati che pubblici.

Rapportando l'andamento del valore aggiunto e quello dell'occupazione del settore, si evidenzia come il prodotto per occupato (valore aggiunto e prodotto per unità di lavoro, pul) abbia presentato negli ultimi anni un andamento altalenante passando da un forte recupero nel 2004 (+2,5%) ad un periodo di stasi interrotto nel 2007, quando c'è stata una moderata crescita di questo valore (+1,4%).

Tab. 3.15 - Valore aggiunto al costo dei fattori per ULA
euro - valori a prezzi correnti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	20.917	20.783	21.561	22.778	23.370	22.592	22.689	23.266
Industria	43.721	44.999	45.549	45.653	47.586	48.129	48.801	50.416
Servizi	46.328	48.204	49.416	51.106	52.892	54.280	54.742	56.191
di cui Commercio	38.411	40.161	39.818	39.724	41.246	41.435	41.105	41.400
- Auto, moto, carb.	35.707	39.490	38.615	39.110	39.571	40.280	39.196	42.689
- Ingrosso	53.108	55.346	56.214	55.467	58.023	57.841	57.008	56.350
- Dettaglio	29.917	30.616	29.668	29.710	30.532	30.658	30.628	30.368
Totale economia	43.964	45.561	46.639	47.940	49.717	50.799	51.322	52.832

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In particolare, il risultato del 2007 è frutto di andamenti molto articolati dei comparti che compongono il settore in quanto è stato condizionato essenzialmente dalla crescita significativa che ha registrato il settore del commercio di autoveicoli e vendita di carburante (+7,6%) nel quale a una variazione positiva del valore aggiunto prodotto nel settore si è associato un calo dell'occupazione.

Tab. 3.16 - Valore aggiunto al costo dei fattori per ULA
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var.%

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,3	-3,3	0,2	-0,2	13,2	-1,4	-2,6	2,7
Industria	3,2	-0,3	-0,9	-2,4	1,4	-0,1	0,3	-0,3
Servizi	1,3	0,2	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,7
di cui Commercio	2,5	0,5	-3,0	-3,4	2,5	0,8	-0,6	1,4
- Auto, moto, carburanti	4,1	-2,6	0,9	-3,1	-0,7	-1,6	0,6	7,6
- Ingrosso	-1,0	-0,8	-2,8	-2,0	1,8	0,0	-2,6	-0,5
- Dettaglio	3,3	2,9	-4,7	-5,4	3,7	2,3	0,3	0,7
Totale economia	1,9	0,0	-0,7	-1,0	1,4	0,5	0,1	0,6

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

E' stato decrescente nel 2007, anche se in modo meno accentuato rispetto all'anno precedente, l'andamento del prodotto per occupato nel commercio all'ingrosso (-0,5%), mentre

nel commercio al dettaglio si è registrata una crescita moderata (+0,7%) a fronte di un'occupazione stabile e di un valore aggiunto che è cresciuto poco.

Il peso in termini di valore aggiunto che il settore ha sul totale dell'economia nel 2007 è risultato pari all'11,1% pressoché invariato rispetto all'anno precedente, ma in graduale riduzione rispetto al 2000 quando era pari al 12,8%.

3.1.5 I consumi delle famiglie

Nel 2007 la spesa effettuata dalle famiglie sul territorio italiano ha evidenziato una crescita in termini reali dell'1,3%. Tale risultato, pur migliore rispetto a quanto registrato negli anni precedenti, è indicativo di una evoluzione ancora molto contenuta della spesa (tab. 3.17).

Tab. 3.17 - Evoluzione dei consumi delle famiglie
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. % medie annue

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	VMA 01-07
PIL	1,8	0,5	0,0	1,5	0,6	1,8	1,5	1,1
Spesa sul territorio	0,5	-0,1	0,6	0,9	0,8	1,2	1,3	0,7
-Servizi	1,5	-0,1	0,6	0,8	0,8	1,7	2,1	1,1
-Beni	-0,4	-0,1	0,6	0,9	0,8	0,8	0,6	0,5
-- Beni durevoli	-0,7	-0,9	0,1	5,6	2,1	1,9	3,1	1,6
-- Beni semidurevoli	-0,1	-1,1	-1,5	-1,7	-0,1	1,5	1,1	-0,3
-- Beni non durevoli	-0,4	0,6	1,6	0,4	0,6	0,2	-0,3	0,4

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il risultato conseguito nella media dell'anno è stato peraltro determinato in larga misura dalla dinamica registrata nei primi mesi del 2007, a cui ha fatto seguito un periodo di accentuata decelerazione culminata nell'ultimo trimestre in una riduzione della domanda che ha interessato in misura particolarmente accentuata alcuni beni.

All'interno della domanda delle famiglie la componente più dinamica continua ad essere rappresentata dai servizi (+2,1% nel 2007), che incidono per oltre il 49% sulla spesa delle famiglie. Sull'evoluzione di questo aggregato influisce oltre alla ricerca di più elevati livelli di benessere anche la continua crescita, in termini di valore, della spesa di un insieme di servizi obbligati quali affitti, assicurazioni e servizi finanziari.

Per quanto concerne i beni, l'incremento dello 0,6% in volume registrato lo scorso anno è frutto di andamenti molto articolati delle diverse componenti. In particolare, per i beni durevoli l'aumento del 3,1% conferma il trend di medio periodo che vede questa parte della domanda crescere in misura più sostenuta rispetto ad altri prodotti, fenomeno legato alla ricerca di un miglioramento negli stili di vita delle famiglie.

Tale andamento è stato peraltro favorito, anche nel 2007, da una dinamica dei prezzi particolarmente esigua, +0,3% la variazione del deflatore a fronte dell'1,6% registrato per l'insieme dei beni (tab. 3.18).

Tab. 3.18 - Deflatore dei consumi
var. % medie annue

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	VMA 01-07
PIL	3,0	3,3	3,1	2,6	2,1	1,7	2,3	2,6
Spesa sul territorio	2,7	2,9	2,9	2,6	2,2	2,7	2,2	2,6
-Servizi	3,6	4,2	3,5	3,7	2,7	3,3	2,8	3,4
-Beni	1,8	1,7	2,4	1,7	1,7	2,1	1,6	1,9
-- Beni durevoli	0,7	1,2	0,6	-1,5	-0,5	0,3	0,3	0,1
-- Beni semidurevoli	2,5	2,4	2,4	2,1	1,4	1,3	1,3	1,9
-- Beni non durevoli	1,9	1,7	2,9	2,6	2,6	3,0	2,2	2,4

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Analizzando nel dettaglio quanto accaduto per le singole voci di spesa si riscontra come le dinamiche registrate nel 2007 siano sostanzialmente in linea quanto emerso negli anni più recenti (tab. 3.19).

Tab. 3.19 - Graduatoria dei consumi sul territorio per var. % media annua in volume 2001-2007*

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	v.m.a 01-07
Comunicazioni	9,0	5,6	5,5	12,5	7,6	5,3	10,5	8,0
-- Apparecchiature per la telefonia	9,4	0,0	6,0	45,8	23,8	14,1	12,2	15,1
-- Servizi di telefonia	9,7	7,7	5,2	3,2	3,1	3,5	10,6	6,1
-- Servizi postali	-2,3	1,2	7,6	5,4	-2,0	-7,1	2,2	0,6
Sanità	0,7	2,6	0,8	1,6	1,9	3,2	3,1	2,0
-- Prodotti medicinali, articoli sanitari ecc.	1,5	6,3	3,1	4,1	2,6	5,7	5,9	4,2
-- Servizi ospedalieri	1,0	1,6	-2,8	-4,3	4,5	1,1	0,6	0,2
-- Servizi ambulatoriali	-0,5	-1,4	-0,5	1,2	-0,2	0,8	0,6	0,0
Beni e servizi vari	2,5	-2,3	-0,4	0,2	3,6	1,2	1,9	0,9
-- Assicurazioni	15,3	-8,6	3,8	0,7	15,2	-1,1	4,2	3,9
-- Protezione sociale	3,1	3,4	3,7	5,0	5,6	4,6	0,7	3,7
-- Beni e servizi per l'igiene personale	0,9	0,1	1,0	1,4	-0,5	1,7	1,0	0,8
-- Servizi finanziari	-1,3	-2,9	-7,0	-1,7	1,4	5,3	6,9	0,0
-- Altri servizi n.a.c.	2,0	0,9	2,9	-3,4	-0,8	1,8	-6,2	-0,5
-- Effetti personali n.a.c.	-2,6	-2,1	-3,4	0,8	0,3	-5,1	-2,5	-2,1
Alberghi e ristoranti	2,5	-1,7	-0,8	1,0	0,4	3,3	1,2	0,8
-- Servizi alberghieri e alloggiativi	2,9	-2,9	-1,6	1,5	2,0	4,3	1,6	1,1
-- Pubblici esercizi	2,3	-1,3	-0,5	0,8	-0,2	3,0	1,1	0,8
CONSUMI SUL TERRITORIO ECONOMICO	0,5	-0,1	0,6	0,9	0,8	1,2	1,3	0,7
Ricreazione e cultura	-0,6	-0,8	0,5	3,9	-2,2	2,7	1,3	0,7
-- Articoli audiovisivi, fotogr., computer ed access.	8,0	2,3	5,9	9,3	7,3	8,7	3,4	6,4
-- Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	1,0	3,2	1,4	2,4	3,1	3,5	3,6	2,6
-- Servizi ricreativi e culturali	-4,7	0,3	-0,4	8,4	-8,9	4,0	2,3	0,0
-- Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	2,4	-3,5	-6,6	-0,8	0,6	3,4	0,7	-0,6
-- Fiori, piante ed animali domestici	-1,1	-2,7	-0,5	1,7	-0,8	-1,1	-2,0	-0,9
-- Giornali, libri ed articoli di cancelleria	-1,1	-4,1	0,3	-0,9	-0,4	-1,7	-0,4	-1,2
-- Vacanze tutto compreso	1,7	-0,9	0,4	-13,2	0,5	4,1	-0,4	-1,3
Trasporti	0,0	1,3	1,7	0,1	-1,1	0,1	2,3	0,6
-- Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	3,6	1,6	1,7	1,0	-0,0	1,1	1,8	1,5
-- Servizi di trasporto	-2,6	0,0	2,6	-2,2	2,0	3,6	4,1	1,0
-- Acquisto di mezzi di trasporto	-3,8	-1,4	-0,2	3,2	1,0	1,6	5,2	0,8

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	v.m.a 01-07
-- Combustibili e lubrificanti	1,8	4,9	3,4	-3,3	-6,4	-4,5	-1,4	-0,9
Abitazione	0,1	0,4	1,8	1,2	1,2	-0,6	0,2	0,6
-- Fitti imputati	0,2	1,5	1,9	1,2	1,4	0,3	1,3	1,1
-- Acqua e altri servizi dell'abitazione	-0,1	1,3	1,3	1,9	-1,1	-1,1	1,4	0,5
-- Elettricità, gas e altri combustibili	1,7	-1,7	5,7	3,3	3,5	-3,9	-4,9	0,4
-- Fitti effettivi	-2,7	0,2	-2,7	-0,5	0,1	0,1	1,1	-0,6
-- Manutenzione e riparazione dell'abitazione	-0,5	-3,9	-1,4	-2,7	-2,8	0,7	1,0	-1,4
Alimentari, e bevande non alcoliche	-1,3	-0,1	1,0	0,3	2,1	1,5	0,1	0,5
-- Generi alimentari n.a.c.	0,5	-1,5	2,9	3,8	3,5	3,4	2,2	2,1
-- Pane e cereali	-0,1	1,3	2,0	1,0	2,0	2,4	-0,4	1,2
-- Acque minerali, bevande gassate e succhi	-0,0	2,1	2,1	-1,4	-0,2	2,2	2,4	1,0
-- Carne	-2,7	1,3	1,0	0,4	2,0	2,6	0,7	0,7
-- Zucch., marmell., miele, sciroppi, ciocc. e pasticc.	-0,8	-0,7	1,3	-0,1	0,9	2,6	0,9	0,6
-- Frutta	-1,6	-2,7	-1,5	-1,4	6,4	5,3	-1,8	0,3
-- Vegetali incluse le patate	-1,3	-3,0	0,0	1,4	3,8	0,8	0,5	0,3
-- Latte, formaggi e uova	-1,1	-0,0	1,9	-0,9	1,3	0,7	-0,4	0,2
-- Caffè, tè e cacao	-1,9	-2,4	-0,5	2,0	1,0	0,4	1,8	0,1
-- Pesce	-2,4	-1,2	-0,3	1,9	1,8	-0,2	-1,0	-0,2
-- Oli e grassi	0,4	-1,5	1,1	0,5	-1,2	-8,5	0,6	-1,3
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	-0,7	-0,9	-0,8	1,3	0,8	1,0	0,9	0,2
-- Servizi domestici e per l'igiene della casa	4,8	2,2	-0,3	3,3	3,7	3,6	6,3	3,3
-- Elettrodomestici	0,3	-2,1	3,9	3,0	0,1	3,4	1,8	1,5
-- Beni non durevoli per la casa	-3,4	-0,2	-0,7	2,7	2,8	4,1	0,7	0,8
-- Cristalleria, vasellame e utensili per la casa	-2,7	-0,6	-1,6	-1,1	1,2	1,4	-0,2	-0,5
-- Attrezzi ed equipaggiam. per la casa e il giardino	-1,0	-4,0	0,6	2,5	-1,6	-0,3	-2,0	-0,9
-- Mobili e articoli d'arredamento	-1,3	-1,0	-2,0	0,4	-0,8	-1,2	-0,5	-0,9
-- Tessuti per la casa	-3,0	-5,1	-3,8	-3,3	1,2	-4,6	-4,5	-3,3
Bevande alcoliche, tabacco	1,1	2,7	-1,9	-3,2	-3,0	0,6	1,0	-0,4
-- Bevande alcoliche	-1,4	0,9	2,6	2,9	2,5	-3,0	2,4	0,9
-- Tabacco	2,2	3,5	-3,8	-5,8	-5,5	2,2	0,3	-1,1
Vestiaro e calzature	0,0	-1,3	-1,5	-2,5	-0,8	1,7	1,3	-0,5
-- Abbigliamento	0,0	-1,2	-1,4	-2,5	-1,2	1,9	2,2	-0,3
-- Calzature	0,0	-1,8	-2,2	-2,5	0,6	0,9	-2,2	-1,0
Istruzione	0,7	-1,8	2,3	-2,1	-4,9	1,6	-0,0	-0,6

* Ordinamento decrescente per aggregati di spesa e per voci all'interno degli aggregati.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche lo scorso anno gli incrementi più elevati negli acquisti a prezzi costanti si sono registrati per l'aggregato relativo alle comunicazioni (+10,3%). All'interno di questa voce i maggiori aumenti hanno riguardato la spesa per gli apparecchi e per i servizi di telefonia.

Nel 2007 la domanda rivolta al settore dei trasporti ha mostrato, nel complesso, un deciso miglioramento rispetto a quanto riscontrato negli anni precedenti (+2,3% contro lo 0,1% del 2006), evoluzione favorita dalla crescita di immatricolazioni di auto nuove intestate a persone fisiche su cui hanno influito gli incentivi alla rottamazione. Per i carburanti, invece, è stata riscontrata un'ulteriore diminuzione, sia pure di entità inferiore rispetto al recente

passato, segnalando come i progressivi incrementi dei prezzi di questi prodotti spingano le famiglie a limitarne il consumo.

Positivo, anche se in misura contenuta, l'andamento registrato per i beni e servizi sanitari il cui consumo è cresciuto del 3,0% ed al cui interno si segnala l'incremento del 5,9% per i prodotti e gli articoli sanitari. Tale tendenza è in linea con quanto accaduto negli anni più recenti e risponde alle esigenze derivanti dal progressivo invecchiamento della popolazione.

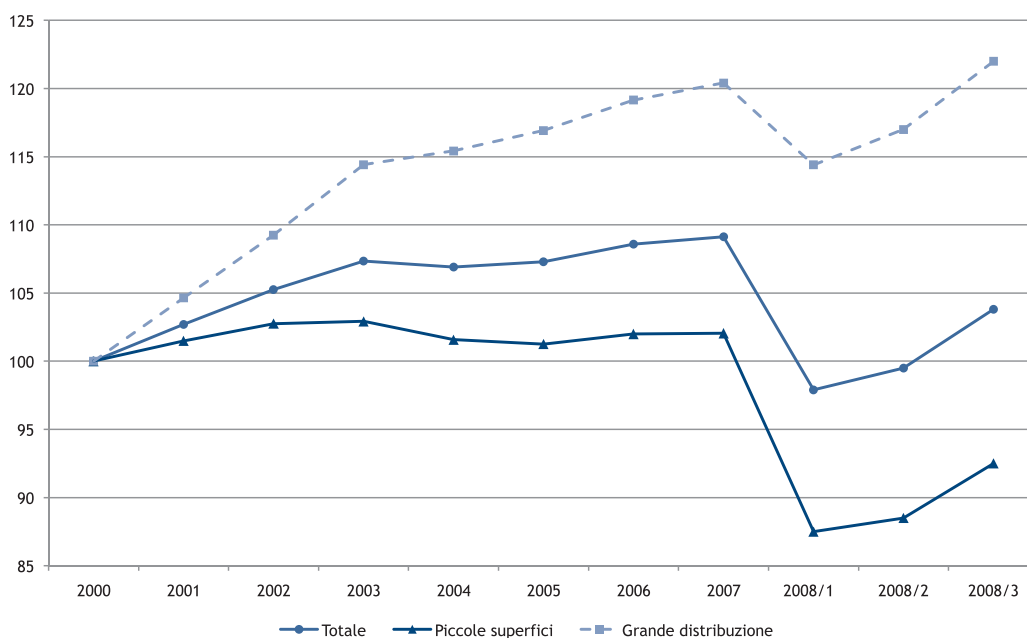
Tra gli altri prodotti e servizi è risultata particolarmente dinamica la domanda relativa ai servizi assicurativi (+4,2%), finanziari (+6,9%) ed ai prodotti audiovisivi, fotografici computer e accessori (+3,4).

Decisamente più contenute sono risultate le variazioni in volume relative a molti prodotti più tradizionali, in particolare nel settore dei mobili e nell'alimentare, al cui interno spicca solo l'aumento delle bevande non alcoliche.

La moderata crescita registrata per l'abbigliamento e calzature nell'ultimo anno (1,3%) non ha modificato il trend di medio periodo che vede una sostanziale stagnazione della domanda. Alla crescita del 2,2% per l'abbigliamento ha corrisposto una flessione di analoga entità per spesa reale per le calzature.

Le dinamiche registrate sia per le quantità che per i prezzi dei diversi beni e servizi che compongono la spesa delle famiglie hanno determinato anche nel 2007 un ampliamento dell'area destinata ai consumi obbligati ed una compressione dei consumi commercializzabili, che rappresentano nel 2007 il 41,5% della spesa a fronte del 43,9% del 2000.

Fig. 3.3 - Indice del fatturato delle vendite al dettaglio in sede fissa (2000=100) valori correnti



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La contenuta crescita dei consumi di beni, soprattutto nei settori più tradizionali, ha determinato nel 2007 un incremento dello 0,5% in valore del fatturato delle imprese commerciali che operano in sede fissa. Tale andamento deludente ha interessato soprattutto le imprese di minori dimensioni, ma non ha risparmiato le imprese della grande distribuzione che hanno registrato un incremento in valore dell'1,0%, il dato più basso dal 2000. Tali dinamiche, stando ai dati più recenti, non sembrano essersi modificate neanche nei primi mesi del 2008 (fig. 3.3).

La tendenza al ridimensionamento dei tassi di crescita del fatturato che ha coinvolto le imprese della moderna distribuzione ha colpito nel 2007 soprattutto gli ipermercati e gli hard discount che negli ultimi anni avevano registrato le dinamiche più elevate in termini di crescita delle vendite in valore (tab. 3.20).

Tab. 3.20 - Vendite al dettaglio in sede fissa - grande distribuzione
var. % dei valori

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2007-2000
Ipermercati	4,6	4,2	3,9	3,0	0,1	2,4	0,4	20,1
IPER alimentari	3,6	4,5	5,0	2,3	-0,2	2,5	0,2	19,3
IPER non alimentari	5,4	3,9	3,0	3,6	0,4	2,3	0,6	20,7
Supermercati	4,9	4,7	5,3	-0,1	1,4	1,4	1,1	20,0
Hard Discount	3,9	4,8	5,4	2,8	1,4	3,7	1,9	26,5
Grandi Magazzini	0,1	1,4	0,0	2,4	2,5	2,1	0,9	9,9
Altri non specializzati	4,5	2,3	2,2	0,2	4,1	2,3	2,1	19,1
Totale grande distribuzione	4,6	4,4	4,7	0,9	1,3	1,9	1,0	20,4

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

L'inflazione ha interessato soprattutto i generi di prima necessità e le famiglie, oltre a ridurre le quantità consumate, si orientano verosimilmente verso prodotti meno costosi e, in certa misura, di minore qualità.

Nei primi mesi del 2008 è stata particolarmente colpita la domanda relativa ai beni e servizi per la mobilità, soprattutto per la componente relativa alle autovetture. In decisa riduzione è risultata anche la domanda per i prodotti alimentari, segmento in cui i continui aumenti di prezzo di alcuni beni stanno spingendo le famiglie ad un consumo più attento. In crescita continua a risultare, per contro, la domanda relativa alle comunicazioni, al cui interno sia le apparecchiature, sia i servizi mostrano aumenti prossimi al 10%.

Le tendenze di lungo periodo che hanno portato ad un ruolo sempre più rilevante dei servizi all'interno della spesa sostenuta dalle famiglie dovrebbero confermarsi anche nel biennio 2008-2009. Alla fine del periodo questa componente di spesa dovrebbe arrivare a rappresentare il 49,9% del totale degli acquisti in valore, effettuati dalle famiglie, con un'ulteriore e conseguente compressione dell'area destinata al consumo di beni (tab. 3.21).

Tab. 3.21 - Composizione % della spesa delle famiglie

	1970	1980	1990	2000	2007	2008	2009
Beni	67,7	65,8	59,3	54,4	50,7	50,4	50,1
- Beni durevoli	7,5	10,8	11,8	11,0	9,8	9,7	9,6
- Beni semidurevoli	11,2	14,1	13,7	12,3	10,9	10,8	10,7
- Beni non durevoli	49,0	41,0	33,8	31,1	29,9	29,9	29,8
Servizi	32,3	34,2	40,7	45,6	49,3	49,6	49,9
Totale consumi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tale dinamica oltre a rispondere alle esigenze di mantenimento e/o di miglioramento del livello di benessere delle famiglie riflette anche il continuo ampliamento dell'area di spesa destinata ai cosiddetti consumi obbligati.

Tab.3.22 - Composizione storica e prospettica della spesa delle famiglie per macro funzioni di consumo

	1970	1980	1990	2000	2007	2008	2009
Tempo libero	6,9	7,2	8,4	8,0	7,3	7,2	7,1
Vacanze	1,5	1,7	2,0	2,7	2,8	2,8	2,8
Mobilità e comunicazioni	12,0	14,3	15,0	17,9	18,2	18,4	18,7
Cura del sè	18,7	21,6	23,0	21,8	20,7	20,6	20,5
Abitazione	19,8	22,5	25,2	26,7	28,2	28,4	28,5
Pasti in casa e fuori casa	41,0	32,7	26,4	22,9	22,8	22,6	22,4
Totale consumi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questo fenomeno si legge anche dall'analisi delle stime elaborate per le diverse macrofunzioni di spesa, aggregate sulla base del soddisfacimento dei bisogni. Nel biennio 2008-2009 il combinarsi delle dinamiche dei prezzi e delle quantità acquistate dovrebbe portare, rispetto al 2007, ad un aumento dell'incidenza delle spese per la mobilità e comunicazioni e per l'abitazione, all'interno delle quali rientrano gran parte delle spese obbligate.

Per contro in una situazione di difficoltà sul versante del reddito disponibile delle famiglie, generata da un contesto di bassa crescita economica e dal permanere dell'inflazione su livelli superiori a quelli registrati nella prima parte del decennio, le spese legate ai consumi di alcuni beni e servizi volti al miglioramento del tenore di vita, quali tempo libero, vacanze e cura del sè, sono stimate incidere in misura più contenuta rispetto a quanto registrato nel 2007.

3.2 Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)

Nel settore Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa sono state aggregate attività eterogenee realizzate sia da imprese che direttamente e indirettamente sono collegate al comparto del turismo, sia da imprese operanti nel sistema dei trasporti e delle comunicazioni. Del primo gruppo fanno parte quelle imprese che operano nel campo

dell'offerta ricettiva ed enogastronomica - quindi esercizi alberghieri e complementari, ristoranti e bar - come anche una serie di altri servizi che vanno dai trasporti, al noleggio di mezzi di trasporto, alle agenzie di viaggio, alle attività ricreative e culturali (musei, discoteche, centri per il benessere fisico, ecc.).

TCCFC: una fotografia del settore (anno 2007)

Oltre 583mila imprese, pari al 9,5% del tessuto imprenditoriale italiano;

il 29% delle imprese del settore TCCFC risiede al Sud;

il 52,2% opera nel settore alberghiero e nella ristorazione;

il 36% nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni;

il 12% nelle attività ricreative e culturali;

5 imprese su 10 sono ditte individuali; 1,6 imprese su 10 sono società di capitale;

circa 3,5 milioni di unità di lavoro, di cui 1,5 milioni nel settore alberghi e ristoranti, 1,7 milioni nel settore trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, 358 mila nel settore delle attività ricreative e culturali;

il settore TCCFC ha prodotto circa il 13% del valore aggiunto italiano nel 2007.

Il secondo gruppo è costituito da altre attività non necessariamente legate al turismo ma comunque operanti nel campo della mobilità di persone e di merci secondo tutte le modalità di trasporto; sono incluse nell'aggregato anche le attività postali e dei corrieri.

3.2.1 La struttura produttiva

Considerato nel complesso il settore TCCFC conta 583.301 imprese registrate e il loro peso nel tessuto produttivo del Paese si avvicina al 10%; oltre la metà di esse sono alberghi e ristoranti (5% rispetto al totale economia), mentre il resto è costituito dalle imprese di trasporto (209 mila) e da circa 70 mila imprese che operano nel campo delle attività culturali, ricreative e sportive.

Rispetto al 2000 la consistenza di questo comparto si è ulteriormente rafforzata (+62.200 imprese registrate) soprattutto per quanto riguarda la componente alberghi e pubblici esercizi (+42.000 imprese) il cui aumento è in linea con l'esigenza sia di consolidare sul territorio, specie nelle regioni del Sud, una maggiore capacità ricettiva, sia di assecondare con servizi di ristorazione adeguati la forte tendenza, per esempio, a effettuare pasti fuori casa soprattutto in occasione del pranzo.

Grande impulso alla crescita hanno evidenziato anche le attività ricreative, culturali e sportive (+13.270 imprese) mentre una battuta d'arresto ha interessato il comparto dei trasporti terrestri (-11.400 imprese); l'incremento del numero di imprese nel comparto "Poste e telecomunicazioni" è correlato allo sviluppo delle attività legate ai servizi telefonici (*phone center* e *internet point*) gestite in larga parte da imprenditori extracomunitari.

Per effetto di tutti questi andamenti il peso complessivo del settore rispetto al totale delle imprese è soltanto moderatamente cresciuto, passando dal 9,1% del 2000 a 9,5% del 2007.

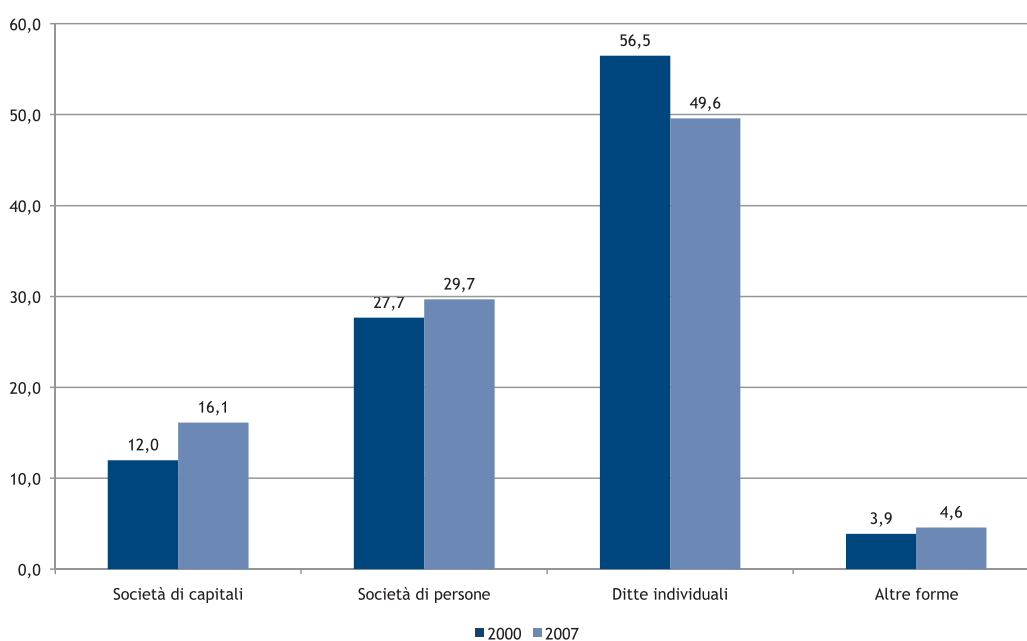
Tab.3.23 - La numerosità delle imprese di TCCFC

	Registrate 2000		Registrate 2007	
	n.	peso %	n.	peso %
Totale Settore TCCFC	521.075	9,1	583.301	9,5
Alberghi e ristoranti	262.409	4,6	304.430	5,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	202.560	3,6	209.487	3,4
- Terrestri	167.912	2,9	156.452	2,6
- Marittimi e aerei	31.421	0,6	40.825	0,7
- Poste e telecomunicazioni	3.227	0,1	12.210	0,2
Attività ricreative, culturali e sportive	56.106	1,0	69.384	1,1
Totale Economia	5.698.562	100,0	6.123.272	100,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La ricerca di una maggiore efficienza organizzativa e solidità patrimoniale sono alla base dei significativi cambiamenti che si sono avuti nelle forme societarie. La mancanza di una disaggregazione maggiore dei dati per tutti i sotto-comparti del settore non consente di fare analisi puntuali per ogni tipo di attività, ma i dati disponibili dicono come nel tempo si sia rafforzata tra le imprese di questo settore la tendenza a privilegiare forme gestionali più complesse ed una dimensione media più ampia, come appare dalla crescita dell'incidenza delle società di capitali (dal 12% del 2000 al 16,1% del 2007) e delle società di persone (dal 27,7% al 29,7%) a scapito delle ditte individuali le quali rappresentano ancora il 49,6% del totale delle imprese del settore.

Fig. 3.4 - La distribuzione delle imprese del settore TCCFC per forma giuridica
quote % - totale settore TCCFC = 100



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Circa gli andamenti recenti, nel corso del 2007 il settore nel suo complesso ha registrato un incremento modesto del numero di imprese rispetto all'anno precedente (+836 pari a +0,1%), un risultato di poco migliore rispetto al trend dell'intero apparato produttivo nazionale.

Se una vera e propria tendenza espansiva si è registrata solo nel comparto delle attività alberghiere e dei pubblici esercizi (+4.493 imprese pari al +1,5% rispetto al 2006), un forte ridimensionamento vi è stato nei trasporti terrestri (-3,4%), a conferma di una crisi del settore che dura da alcuni anni.

Tab. 3.24 - Le imprese registrate nel settore TCCFC
livelli, var. assolute e var. %

	2006	2007	var.ass.	var. %
Totale Settore TCCFC	582.465	583.301	836	0,1
Alberghi e ristoranti	299.937	304.430	4.493	1,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	213.765	209.487	-4.278	-2,0
- Terrestri	161.996	156.452	-5.544	-3,4
- Marittimi e aerei	40.039	40.825	786	2,0
- Poste e telecomunicazioni	11.730	12.210	480	4,1
Attività ricreative, culturali e sportive	68.763	69.384	621	0,9
Totale Economia	6.125.514	6.123.272	-2.242	0,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 3.25 - Numero imprese registrate nel settore TCCFC per forma giuridica
var. assolute 2007-2006

	Soc.cap. ¹	Soc. pers. ²	Dit. ind. ³	Altre forme ⁴	Totale
Totale Settore TCCFC	5.342	705	-6.027	816	836
Alberghi e ristoranti	3.064	1.785	-445	89	4.493
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.388	-667	-5.462	463	-4.278
- Terrestri	862	-738	-5.822	154	-5.544
- Marittimi e aerei	340	9	138	299	786
- Poste e telecomunicazioni	186	62	222	10	480
Attività ricreative, culturali e sportive	890	-413	-120	264	621
Totale Economia	50.235	-26.166	-29.970	3.659	-2.242

(1), (2), (3), (4): cfr. tab.3.3.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 3.26 - Le imprese registrate nel settore TCCFC per forma giuridica
quote % - anno 2007

	Soc.cap. ¹	Soc. pers. ²	Dit. ind. ³	Altre forme ⁴	Totale
Totale Settore TCCFC	16,1	29,7	49,6	4,6	100,0
Alberghi e ristoranti	13,4	41,8	43,5	1,3	100,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	16,0	14,8	63,1	6,1	100,0
- Terrestri	10,0	14,1	72,6	3,4	100,0
- Marittimi e aerei	38,8	18,3	25,5	17,4	100,0
- Poste e telecomunicazioni	17,9	11,8	68,3	2,0	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	28,3	21,3	35,6	14,8	100,0
Totale Economia	20,1	20,0	56,6	3,3	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab.3.3.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

**Tab. 3.27 - Numero di imprese registrate nel settore TCCFC per ripartizione territoriale
var. assolute 2006 - 2007**

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Settore TCCFC	-900	-1.303	1.384	1.655	836
Alberghi e ristoranti	1.125	135	1.138	2.095	4.493
Trasporti, magazzino e comunicazioni	-2.040	-1.373	-29	-836	-4.278
- Terrestri	-2.292	-1.562	-378	-1.312	-5.544
- Marittimi e aerei	160	157	240	229	786
- Poste e telecomunicazioni	92	32	109	247	480
Attività ricreative, culturali e sportive	15	-65	275	396	621
Totale Economia	-4.902	-2.421	10.786	-5.705	-2.242

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

**Tab. 3.28- Le imprese del settore TCCFC per ripartizione territoriale
quote % - anno 2007**

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Settore TCCFC	27,3	22,5	21,6	28,7	100,0
Alberghi e ristoranti	27,0	23,8	21,0	28,2	100,0
Trasporti, magazzino e comunicazioni	28,6	21,6	21,3	28,5	100,0
- Terrestri	27,8	22,9	21,0	28,4	100,0
- Marittimi e aerei	29,8	18,7	21,6	30,0	100,0
- Poste e telecomunicazioni	34,5	15,5	24,3	25,6	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	25,0	19,2	24,8	30,9	100,0
Totale Economia	26,3	19,9	20,7	33,1	100,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Se si tiene conto della natura giuridica, un indicatore da cui è possibile desumere le trasformazioni organizzative e societarie che attraversano il settore, nel 2007 emerge che quelle di capitale sono le uniche forme societarie a registrare in tutti i comparti un incremento dello stock (+5.342 imprese) a fronte di una flessione generalizzata del numero delle ditte individuali (-6.027 unità), mentre per le società di persone l'andamento non è stato uniforme tra i diversi comparti, pur registrando una crescita di 705 imprese (il bilancio è stato positivo solo per alberghi e ristoranti).

In questo comparto va evidenziato anche l'andamento delle "altre forme giuridiche" perché vi è nel settore "trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie di trasporto" e nel settore "attività ricreative, culturali e sportive", un consistente numero di aziende con forme giuridiche meno comuni, espressione di una imprenditoria legata a circoli culturali e cooperative.

Sotto il profilo territoriale il modesto incremento, registrato nel 2007, della dinamica imprenditoriale a livello nazionale, si è dispiegato nelle ripartizioni con modalità diverse.

Sia nel Nord-est che nel Nord-ovest l'insieme del settore TCCFC ha registrato un calo dello stock di imprese registrate (rispettivamente -1.303 e -900) a causa, soprattutto, dell'andamento delle imprese dei trasporti terrestri, mentre per gli alberghi e ristoranti il bilancio è stato positivo. Al contrario, la presenza di maggiori opportunità di sviluppo ha reso più dinamico l'andamento del settore TCCFC nel Centro e nel Sud (rispettivamente +1.384 e +1.655 imprese)

che, ad esclusione dei trasporti terrestri, ha evidenziato un incremento dello stock di imprese in tutte le sue componenti, specie nel turismo e nelle attività ricreative, culturali e sportive.

La distribuzione sul territorio delle imprese del composito comparto TCCFC è piuttosto omogenea tra le diverse ripartizioni, anche se nel Sud la presenza di queste imprese risulta di poco prevalente rispetto al resto del Paese: il 28,7% delle imprese è al Sud, il 27,3% opera nel Nord-ovest, il 22,5% nel Nord-est e il 21,6% nel Centro. Questo tipo di suddivisione prevale nel settore degli alberghi e ristoranti e nel settore dei trasporti terrestri, mentre nelle attività ricreative, culturali e sportive la presenza di imprese nel Sud è molto più accentuata (30,9%).

3.2.2 L'occupazione nel settore TCCFC

Nel 2007 l'aggregato TCCFC ha occupato nel complesso circa 3,5 milioni di unità di lavoro standard, pari al 14% delle totale delle ULA, e ha contribuito con oltre il 20% all'input di lavoro dell'intero settore dei Servizi.

Il comparto della ricettività, ristorazione e del tempo libero rappresenta oltre la metà dell'aggregato con oltre un milione e 800mila occupati, concentrati in prevalenza nel comparto ristoranti, bar e mense, e rappresenta il 7,3% delle ULA dell'intera economia, mentre il settore trasporti (con ogni mezzo, di persone e merci), poste e telecomunicazioni contribuisce all'occupazione totale con il 6,6% di unità di lavoro standard.

Tab. 3.29 - Unità di lavoro standard (ULA)
in migliaia

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	1.492	1.506	1.457	1.389	1.388	1.345	1.361	1.322
Industria	6.697	6.768	6.836	6.882	6.862	6.884	6.950	7.044
Servizi	15.224	15.556	15.839	16.012	16.123	16.182	16.515	16.704
di cui TCCFC	3.139	3.201	3.266	3.331	3.361	3.383	3.434	3.493
- Alberghi e ristoranti	1.290	1.318	1.359	1.411	1.444	1.447	1.452	1.479
-- Alberghi, camp. ed altri alloggi	363	369	373	382	392	400	410	419
-- Ristoranti, bar e mense	927	948	986	1.030	1.053	1.047	1.043	1.061
- Trasporti, magazzin.e comun.	1.524	1.541	1.564	1.576	1.572	1.599	1.631	1.656
-- Terrestri	859	875	903	911	921	937	957	969
-- Marittimi e aerei	396	402	407	413	408	418	431	444
-- Poste e telecomunicazioni	269	265	255	252	244	245	243	244
- Attività ricreative, cult. e sport.	325	342	343	344	345	337	351	358
Totale economia	23.412	23.829	24.132	24.283	24.373	24.412	24.826	25.071

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Rispetto al 2000 l'occupazione dell'aggregato nel complesso è cresciuta di 354mila unità (+11,3%), e la dinamica positiva ha interessato tutti i comparti ed in particolare il segmento della ristorazione (+134mila) e dei trasporti terrestri (+109mila), mentre le poste e telecomunicazioni hanno registrato una flessione di 25mila unità concentrata nel periodo 2001-2004.

Tab. 3.30 - Unità di lavoro standard (ULA)

var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,0	0,9	-3,2	-4,7	-0,1	-3,1	1,2	-2,9
Industria	0,5	1,1	1,0	0,7	-0,3	0,3	1,0	1,4
Servizi	2,7	2,2	1,8	1,1	0,7	0,4	2,1	1,1
di cui TCCFC	4,7	2,0	2,0	2,0	0,9	0,6	1,5	1,7
- Alberghi e ristoranti	8,1	2,2	3,1	3,8	2,3	0,2	0,4	1,9
-- Alberghi, camp. ed altri alloggi	12,2	1,7	0,9	2,4	2,6	2,1	2,4	2,2
-- Ristoranti, bar e mense	6,5	2,3	4,0	4,4	2,2	-0,5	-0,4	1,7
- Trasporti, magazzin.e comun.	1,8	1,1	1,5	0,7	-0,2	1,7	2,0	1,5
-- Terrestri	-3,2	1,8	3,2	0,9	1,0	1,7	2,2	1,2
-- Marittimi e aerei	16,5	1,6	1,1	1,5	-1,2	2,6	3,0	3,0
-- Poste e telecomunicazioni	0,1	-1,7	-3,6	-1,3	-2,9	0,2	-0,5	0,2
- Attività ricreative, cult. e sport.	5,7	5,2	0,3	0,3	0,2	-2,4	4,2	2,0
Totale economia	1,8	1,8	1,3	0,6	0,4	0,2	1,7	1,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel corso nel 2007 il settore TCCFC ha confermato le positive performance occupazionali registrando un tasso di crescita dell'1,7%, trainato ancora una volta dalle attività collegate al comparto turistico (+1,9% ricettività e ristorazione) ed in particolare dai trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti in cui le ULA sono cresciute del 3%.

Tab. 3.31 - Unità di lavoro standard (ULA)

quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	32,3	33,0	33,5	30,4	32,2	35,7	36,7	37,6
Industria	77,6	77,6	77,7	77,5	77,2	77,7	78,0	78,0
Servizi	69,7	70,1	70,4	70,2	70,1	70,9	71,2	71,6
di cui TCCFC	70,3	70,4	70,9	71,2	70,8	71,7	72,0	72,4
- Alberghi e ristoranti	63,5	63,5	64,7	64,9	64,3	65,3	65,7	66,2
-- Alberghi, camp. ed altri alloggi	76,2	76,5	77,0	77,1	76,8	77,8	78,4	79,0
-- Ristoranti, bar e mense	58,5	58,5	60,1	60,4	59,6	60,5	60,8	61,1
- Trasporti, magazzin.e comun.	78,0	78,3	78,3	78,9	78,6	79,1	79,0	79,3
-- Terrestri	67,7	68,4	68,5	69,1	68,9	69,3	69,5	70,0
-- Marittimi e aerei	88,0	87,7	88,3	89,2	89,6	90,1	89,7	89,9
-- Poste e telecomunicazioni	96,5	96,9	96,9	97,1	97,2	97,5	97,2	97,1
- Attività ricreative, cult. e sport.	60,8	61,6	61,7	61,7	62,5	64,4	65,5	65,7
Totale economia	69,5	69,9	70,3	70,0	69,9	70,9	71,2	71,6

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La crescita occupazionale dell'aggregato è quasi interamente imputabile alla componente dipendente che dal 2000 al 2007 è cresciuta nel complesso di 322mila unità (+14,6%), e che con oltre 2,5 milioni di occupati nel 2007 costituisce il 72,4% dell'input di lavoro del settore.

Tab. 3.32 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

	var. %							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	0,1	3,3	-1,9	-13,5	5,8	7,5	4,0	-0,4
Industria	0,6	1,0	1,3	0,3	-0,6	1,0	1,3	1,3
Servizi	2,6	2,9	2,3	0,7	0,5	1,6	2,4	1,7
di cui TCCFC	5,0	2,2	2,7	2,4	0,4	1,9	1,9	2,2
- Alberghi e ristoranti	10,8	2,3	5,1	4,1	1,4	1,8	1,0	2,6
-- Alberghi, camp. ed altri alloggi	13,5	2,2	1,5	2,5	2,2	3,4	3,2	3,0
-- Ristoranti, bar e mense	9,4	2,3	6,9	4,8	0,9	1,1	0,0	2,4
- Trasporti, magazzin.e comun.	1,6	1,5	1,5	1,5	-0,5	2,3	1,9	2,0
-- Terrestri	-5,6	2,8	3,5	1,8	0,6	2,4	2,5	2,0
-- Marittimi e aerei	18,0	1,4	1,7	2,6	-0,8	3,2	2,5	3,2
-- Poste e telecomunicazioni	-0,2	-1,3	-3,6	-1,1	-2,8	0,4	-0,7	0,0
- Attività ricreative, cult. e sport.	4,1	6,6	0,5	0,3	1,5	0,6	6,0	2,4
Totale economia	1,9	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	2,1	1,5

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel corso del 2007 le unità di lavoro dipendenti del TCCFC hanno confermato il trend positivo accelerando il ritmo di crescita in quasi tutti i settori e sono cresciute di 56mila unità (+2,2%), ad eccezione del settore poste e telecomunicazioni in cui l'occupazione alle dipendenze è risultata pressoché ferma dopo la perdita di 23mila unità nel periodo 2000-2006, conseguenza probabilmente della radicale trasformazione in atto nel settore.

Tab. 3.33 - Unità di lavoro standard indipendenti (ULA)

	var. %							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,6	-0,2	-3,9	-0,2	-2,6	-8,1	-0,4	-4,3
Industria	-0,1	1,1	0,2	1,9	0,7	-1,8	-0,4	1,6
Servizi	3,0	0,6	0,8	1,9	1,1	-2,5	1,2	-0,3
di cui TCCFC	4,0	1,3	0,5	1,1	2,2	-2,5	0,5	0,3
- Alberghi e ristoranti	3,7	1,9	-0,2	3,4	4,1	-2,7	-0,9	0,5
-- Alberghi, camp. ed altri alloggi	8,1	0,1	-1,0	1,9	3,9	-2,2	-0,3	-0,7
-- Ristoranti, bar e mense	2,7	2,3	-0,1	3,7	4,2	-2,8	-1,0	0,8
- Trasporti, magazzin.e comun.	2,8	-0,1	1,6	-1,9	0,8	-0,4	2,5	-0,2
-- Terrestri	2,0	-0,3	2,6	-1,0	1,9	0,2	1,6	-0,5
-- Marittimi e aerei	6,5	3,6	-3,2	-6,7	-4,7	-2,8	8,0	1,1
-- Poste e telecomunicazioni	9,2	-12,6	-3,6	-7,5	-8,1	-8,8	8,1	6,0
- Attività ricreative, cult. e sport.	8,2	2,9	0,1	0,4	-1,9	-7,3	1,0	1,2
Totale economia	1,7	0,6	0,0	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le ULA indipendenti dell'aggregato lo scorso anno hanno proseguito nella fase di ristagno (+0,3%) che aveva caratterizzato anche il 2006 dopo la deludente performance del 2005 in cui, nel complesso, gli imprenditori del TCCFC erano diminuiti di 25mila unità (-2,5%), coinvolgendo tutti i comparti che fanno parte dell'aggregato.

3.2.3 Il valore aggiunto nel settore TCCFC

Alla luce della nuova serie dei conti economici nazionali che l'Istat ha recentemente diffuso, il valore aggiunto dell'intero comparto TCCFC è cresciuto nel 2007 del 2,6% confermando una tendenza positiva che si protrae dal 2004.

Questo risultato, tuttavia, racchiude andamenti molto articolati tra i settori che compongono l'aggregato, nel quale si distinguono attività con incrementi significativi del valore aggiunto prodotto, come nel caso delle poste e telecomunicazioni (+5,6%), dei trasporti terrestri (+3,3%), delle attività ricreative, culturali e sportive (+2,4%), e settori con risultati meno brillanti quali gli alberghi e ristoranti (+1,4%) e i trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti (+0,5%).

Rapportando all'andamento del valore aggiunto quello dell'occupazione del settore, il prodotto per occupato (valore aggiunto o prodotto per unità di lavoro, pul) nel complesso del comparto TCCFC registra per il 2007 un andamento poco accentuato (+0,9% rispetto all'anno precedente) così come era avvenuto nel 2006.

A livello dei diversi settori si registra un recupero di produttività nei trasporti terrestri (+2,1%), nelle poste e telecomunicazioni (+5,4%) e, in misura minore, nelle attività ricreative culturali e sportive (+0,4%). Al contrario, il valore aggiunto per unità di lavoro ha registrato un andamento negativo negli alberghi e ristoranti (-0,5%), dopo il forte recupero del 2006, e nei trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie di trasporto (-2,5%), settori interessati da un andamento del valore aggiunto debole associato ad un aumento dell'occupazione.

Tab. 3.34 - Valore aggiunto al costo dei fattori
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	31.198	31.291	31.414	31.634	32.438	30.396	30.882	30.765
Industria	292.788	304.530	311.375	314.199	326.528	331.324	339.164	355.134
Servizi	705.308	749.843	782.709	818.300	852.778	878.364	904.053	938.626
di cui TCCFC	129.453	139.776	146.169	148.798	155.420	158.396	161.594	168.369
- Alberghi e ristoranti	40.815	43.032	42.538	43.280	45.440	46.828	48.753	50.684
-- Alberg., camp. ed altri all.	13.682	14.826	14.204	14.252	14.554	15.006	16.144	16.493
-- Ristoranti, bar e mense	27.133	28.206	28.335	29.028	30.886	31.822	32.609	34.192
- Trasp., magazzin.e comun.	74.325	81.584	88.122	89.435	93.678	95.565	95.779	100.313
-- Terrestri	36.092	37.624	40.730	41.879	44.605	44.976	45.252	48.811
-- Marittimi e aerei	19.081	20.802	21.668	21.517	21.694	22.353	22.177	23.090
-- Poste e telecomun.	19.153	23.158	25.724	26.039	27.380	28.236	28.350	28.412
- Att. ricreative, cult. e sport.	14.312	15.161	15.509	16.084	16.301	16.004	17.062	17.372
Totale economia	1.029.294	1.085.664	1.125.498	1.164.133	1.211.743	1.240.083	1.274.099	1.324.524

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Da evidenziare il positivo andamento delle poste e telecomunicazioni, settore che dal 2000 in poi ha sempre registrato un incremento del valore aggiunto superiore al resto del

sistema produttivo italiano, beneficiando degli effetti positivi dovuti alla riorganizzazione delle attività e all'ampliamento dei servizi offerti sia alle imprese che alle famiglie.

Tab. 3.35 - Valore aggiunto al costo dei fattori
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var.%

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-2,4	-2,4	-3,1	-4,9	13,1	-4,4	-1,5	-0,2
Industria	3,7	0,8	0,1	-1,8	1,1	0,2	1,2	1,0
Servizi	4,0	2,4	0,9	0,3	1,6	1,1	2,1	1,8
di cui TCCFC	6,9	2,8	0,1	-0,2	2,6	2,1	2,3	2,6
- Alberghi e ristoranti	9,2	-0,5	-4,9	-1,5	1,0	0,4	3,4	1,4
-- Alberghi, camp. ed altri alloggi	7,3	0,2	-8,1	-3,7	-0,2	2,0	5,6	1,1
-- Ristoranti, bar e mense	10,1	-0,9	-3,2	-0,4	1,6	-0,3	2,3	1,6
- Trasporti, magazzin.e comun.	8,7	6,0	3,6	1,4	1,4	4,4	1,0	3,3
-- Terrestri	4,2	0,0	2,9	0,9	2,3	4,4	-0,8	3,3
-- Marittimi e aerei	17,8	3,7	0,4	-3,8	-3,2	4,0	1,3	0,5
-- Poste e telecomunicazioni	9,1	19,7	7,5	6,7	3,8	4,8	3,7	5,6
- Attività ricreative, cult. e sport.	-8,5	-4,4	-4,1	-6,1	13,1	-6,3	6,9	2,4
Totale economia	3,7	1,8	0,5	-0,4	1,8	0,7	1,8	1,5

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il peso in termini di valore aggiunto che il settore TCCFC ha sul totale dell'economia non ha registrato significative variazioni: nel 2007 è stato pari al 12,7%, rimanendo praticamente invariato rispetto agli anni precedenti; all'interno delle singole branche cambiamenti degni di nota hanno interessato il settore alberghi e ristoranti il cui peso è passato dal 4% del 2000 al 3,8% del 2007, i trasporti terrestri (da 3,5% a 3,7%), le poste e telecomunicazioni (da 1,9% a 2,1%).

Tab.3.36 - Valore aggiunto al costo dei fattori per ULA
euro - valori a prezzi correnti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	20.917	20.783	21.561	22.778	23.370	22.592	22.689	23.266
Industria	43.721	44.999	45.549	45.653	47.586	48.129	48.801	50.416
Servizi	46.328	48.204	49.416	51.106	52.892	54.280	54.742	56.191
di cui TCCFC	41.240	43.673	44.755	44.673	46.242	46.827	47.057	48.203
- Alberghi e ristoranti	31.647	32.662	31.306	30.671	31.468	32.362	33.572	34.262
-- Alberghi, camp. ed altri alloggi	37.670	40.135	38.120	37.357	37.176	37.534	39.425	39.409
-- Ristoranti, bar e mense	29.286	29.750	28.731	28.194	29.345	30.387	31.273	32.232
- Trasporti, magazzin.e comun.	48.760	52.935	56.333	56.759	59.577	59.762	58.720	60.575
-- Terrestri	41.997	43.024	45.110	45.950	48.452	48.026	47.280	50.393
-- Marittimi e aerei	48.221	51.720	53.304	52.137	53.224	53.476	51.502	52.051
-- Poste e telecomunicazioni	71.146	87.553	100.917	103.493	112.120	115.436	116.475	116.537
- Attività ricreative, cult. e sport.	44.038	44.356	45.228	46.755	47.304	47.559	48.653	48.579
Totale economia	43.964	45.561	46.639	47.940	49.717	50.799	51.322	52.832

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab.3.37 - Valore aggiunto al costo dei fattori per ULA
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var.%

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,3	-3,3	0,2	-0,2	13,2	-1,4	-2,6	2,7
Industria	3,2	-0,3	-0,9	-2,4	1,4	-0,1	0,3	-0,3
Servizi	1,3	0,2	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,7
di cui TCCFC	2,1	0,8	-1,9	-2,2	1,6	1,5	0,8	0,9
- Alberghi e ristoranti	1,0	-2,6	-7,8	-5,2	-1,3	0,2	3,0	-0,5
-- Alberghi, camp. ed altri alloggi	-4,4	-1,4	-8,9	-6,0	-2,7	-0,1	3,1	-1,1
-- Ristoranti, bar e mense	3,3	-3,1	-7,0	-4,6	-0,6	0,2	2,8	-0,2
- Trasporti, magazzin.e comun.	6,7	4,9	2,0	0,7	1,6	2,7	-1,0	1,8
-- Terrestri	7,7	-1,7	-0,3	0,0	1,3	2,7	-2,9	2,1
-- Marittimi e aerei	1,1	2,0	-0,7	-5,2	-2,0	1,4	-1,7	-2,5
-- Poste e telecomunicazioni	9,0	21,8	11,5	8,1	6,9	4,6	4,2	5,4
- Attività ricreative, cult. e sport.	-13,4	-9,1	-4,4	-6,4	12,9	-4,0	2,6	0,4
Totale economia	1,9	0,0	-0,7	-1,0	1,4	0,5	0,1	0,6

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

3.3 Servizi alle imprese

I servizi alle imprese costituiscono un'area verso cui s'indirizza sempre più l'attenzione degli economisti in quanto è il segmento più dinamico del tessuto imprenditoriale del nostro Paese e contribuisce, con una varietà di attività, ormai in maniera determinante allo svolgimento dei processi produttivi delle imprese degli altri settori economici.

SERVIZI ALLE IMPRESE: una fotografia del settore (anno 2007)

650mila imprese registrate, pari la 10,6% del tessuto imprenditoriale italiano;

il 18% delle imprese del settore servizi alle imprese risiede nel Sud;

il 47% opera nel settore delle attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature;

il 14% opera nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse;

il 39% opera nel settore delle altre attività professionali e imprenditoriali;

4,2 imprese su 10 sono società di capitale, 2,5 imprese su 10 sono ditte individuali;

circa 3milioni di unità di lavoro di cui 202mila nel settore delle attività immobiliari, noleggio di macchine e attrezzature, 577mila nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse, oltre 2milioni nel settore delle altre attività dei servizi alle imprese;

il settore dei servizi alle imprese ha prodotto il 22,7% del valore aggiunto italiano nel 2007.

La diffusione, ad esempio, dell'*outsourcing*, consente alle aziende di sfruttare al meglio le potenziali economie di specializzazione e di scala, ridurre i costi fissi, arricchire la qualità

del servizio rivolgendosi ad aziende specializzate ottenendo professionalità e competitività in termini di costi ed efficienza.

La centralità del settore emerge dal fatto che anche dal punto di vista statistico si è sentita la necessità di avere informazioni più precise sulle imprese dei servizi rendendo la nuova classificazione delle attività economiche (ATECO 2007, in vigore dal 1° gennaio 2008) meglio rispondente a individuare e circoscrivere tutte le attività di un settore così vitale, ma altrettanto variegato per quanto riguarda l'attività prevalente, l'impiego di capitali, il livello di tecnologia utilizzata, l'organizzazione aziendale.

Questa parte del Rapporto pone l'attenzione sui seguenti mercati: le attività immobiliari, il noleggio di macchinari e attrezzature e di beni anche per uso personale e domestico (ad esempio il noleggio di mezzi di trasporto terrestri, aerei e marittimi), l'informatica e le attività connesse, le attività di ricerca e sviluppo, e le altre attività di servizio alle imprese (altre attività professionali e imprenditoriali). In quest'ultimo comparto sono incluse le attività degli studi legali e notarili, le attività di consulenza fiscale, degli studi di architettura e ingegneria, gli studi di mercato e i sondaggi d'opinione, le agenzie di pubblicità, le attività dei servizi di investigazione e vigilanza, delle attività fotografiche, i servizi congressuali.

3.3.1 La struttura produttiva

Nel complesso, il settore dei servizi alle imprese conta attualmente 649.515 imprese registrate e il loro peso nel tessuto produttivo del Paese supera il 10%; la componente più rilevante (la metà delle imprese del settore) è costituita dalle attività nel campo immobiliare e il resto è costituito dall'area "altre attività professionali e imprenditoriali" (il cui peso sul totale delle imprese dell'intera economia è pari al 4,1%) e dai servizi nel campo dell'informatica e della ricerca (1,5%).

Tab. 3.38 - La numerosità delle imprese dei comparti dei servizi alle imprese

	Registrate 2000		Registrate 2007	
	n.	peso %	n.	peso %
Totale Servizi alle imprese	497.648	8,7	649.515	10,6
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrez.	221.295	3,9	304.055	5,0
- Attività immobiliari	204.103	3,6	281.680	4,6
- Noleggio macc.e attrezza.senza operat.	17.192	0,3	22.375	0,4
Informatica, ricerca e attività connesse	74.266	1,3	93.388	1,5
- Informatica e attività connesse	71.666	1,3	89.881	1,5
- Ricerca e sviluppo	2.600	0,0	3.507	0,1
Altre attività professionali e imprendit.	202.087	3,5	252.072	4,1
Totale Economia	5.698.562	100,0	6.123.272	100,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Negli ultimi anni la consistenza di questo comparto si è ulteriormente rafforzata e dal 2000 a 2007 lo stock delle imprese registrate è cresciuto di ben 152mila unità (+30,5%) grazie

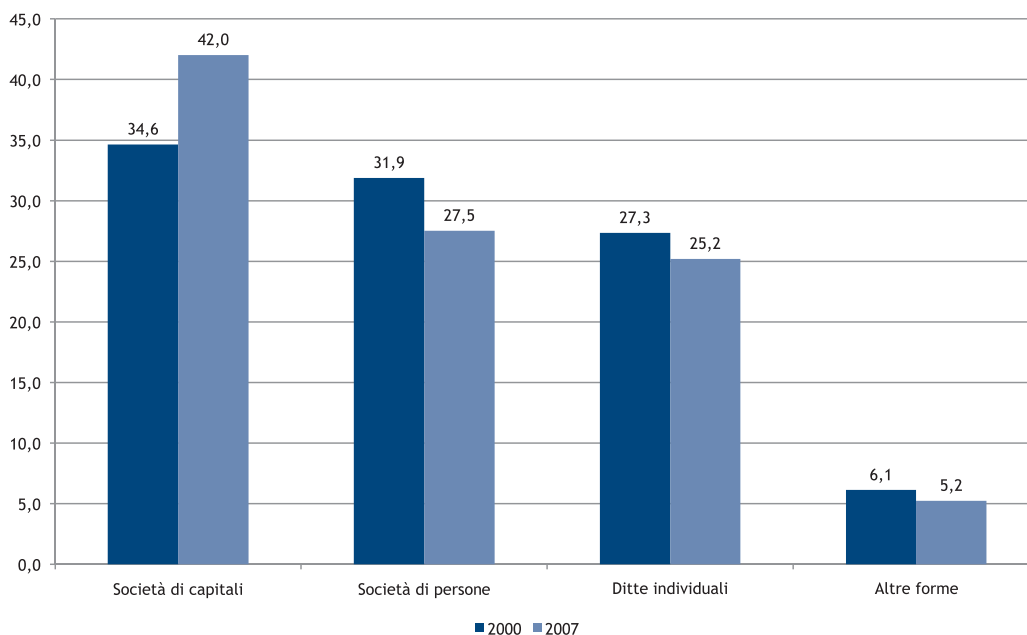
soprattutto al forte sviluppo della numerosità delle imprese legate alle attività immobiliari (+77.500) e di quelle che rientrano in quella vasta area definita “altre attività professionali e imprenditoriali” (+50.000 circa).

Per effetto di tutti questi andamenti il peso complessivo del settore rispetto al totale delle imprese italiane ha registrato un’evoluzione significativa passando dall’8,7% nel 2000 al 10,6% del 2007 e analoga tendenza ha riguardato i principali comparti, in particolare le attività immobiliari (da 3,6% al 4,6%), le altre attività professionali e imprenditoriali (da 3,5% a 4,1%), le attività di informatica e ricerca (da1,3% a 1,55).

La struttura societaria diffusa tra le imprese di questo settore si distanzia notevolmente da quella riscontrata nei settori precedentemente esaminati, soprattutto per il peso maggiore che hanno sia le società di capitale sia quelle di persone. La mancanza di dati specifici per i singoli comparti non permette di fare un’analisi puntuale per ogni tipo di attività, ma i dati disponibili dicono innanzitutto che in questo settore la diffusione di ditte individuali tende ad essere limitata e decrescente: essa supera di poco il 25% mentre nel 2000 superava il 27% ed è più diffusa nel comparto “altre attività professionali” e nelle attività di informatica e ricerca.

Al contrario, si è rafforzata nel settore dei servizi alle imprese la tendenza a privilegiare forme gestionali più complesse ed una dimensione media più ampia, come appare dalla crescita dell’incidenza delle società di capitali (dal 34,6% del 2000 al 42% del 2007) mentre anche per le società di persone si registra una tendenza al ridimensionamento (il loro peso passa dal 31,9% nel 2000 al 27,5% nel 2007).

Fig. 3.5 - La distribuzione delle imprese del settore servizi alle imprese per forma giuridica
quote % - totale Servizi alle imprese = 100



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Circa gli andamenti recenti, nel corso del 2007 il settore nel suo complesso ha continuato a crescere con un incremento del numero delle imprese rispetto all'anno precedente pari a circa 20mila unità (+3,2%), un risultato di gran lunga superiore rispetto al trend dell'intero apparato produttivo nazionale (-2.242 imprese); nel dettaglio, si nota come a crescere in maniera significativa sono stati principalmente le attività immobiliari (+4,4%) e le altre attività professionali e imprenditoriali (+2,7%).

Tab. 3.39 - Le imprese registrate nel settore dei servizi alle imprese
livelli, var. assolute e var. %

	2006	2007	var.ass.	var.%
Totale Servizi alle imprese	629.628	649.515	19.887	3,2
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrez.	291.732	304.055	12.323	4,2
- Attività immobiliari	269.808	281.680	11.872	4,4
- Noleggio macc.e attrez.senza operat.	21.924	22.375	451	2,1
Informatica, ricerca e attività connesse	92.393	93.388	995	1,1
- Informatica e attività connesse	89.090	89.881	791	0,9
- Ricerca e sviluppo	3.303	3.507	204	6,2
Altre attività professionali e imprendit.	245.503	252.072	6.569	2,7
Totale Economia	6.125.514	6.123.272	-2.242	0,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 3.40 - Numero imprese registrate nel settore dei servizi alle imprese per forma giuridica
var. assolute 2007-2006

	Soc.cap. ¹	Soc. pers. ²	Dit. ind. ³	Altre f. ⁴	Totale
Totale Servizi alle imprese	17.266	-661	2.033	1.249	19.887
Attività immobil. e noleggio di macchine e attrez.	10.402	823	1.008	90	12.323
- Attività immobiliari	9.811	821	1.171	69	11.872
- Noleggio macc.e attrez.senza operat.	591	2	-163	21	451
Informatica, ricerca e attività connesse	1.427	-532	-30	130	995
- Informatica e attività connesse	1.247	-520	-28	92	791
- Ricerca e sviluppo	180	-12	-2	38	204
Altre attività professionali e imprendit.	5.437	-952	1.055	1.029	6.569
Totale Economia	50.235	-26.166	-29.970	3.659	-2.242

(1), (2), (3), (4): cfr. tab.3.3.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Dal punto di vista della natura giuridica, nel 2007 le società di capitale sono le uniche forme giuridiche a registrare in tutti i comparti un forte incremento dello stock (+17.266 imprese) a fronte di incrementi lievi sia delle ditte individuali (+2.033 unità) che delle altre forme (+1.249 unità); per le società di persone l'andamento negativo è stato piuttosto uniforme tra i diversi comparti salvo per l'area delle attività immobiliari che hanno conosciuto un apprezzabile sviluppo di questa forma societaria (+821 unità).

Tab. 3.41 - Numero imprese registrate nel settore dei servizi alle imprese per forma giuridica quote % - anno 2007

	Soc.cap. ¹	Soc. pers. ²	Dit. ind. ³	Altre f. ⁴	Totale
Totale Servizi alle imprese	42,0	27,5	25,2	5,2	100,0
Attività immobil. e noleggio di macchine e attrez.	50,5	33,9	12,6	3,0	100,0
- Attività immobiliari	52,2	34,9	9,8	3,1	100,0
- Noleggio macc. e attrez. senza operat.	29,2	21,2	48,1	1,5	100,0
Informatica, ricerca e attività connesse	38,6	25,6	31,7	4,1	100,0
- Informatica e attività connesse	37,9	26,1	32,8	3,3	100,0
- Ricerca e sviluppo	56,6	13,3	4,6	25,5	100,0
Altre attività professionali e imprendit.	33,0	20,5	38,0	8,4	100,0
Totale Economia	20,1	20,0	56,6	3,3	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab.3.3.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Nel 2007 tutte le grandi ripartizioni geografiche hanno registrato un forte incremento della dinamica imprenditoriale così come avvenuto a livello nazionale, in modo da integrare o rafforzare la rete dei servizi in stretta relazione con la realtà produttiva locale, specie in quelle aree con una forte vocazione all'export o con la finalità di sviluppare i servizi legati al mercato immobiliare.

Dell'incremento di imprese a livello nazionale pari a 19.887 unità, oltre la metà ha riguardato, date le maggiori opportunità di sviluppo, la ripartizione del Nord. Il resto si è ripartito con una quota maggiore nel Centro e, in misura minore, nel Sud.

Tab. 3.42 - Numero di imprese registrate nel settore dei servizi alle imprese per ripartizione territoriale var. assolute 2006 - 2007

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Servizi alle imprese	5.388	4.823	5.626	4.050	19.887
Attività immobil. e di noleggio di macchine e attrez.	3.854	3.163	3.010	2.296	12.323
Attività immobiliari	3.764	3.129	2.873	2.106	11.872
Noleggio macc. e attrez. senza operat.	90	34	137	190	451
Informatica, ricerca e attività connesse	-61	196	541	319	995
Informatica e attività connesse	-110	121	495	285	791
Ricerca e sviluppo	49	75	46	34	204
Altre attività professionali e imprendit.	1.595	1.464	2.075	1.435	6.569
Totale Economia	-4.902	-2.421	10.786	-5.705	-2.242

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Le attività immobiliari sono cresciute in tutte le ripartizioni, con il maggiore incremento (+3.764 unità) nel Nord-ovest. Tendenza analoga si riscontra per le altre attività professionali e imprenditoriali, la cui crescita più significativa è avvenuta nel Centro (+2.075 unità), mentre vi è stata una battuta d'arresto per le imprese di attività d'informatica nel Nord-ovest rispetto ad una crescita nelle altre ripartizioni.

La distribuzione sul territorio delle unità produttive registrate del composito settore dei servizi alle imprese, dipende ovviamente dal livello di domanda di servizi che la realtà

produttiva locale e le famiglie sono capaci di esprimere. La crescita dello stock di imprese, specie al Sud, ha solo attenuato il divario esistente tra questa ripartizione e il resto del Paese.

Solo il 18% del complesso delle imprese dei servizi alle imprese risiede al Sud contro il 39,6% del Nord-ovest, il 22,9% del Nord-est e il 19,6% del Centro. Questa situazione, tuttavia, non è uniforme per tutti i settori: se il divario tra il Sud con il resto del Paese, e in particolare con il Nord, è molto ampio per quanto riguarda i servizi legati alle attività immobiliari (solo l'8,4% risiede al Sud contro il 72% del Nord), il gap è meno evidente per le attività di informatica e ricerca (il 26,9% delle imprese sono presenti al Sud contro il 52% del Nord) e per le altre attività professionali e imprenditoriali (23,7% al Sud contro il 57% del Nord).

Tab. 3.43 - Le imprese del settore dei servizi alle imprese per ripartizione territoriale quote % - anno 2007

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Servizi alle imprese	39,6	22,9	19,6	18,0	100,0
Attività immobil. e di noleggio di macchine e attrez.	44,0	25,9	19,6	10,5	100,0
Attività immobiliari	45,6	26,5	19,5	8,4	100,0
Noleggio macc. e attrez. senza operat.	23,5	18,6	21,6	36,3	100,0
Informatica, ricerca e attività connesse	32,6	19,9	20,6	26,9	100,0
Informatica e attività connesse	32,7	19,8	20,5	26,9	100,0
Ricerca e sviluppo	30,6	20,4	24,1	24,9	100,0
Altre attività professionali e imprendit.	36,9	20,3	19,1	23,7	100,0
Totale Economia	26,3	19,9	20,7	33,1	100,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

3.3.2 L'occupazione nel settore dei Servizi alle imprese

Tra il 2000 ed il 2007 il comparto dei Servizi alle imprese è risultato tra i più dinamici dal punto di vista occupazionale, registrando una crescita delle ULA di 632mila unità (+27,2%) pari al 38% della crescita complessivamente registrata dal sistema economico.

Nel 2007 ha occupato 2 milioni e 950mila unità di lavoro, rappresentando il 18% all'occupazione dell'aggregato Servizi e il 12% di quella del totale economia; le "altre attività dei servizi alle imprese" sono il settore nel quale si concentra il maggior numero di occupati, oltre 2 milioni di unità di lavoro.

Proseguendo la tendenza positiva già manifestasi negli anni precedenti, anche nel 2007 l'andamento dell'occupazione è stato positivo, con una crescita delle unità di lavoro pari al 3% (+87mila unità).

La nuova occupazione, in misura rilevante di tipo dipendente, ha interessato in particolare le "altre attività dei servizi alle imprese" che costituisce un settore, come già accennato, dove è presente una varietà di servizi (basti pensare ai *call center*) in continua crescita, che richiedono molti lavoratori dipendenti; il resto ha riguardato le attività immobiliari (+12mila) e le attività di informatica e ricerca (+3mila).

Tab. 3.44 - Unità di lavoro standard (ULA)

migliaia

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	1.492	1.506	1.457	1.389	1.388	1.345	1.361	1.322
Industria	6.697	6.768	6.836	6.882	6.862	6.884	6.950	7.044
Servizi	15.224	15.556	15.839	16.012	16.123	16.182	16.515	16.704
di cui Servizi alle imprese	2.319	2.433	2.587	2.663	2.712	2.749	2.864	2.951
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	158	168	181	188	182	179	191	202
- Informatica, ricerca e attività connesse	468	511	546	556	541	541	574	577
- Altre attività dei servizi alle imprese	1.693	1.754	1.860	1.920	1.989	2.029	2.100	2.172
Totale Economia	23.412	23.829	24.132	24.283	24.373	24.412	24.826	25.071

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.45 - Unità di lavoro standard (ULA)

var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,0	0,9	-3,2	-4,7	-0,1	-3,1	1,2	-2,9
Industria	0,5	1,1	1,0	0,7	-0,3	0,3	1,0	1,4
Servizi	2,7	2,2	1,8	1,1	0,7	0,4	2,1	1,1
di cui Servizi alle imprese	7,4	4,9	6,3	3,0	1,8	1,3	4,2	3,0
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	3,4	6,9	7,6	3,6	-3,0	-1,8	6,7	6,2
- Informatica, ricerca e attività connesse	10,2	9,1	6,8	1,8	-2,6	0,0	5,9	0,6
- Altre attività dei servizi alle imprese	7,1	3,6	6,1	3,2	3,6	2,0	3,5	3,4
Totale Economia	1,8	1,8	1,3	0,6	0,4	0,2	1,7	1,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.46 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	32,3	33,0	33,5	30,4	32,2	35,7	36,7	37,6
Industria	77,6	77,6	77,7	77,5	77,2	77,7	78,0	78,0
Servizi	69,7	70,1	70,4	70,2	70,1	70,9	71,2	71,6
di cui Servizi alle imprese	52,2	54,4	54,6	54,7	54,3	54,6	55,5	56,6
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	44,6	45,8	45,9	46,3	45,8	46,6	46,5	47,0
- Informatica, ricerca e attività connesse	74,9	76,8	77,0	76,4	76,7	76,9	76,3	78,3
- Altre attività dei servizi alle imprese	46,7	48,7	49,0	49,3	49,0	49,4	50,7	51,7
Totale Economia	69,5	69,9	70,3	70,0	69,9	70,9	71,2	71,6

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.47 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

	var. %							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	0,1	3,3	-1,9	-13,5	5,8	7,5	4,0	-0,4
Industria	0,6	1,0	1,3	0,3	-0,6	1,0	1,3	1,3
Servizi	2,6	2,9	2,3	0,7	0,5	1,6	2,4	1,7
di cui Servizi alle imprese	6,9	9,3	6,8	3,1	1,1	1,9	5,9	5,0
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	0,9	9,7	7,8	4,5	-4,0	-0,1	6,5	7,3
- Informatica, ricerca attività connesse	10,1	11,9	7,1	1,0	-2,2	0,2	5,1	3,3
- Altre attività dei servizi alle imprese	6,0	8,1	6,6	3,9	3,1	2,8	6,2	5,5
Totale Economia	1,9	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	2,1	1,5

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.48 - Unità di lavoro standard indipendenti (ULA)

	var. %							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,6	-0,2	-3,9	-0,2	-2,6	-8,1	-0,4	-4,3
Industria	-0,1	1,1	0,2	1,9	0,7	-1,8	-0,4	1,6
Servizi	3,0	0,6	0,8	1,9	1,1	-2,5	1,2	-0,3
di cui Servizi alle imprese	8,1	0,1	5,8	2,8	2,7	0,7	2,2	0,6
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	5,6	4,6	7,5	2,9	-2,2	-3,2	6,9	5,2
- Informatica, ricerca e attività connesse	10,7	0,9	6,1	4,1	-3,7	-0,8	8,7	-8,2
- Altre attività dei servizi alle imprese	8,0	-0,4	5,5	2,6	4,1	1,2	0,9	1,3
Totale Economia	1,7	0,6	0,0	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

3.3.3 Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese

Nel 2007 la crescita del valore aggiunto del settore servizi alle imprese nel suo complesso è stata dell'1,4%, un risultato distante dalla decisa espansione che aveva caratterizzato i primi anni del 2000 legata alle performance dei comparti dell'informatica e della ricerca e delle altre attività di servizi.

Alla battuta d'arresto che ha interessato le attività di informatica e ricerca (-1,6%) si è contrapposto l'andamento positivo sia delle altre attività dei servizi alle imprese (+1,9%) che delle attività immobiliari (+1,6%).

Tab. 3.49 - Valore aggiunto al costo dei fattori
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	31.198	31.291	31.414	31.634	32.438	30.396	30.882	30.765
Industria	292.788	304.530	311.375	314.199	326.528	331.324	339.164	355.134
Servizi	705.308	749.843	782.709	818.300	852.778	878.364	904.053	938.626
di cui Servizi alle imprese	205.426	217.133	235.879	252.316	264.567	274.261	287.057	300.241
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	118.282	126.186	138.429	148.193	158.218	165.242	176.375	185.907
- Informatica, ricerca e attività connesse	21.559	23.552	26.994	27.343	26.870	27.278	28.232	28.675
- Altre attività dei servizi alle imprese	65.585	67.395	70.456	76.780	79.478	81.742	82.451	85.660
Totale economia	1.029.294	1.085.664	1.125.498	1.164.133	1.211.743	1.240.083	1.274.099	1.324.524

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.50 - Valore aggiunto al costo dei fattori
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-2,4	-2,4	-3,1	-4,9	13,1	-4,4	-1,5	-0,2
Industria	3,7	0,8	0,1	-1,8	1,1	0,2	1,2	1,0
Servizi	4,0	2,4	0,9	0,3	1,6	1,1	2,1	1,8
di cui Servizi alle imprese	4,1	2,8	3,8	1,9	0,2	-0,1	2,7	1,4
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	0,9	1,7	3,0	2,6	0,4	0,3	2,0	1,6
- Informatica, ricerca e attività connesse	7,4	6,1	10,8	-2,3	-1,6	1,2	3,9	-1,6
- Altre attività dei servizi alle imprese	9,1	3,9	3,0	2,3	0,4	-1,3	3,8	1,9
Totale economia	3,7	1,8	0,5	-0,4	1,8	0,7	1,8	1,5

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.51 - Valore aggiunto al costo dei fattori per ULA
euro - valori a prezzi correnti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	20.917	20.783	21.561	22.778	23.370	22.592	22.689	23.266
Industria	43.721	44.999	45.549	45.653	47.586	48.129	48.801	50.416
Servizi	46.328	48.204	49.416	51.106	52.892	54.280	54.742	56.191
di cui Servizi alle imprese	88.580	89.249	91.186	94.738	97.547	99.778	100.219	101.746
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	750.994	749.767	764.380	789.940	869.808	925.206	925.366	918.511
- Informatica, ricerca e attività connesse	46.037	46.091	49.448	49.223	49.640	50.393	49.227	49.706
- Altre attività dei servizi alle imprese	38.732	38.432	37.884	39.985	39.959	40.291	39.258	39.445
Totale economia	43.964	45.561	46.639	47.940	49.717	50.799	51.322	52.832

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.52- Valore aggiunto al costo dei fattori per ULA
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	-1,3	-3,3	0,2	-0,2	13,2	-1,4	-2,6	2,7
Industria	3,2	-0,3	-0,9	-2,4	1,4	-0,1	0,3	-0,3
Servizi	1,3	0,2	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,7
di cui Servizi alle imprese	-3,1	-2,0	-2,3	-1,0	-1,6	-1,4	-1,4	-1,6
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	-2,4	-4,8	-4,3	-1,0	3,5	2,2	-4,5	-4,4
- Informatica, ricerca e attività connesse	-2,6	-2,8	3,7	-4,0	1,0	1,2	-1,9	-2,2
- Altre attività dei servizi alle imprese	1,9	0,3	-2,9	-0,9	-3,1	-3,3	0,3	-1,4
Totale economia	1,9	0,0	-0,7	-1,0	1,4	0,5	0,1	0,6

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Proseguendo un andamento già riscontrato negli anni passati, il valore aggiunto per unità di lavoro del complesso del settore dei servizi alle imprese ha registrato nel 2007 una riduzione pari all'1,6%, dovuta all'andamento negativo del comparto delle attività immobiliari (-4,4%), delle attività di informatica e ricerca (-2,2%) e delle altre attività di servizi alle imprese (-1,4%).

A determinare questo risultato vi è stata la forte espansione delle unità di lavoro soprattutto dipendenti associata ad una modesta crescita del valore aggiunto.

Il peso in termini di valore aggiunto che il settore nel suo complesso ha sul totale dell'economia si è ulteriormente consolidato: nel 2007 è stato pari al 22,7%, valore in crescita rispetto al 2000 quando era pari al 20%.

All'interno delle singole branche si è accresciuto il peso delle attività immobiliari che è passato dall'11,5% del 2000 al 14,8% del 2007, mentre per le attività di informatica e ricerca e le altre attività dei servizi alle imprese non vi sono state variazioni significative e attualmente il peso di questi settori è pari rispettivamente al 2,2% e al 6,5%.

